

# "Fontamara" e "Gli indifferenti ", due romanzi del ventennio fascista in Italia

---

**Orbanić, Petra**

**Master's thesis / Diplomski rad**

**2020**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:989715>

*Rights / Prava:* [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-05-30**



*Repository / Repozitorij:*

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli  
Università "Juraj Dobrila" di Pola  
Filozofski fakultet  
Università di Lettere e Filosofia

**PETRA ORBANIĆ**

**FONTAMARA E GLI INDIFFERENTI, DUE ROMANZI DEL VENTENNIO FASCISTA  
IN ITALIA**

Diplomski rad  
(Tesi di laurea)

Pula, rujan, 2020.

Pola, settembre, 2020

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli  
Università "Juraj Dobrila" di Pola  
Filozofski fakultet  
Università di Lettere e Filosofia

**PETRA ORBANIĆ**

**FONTAMARA E GLI INDIFFERENTI, DUE ROMANZI DEL VENTENNIO FASCISTA  
IN ITALIA**

Diplomski rad  
(Tesi di laurea)

**JMBAG: 030304879, redoviti student/studente**

**Studijski smjer/corso di laurea: Povijest i talijanski jezik i književnost/Storia e  
Lingua e Letteratura italiana**

**Predmet/Materia: Talijanska proza u XX stoljeću/La prosa italiana nel XX secolo**

**Znanstveno područje: Filologija**

**Znanstveno polje: Humanističke znanosti**

**Znanstvena grana: Romanistika**

**Mentor/Relatore: Doc. dr. sc. Valter Milovan**

Pula, rujan, 2020.

Pola, settembre, 2020



## IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisani \_\_\_\_\_, kandidat za magistra \_\_\_\_\_ovime izjavljujem da je ovaj Diplomski rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica

\_\_\_\_\_

U Puli, \_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_ godine



## IZJAVA

### o korištenju autorskog djela

Ja, \_\_\_\_\_ dajem odobrenje Sveučilištu  
Jurja Dobrile

u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj diplomski rad pod nazivom

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, \_\_\_\_\_ (datum)

Potpis

\_\_\_\_\_

## Indice

Introduzione.....	1
1. Il regime fascista in Italia .....	3
1.1 Contesto storico .....	3
1.2 Il ceto borghese e il fascismo .....	10
2.1 Il ruolo degli intellettuali .....	13
2.2 I romanzi in epoca fascista.....	17
3. Alberto Moravia .....	21
3.1 Una vita all'epoca del fascismo .....	21
3.2 La narrativa .....	25
4. Gli Indifferenti .....	29
4.1 Introduzione al romanzo.....	29
4.2 Il contenuto.....	31
5. Gli Indifferenti e la critica al fascismo.....	34
5.1 La decadenza della borghesia.....	34
5.1.1 La rappresentazione dei personaggi.....	35
5.1.2 L'ambiente.....	39
5.1.3 L'effetto chiaroscuro .....	42
5.2 Lo stile e il linguaggio .....	44
6. Ignazio Silone .....	48
6.1 Una vita in esilio .....	48
6.2 Il caso Silone .....	52
7. Fontamara .....	57
7.1 Introduzione al romanzo.....	57
7.2 Il contenuto.....	60
8. Fontamara e la satira al fascismo.....	63
8.1 La questione meridionale .....	63
8.2 La rappresentazione dei personaggi .....	65
8.2.1 La lotta dei più deboli .....	65
8.2.2 Berardo Viola e lo Sconosciuto: La rivoluzione .....	70

8.3 La religione.....	73
8.4 Lo stile e il linguaggio .....	76
9. La denuncia sociale del fascismo in <i>Fontamara</i> e <i>Gli Indifferenti</i> .....	80
9.1 Due realtà parallele .....	80
9.2 L'ironia.....	83
Conclusione.....	87
Riassunto.....	88
Sažetak.....	89
Summary.....	90
Bibliografia.....	91

## *Introduzione*

In questa tesi verranno presentati due romanzi italiani: *Gli Indifferenti* di Alberto Moravia e *Fontamara* di Ignazio Silone, entrambi sorti in un'epoca storica molto difficile: il Ventennio fascista. Nel corso della storia, diverse società, paesi e culture hanno visto l'alternarsi di svariate forme di governo. Nel XX secolo il mondo intero era coinvolto in due importanti guerre mondiali, le quali hanno portato molta carestia e disoccupazione e ciò è risultato un terreno fertile per la nascita di diverse dittature, forme di governo, dove il potere è incentrato in un sola persona, avente le proprie leggi esercitate sulla popolazione attraverso la forza. Questa tesi esaminerà in particolare il caso italiano, il fascismo, con a capo Mussolini e l'impatto che ha avuto sugli intellettuali e sulla pubblicazione delle loro opere. Infatti, la letteratura durante l'epoca fascista è stata penalizzata gravemente dalla censura, la quale ha limitato la libertà d'espressione degli artisti, condizionandone il modo di scrivere e di esprimersi.

Nella prima parte si tratterà una panoramica storica e letteraria della nascita del fascismo nel territorio italiano: i vari fattori che hanno favorito la nascita della dittatura italiana e il suo sviluppo negli anni a seguirsi, soffermando l'attenzione sulla classe borghese, che ha offerto un appoggio iniziale al fascismo, conservando così apparentemente i suoi interessi economici.

Si aprirà una panoramica estesa delle opere letterarie e giornalistiche sin dagli esordi del fascismo, analizzando il ruolo, l'impegno sociale e politico degli intellettuali che hanno contribuito a lasciare ai posteri una preziosa testimonianza della loro epoca, a partire da Gabriele d'Annunzio, il quale ha avuto idee fasciste, fino a coloro che per le idee contrarie al governo furono costretti ad abbandonare la propria patria.

Nella seconda parte verranno presi in considerazione i due romanzi di Moravia e Silone separatamente, per poter analizzare il loro vissuto durante il fascismo, tracciare una linea del tempo sull'evoluzione della narrativa e il loro successo letterario in epoca fascista. I due romanzieri sono la prova dei diversi modi di percepire ciò che li circonda nella stessa realtà.

Nel romanzo *Gli Indifferenti* di Moravia, scritto quando lui aveva solo ventidue anni, viene tracciata la realtà dalla prospettiva della decadenza del ceto borghese, responsabile inizialmente della fiducia posta nel fascismo, visto come unica ancora di



salvezza da una crisi imminente. Gli elementi fascisti nel romanzo non sono espliciti, ma celati dalla sua perfetta abilità di rappresentarli in modo allegorico attraverso una storia fittizia di una famiglia borghese, delineata dall'ambiente cupo e buio del nord d'Italia.

Mentre, in Fontamara, scritto in esilio, ci si addentra in un paese meridionale, in una piccola realtà contadina fatta di persone umili. Gli elementi fascisti in questo romanzo sono più espliciti, con un messaggio chiaro, dove viene menzionato il termine *fascista*.

Entrambi gli autori hanno avuto formazioni molto differenti, in una stessa epoca: Moravia ha pubblicato i suoi romanzi in Italia, anche se sono stati molte volte penalizzati dalla censura che vietava libri che potevano alludere a idee antifasciste, mentre per lo stesso motivo Silone ha trascorso la maggior parte della sua vita in esilio, dove con un po' di più libertà si è azzardato a inveire contro il regime.

L'innovazione in questo campo deriva dall'esame di due ottiche differenti della stessa realtà, forniteci dai due romanzi e nella ricerca di elementi fascisti, nascosti dietro il linguaggio figurativo. La storia è stata scritta in due modi diversi, permettendo di addentrarci nel limitato quadro della letteratura in epoca fascista. I due romanzi, sono un documento storico e una testimonianza preziosa di quel tempo. Come afferma Cirerone sin dai tempi antichi, *historia est magistra vita*<sup>1</sup> (la storia è maestra di vita), la storia dovrebbe insegnarci a non ripetere gli stessi errori del passato e per questo motivo è fondamentale conservare tutti i tasselli delle diverse testimonianze lasciateci da chi l'ha vissuto in prima persona.

---

<sup>1</sup> E. Sarasino, *500 proverbi e motti latini*, Ulrico hoepli editore, Milano, 1990, p. 572.

## 1. Il regime fascista in Italia

### 1.1 Contesto storico

Il '900 è stato un periodo di guerre e regimi totalitari che hanno fatto sprofondare il mondo in una grave crisi economica, esistenziale, culturale e sociale. Con la conclusione del primo conflitto mondiale, certi paesi ne uscirono sconfitti ed altri da vincitori. Il trionfo dell'Italia non è stato un successo, ma “una vittoria mutilata”<sup>2</sup>: il Paese si è ritrovato ad affrontare una gravissima crisi economica, con un tasso di disoccupazione molto elevato, con l'assegnazione di alcuni territori all'ex Jugoslavia e con la conseguenza di manifestazioni, scioperi della classe operaia e la rivendicazione dei territori persi. Il Paese era ormai allo sbando.

In questo clima d'incertezza, nacque il movimento fascista, battezzato inizialmente con il nome di *Fasci di combattimento*, fondato e guidato da Benito Mussolini nel 1919, dopo una grave crisi economica e sociale provocata dai seguenti fattori: dalla prima guerra mondiale, dalla quale l'Italia ne uscì apparentemente vittoriosa, dall'aumento del costo di vita, dalle conseguenti lotte delle masse operaie e infine dalla continua lotta per i territori persi.

Proprio in questo periodo caratterizzato da una profonda crisi democratica, il movimento fascista, il quale si presenta sin dall'inizio come un partito nazionalista e violento, viene infiltrato in politica e tra le masse come un movimento che avrebbe portato a delle riforme sociali importanti e dal quale ne furono attratti principalmente giovani ribelli avente lo spirito nazionalista e patriotta.

Nel '900, oltre al movimento fascista nascono altri due partiti: Il Partito Popolare italiano e il Partito Comunista d'Italia. Il movimento fascista però non ottenne un immediato successo, dato che alle prime elezioni tenutesi nel 1919, aveva ottenuto pochissimi voti, a differenza degli altri due partiti, quindi ancora troppo debole per porsi a capo dello Stato. Di fronte alla paura di una rivoluzione comunista e proletaria, una parte della borghesia situata al Nord del Paese aveva sostenuto il movimento fascista. Infatti, la piccola e media borghesia non poteva permettersi

---

<sup>2</sup> Gabriele de Rosa, in *Corso di storia 3. Il Novecento*, (Minerva Italica, Milano, 1999, p.139) spiega che l'Italia aveva acquisito i territori del Trentino, Alto Adige e l'Istria. Invece, la città di Fiume venne assegnata alla Jugoslavia. Lo storico nota che “La vittoria mutilata come i nazionalisti italiani chiamarono la mancata cessione di quei territori, condusse all'impresa di Fiume guidata da Gabriele D'Annunzio.”

nuove rivolte e scioperi della classe operaia, perché ciò sarebbe stato l'inizio della loro rovina e per tutelarsi avevano “sviluppato un forte risentimento antioperaio e antisocialista.”<sup>3</sup>

Di conseguenza, la conquista del potere da parte dei fascisti non ha avuto mai origini pacifiche: iniziarono ad intensificare la loro violenza e a seminare la propria propaganda soprattutto dove inizialmente avevano trovato un terreno fertile: il ceto borghese e le classi medie.

L'intelligente propaganda diede nell'immediato i suoi frutti; i cosiddetti *fasci* entrarono in azione prendendo il potere con la forza, essendo protetti dalla polizia e dai militari. Iniziarono le prime violenze contro tutti quelli che venivano considerati oppositori politici: era l'inizio della fine della libertà politica ed individuale. Giolitti, che in quel momento si trovava al governo, fece di tutto per evitare che le manifestazioni operaie dell'immediato dopoguerra si andassero a trasformare in rivolte vere e proprie. Ciò fece precipitare la situazione che era già instabile, causando ulteriore malcontento tra il proletariato. Alla fine, Giolitti dovette presentare le sue dimissioni, lasciando un vuoto di potere politico che Mussolini colse come unica possibilità per prendere definitivamente il potere e porsi al comando dello stato. Inizia un periodo di propaganda fascista, che si estese in Italia a partire dalle città e borghi della Pianura Padana.<sup>4</sup>

Considerando che la propaganda è stata fino ad allora una delle armi migliori del fascismo, troviamo la seguente conclusione: “sin quasi all'ultimo momento, Mussolini continuò a credere che la propaganda fosse l'arma essenziale, e che il suo compito di comandante supremo fosse innanzitutto di creare e mantenere in piedi il mito della sua propria infallibilità, e in secondo luogo di rivestire i panni plausibilmente realistici le numerose altre illusioni che aveva giustificato opportuno alimentare(...)dove le guerre si vincevano non per superiorità di armamenti e di strategia, ma manipolando le notizie sì da dare l'illusione della forza.”<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> G. De Rosa, *Corso di storia 3. Il Novecento*, Minerva Italica, Milano, 1999, p.138.

<sup>4</sup> Ivi, p.138.

<sup>5</sup> D. Mack Smith, *Le guerre del duce*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1992, p.313.

Per poter esercitare la violenza costituirono le *squadre d'azione*, una specie di giovani paramilitari. Il movimento fascista si trasforma in Partito Nazionale Fascista nel 1921, dopo l'entrata di alcuni deputati fascisti nel Parlamento.

Per ottenere più successo e contrastare gli errori iniziali, Mussolini fece credere che il suo partito fosse l'unica soluzione plausibile contro una grave crisi che si era creata in precedenza e soprattutto dopo la dimissione di Giolitti e il conseguente vuoto di potere. Nel 1922 Mussolini raggiunse il potere con un colpo di stato in seguito alla cosiddetta *marcia su Roma*, accordata precedentemente in un congresso tenutosi a Napoli. Durante la famosa *marcia su Roma*, i suoi seguaci si precipitarono verso la capitale italiana simbolo del potere centrale alla quale vi apparteneva il re. Dato che il partito fascista venne appoggiato da persone con incarichi importanti, il re Emanuele III che inizialmente pensava di proclamare uno stato d'assedio, reputandosi debole dinanzi all'avanzata del partito finì per cedere ed accettare la sorte italiana e arrendersi davanti a tutte le condizioni secondo le quali Mussolini aveva in mente di tracciare un nuovo governo italiano. Quando finalmente giunse a capo dello Stato, iniziò con la sua politica continuando sulla striscia delle violenze: soprusi e intimidazioni stavano alla base della presa della sua forza politica. In questa maniera, il fascismo vinse le elezioni del 1923<sup>6</sup>: formò una forza armata privata, abolì i sindacati, stipulò un accordo con la Chiesa cattolica per avvicinarsi ai suoi fedeli e uccise gli oppositori politici, tra cui il socialista Giacomo Matteotti, il quale aveva fatto uscire allo scoperto tutte le frodi messe in atto dal partito fascista durante le elezioni, tenendo un discorso che mise in discussione la legittimità delle elezioni stesse. L'omicidio Matteotti avvenuto nel 1924, segnò una svolta nella storia, un passo falso dei fascisti, dopo il quale molti iniziarono a mettere in discussione la fiducia posta sin dall'inizio: la piccola e media borghesia, i quali avevano visto nel movimento fascista l'ultima ancora di salvataggio dei propri interessi, iniziano a mettere in dubbio l'appoggio dato al movimento. Come conseguenza dell'omicidio Matteotti, venne organizzata la cosiddetta *Secessione d'Aventino*, una protesta contro Mussolini, alla quale parteciparono i deputati dell'opposizione esonerandosi per un periodo dai

---

<sup>6</sup> Gabriele de Rosa, in *Corso di storia 3. Il Novecento*, (Milano, Minerva Italica, 1999, p.142) spiega che nel 1923, fu costituita una nuova legge elettorale, la quale prevedeva che i due terzi dei seggi della Camera avrebbe avuto la maggioranza relativa e quindi "grazie alla nuova legge elettorale, alle violenze, alle pressioni fatte sugli elettori e ai brogli elettorali nello spoglio delle schede, conquistò il 60 % dei voti."

lavori parlamentari. Purtroppo, i primi tentativi di contrastare il partito fascista falliscono, assoggettati da continui sopprusi. A partire dal 1925, Mussolini ormai non ha più avversari ed ha così luogo ufficialmente il regime fascista in Italia. Dopo il 1925 e la definitiva presa di potere da parte del Partito Nazionale fascista in Italia, il disegno di dominio doveva estendersi in tutti gli ambiti della vita cittadina. Per avere maggiore controllo sui cittadini bisognava far ricorso ai mezzi di comunicazione di massa e ciò comportava un indottrinamento ulteriore delle masse. La propaganda è stata uno dei punti forti durante la presa del potere: è stata fondata sull'inculcazione del sentimento nazionalista verso il proprio Paese, il quale si diffondeva sempre di più tra la popolazione.

A tale scopo viene colpita gravemente e limitata la libertà d'espressione, di stampa, di parola e di pensiero: non era permesso pubblicare testi o critiche stampate che alludevano a criticare il fascismo e venivano chiusi i giornali che non soddisfacevano tutte le regole imposte. La stampa veniva controllata dalle squadre d'azione e la censura stava ormai prendendo piede sulla libertà di parola.

Il regime fascista esaminava ogni notizia pubblicata, indipendentemente dall'ambito della vita umana si trattasse: sport, cronaca, piccole o grandi cose della vita quotidiana.<sup>7</sup> Ricordiamo due giornali dell'epoca che poi vennero spenti durante il regime: *'Unità* e *'Avanti*, appartenenti e diretti dal Partito socialista italiano. La sede di quest'ultimo venne addirittura incendiata e bombardata più volte dagli squadristi. Alcuni giornali continuarono ad operare in clandestinità. Le repressioni non risparmiarono neppure il famoso quotidiano, il *Corriere della Sera*, costretto a saltare un numero con la conseguente protesta del presidente dei giornalisti, al quale Mussolini rispose con un telegramma affermando che la libertà di stampa, paradossalmente deve esserci soltanto se “è degna della libertà”.<sup>8</sup>

Il 10 ottobre del 1928, Mussolini si rivolse ai giornalisti con le seguenti parole:

“In Italia il giornalismo, più che professione o mestiere, diventa missione di una importanza grande e delicata perché è il giornale che circola tra le masse e vi svolge la sua opera di informazione e di formazione. Le vecchie accuse sulla soffocazione della libertà di stampa, non hanno più credito alcuno. La stampa più libera del mondo

---

<sup>7</sup> G. De Rosa, *Corso di storia 3. Il Novecento*, Minerva Italica, Milano, 1999, p.143.

<sup>8</sup> A. Spinosa, *Mussolini il fascino di un dittatore*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1989, p.148.

intero è la stampa italiana. Il giornalismo italiano è libero perché serve soltanto una causa ed un regime; è libero perché nell'ambito delle leggi del Regime può esercitare, e le esercita, funzioni di controllo, critica."<sup>9</sup>

In base a questo discorso paradossale si può percepire che secondo il regime, la stampa è libera a condizione che faccia da serva al partito e che rispetti le leggi imposte.

La dittatura fascista era entrata nell'istruzione: vennero fondati degli istituti con l'acronimo G.I.L. (La gioventù italiana del Littorio) dove veniva insegnato ai ragazzi dai 6 ai 21 anni la disciplina di obbedienza.<sup>10</sup>

Un'altra tra le molteplici strategie del Partito fascista per consolidare il potere e procurarsi nuovi sostenitori è stato infiltrarsi nella sfera religiosa attraverso l'accordo con la Chiesa cattolica, puntando direttamente verso il Vaticano. Venne stipulato l'accordo luteranense nel 1929: "L'ostacolo maggiore era senz'altro costituito dalla Chiesa. In un paese in cui oltre il 99 per cento della popolazione si dichiarava di fede cattolica, in cui la pratica religiosa era diffusa in modo massiccio, in cui le parrocchie rappresentavano spesso l'unico centro di aggregazione sociale e culturale, non era facile governare contro la Chiesa o senza trovare con essa un qualche modus vivendi."<sup>11</sup>

L'accordo prevedeva il riconoscimento del Vaticano come Stato indipendente, l'inserimento della religione cattolica nel programma scolastico e la proclamazione della religione cattolica come unica religione di stato. In questo modo, la Chiesa cattolica poteva trarre benefici dall'accordo e poté cogliere l'opportunità per essere presente negli affari dello stato e nell'educazione delle future generazioni.

Nel seguente discorso, riportato qui sotto e avvenuto in piazza a Roma nel 1934, Mussolini fece luce sulla sua politica davanti ad un immensa folla di sostenitori:

"Vi ho chiamati *Fasci di combattimento*, dunque il combattimento mai lo dovete temere. La rivoluzione Fascista è circondata da un mondo di nemici. Voi vi preparerete a combatterli dovunque e senza tregua. Voglio dirvi ancora che, prima di

---

<sup>9</sup> Tratto da: <https://www.cartolinedalventennio.it/layout/accadde-oggi/1928/226-fascismo-e-stampa-discorso-di-mussolini-del-10-ottobre-1928> (consultato il 22 luglio 2020).

<sup>10</sup> G. De Rosa, *Corso di storia 3. Il Novecento*, Minerva Italica, Milano, 1999, p.147.

<sup>11</sup> G. Sabbatucci - V. Vidotto, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Bari, 2008, p.142.

raggiungere i posti di comando, i giovani Fascisti devono servire fedelmente e in silenzio nei posti dell'obbedienza. Così farete la gloria del Re, di Roma e la potenza della Patria.<sup>12</sup>

Il pubblico applaude e invoca Mussolini con il soprannome di *duce* per antonomasia, che deriva dal latino *dux*, equivalente a *comandante*.<sup>13</sup> Da questo discorso, si può dedurre che i pilastri del regime sono l'obbedienza al primo posto, segue il rispetto per il partito e tutto ciò viene reso possibile attraverso l'indottrinamento dei giovani alla lotta contro ogni possibile avversario.

Il partito fascista instaura una dittatura definita come “una forma di governo autoritario che accentra tutto il potere in un solo organo collegiale o nella sola persona di un dittatore.”<sup>14</sup> Lo stato venne organizzato in ordine gerarchico dove all'apice della piramide si trovava il duce con i suoi seguaci. Vennero stabilite diverse leggi da rispettare e tutti coloro che si trovavano alla base della piramide avevano il compito di “credere, obbedire, combattere.”<sup>15</sup> Nelle scuole, negli uffici, nelle vie risuonava il nome del partito fascista.

Per quanto concerne l'economia in Italia, all'inizio il Partito fascista si dimostrò abbastanza liberale e le prime riforme fecero sì che la crisi si attenuasse: molte tasse furono abolite e furono favoriti gli investimenti, ma un'altra ondata di crisi internazionale fece peggiorare la situazione. Come risposta ad un'altra crisi, il regime fascista riorganizza l'economia abbassando i salari e fonda le corporazioni che controllavano i lavoratori. Dopo la crisi in America, in Italia vennero chiuse numerose fabbriche e molte persone rimasero senza lavoro. Per risollevare le fabbriche e le industrie dalla possibile rovina, la politica fascista fonda l'IRI, l'equivalente di Istituto per la Ricostruzione Industriale, acquisendo in questa maniera intere industrie che prima di allora erano private.

Verso la fine, Mussolini occupa l'Etiopia, la cui mossa costerà all'Italia elevate sanzioni economiche e di conseguenza le condizioni di vita dei cittadini precipiteranno notevolmente. Secondo l'interpretazione del politico ed economista

---

<sup>12</sup>Tratto da: <https://www.mussolinibenito.net/discorso-di-roma/> (consultato il 20 luglio 2020).

<sup>13</sup> Tratto da: <https://www.skuola.net/storia-contemporanea/fascismo-italia-2x.html> (consultato il 27 luglio 2020).

<sup>14</sup> N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Zingarelli, Bologna, 2011, p. 725.

<sup>15</sup> C. Cartiglia, *Storia e ricerca. Il Novecento*, Loescher editore, Milano, 2002, p. 149.

italiano Stefano Jacini, il Partito fascista è sempre stato un partito con delle idee diverse da tutti gli altri partiti, non è mai riuscito a far coincidere quelle idee per crearsi un gruppo unitario, ma secondo le sue parole “dominava sì, in teoria, la nazione intera, e in realtà disponeva qua e là di gruppetti devoti, e più spesso di persone influenti; gli uni e le altre però non rappresentavano d’ordinario il meglio, anzi talvolta rappresentavano il peggio dei rispettivi gruppi di provenienza.”<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup>Tratto da: file:///C:/Users/petra/Downloads/INTERPRETAZIONI\_DEL\_FASCISMO%20(3).pdf (consultato il 20 luglio 2020).



## 1.2 Il ceto borghese e il fascismo

In epoca moderna per borghesia si intende una classe sociale “composta dai proprietari dei mezzi di produzione e dai gruppi sociali che ne condividono modi di vita, aspirazioni e ideali, quali commercianti, artigiani, liberi professionisti, dirigenti industriali.”<sup>17</sup> Durante la storia, i borghesi occupavano i “borghi” cioè le periferie delle città, prima di venir assimilati nei centri urbani e le loro attività consistevano in manodopere di produzione e d'intelletto: negozianti, avvocati, artisti, medici, maestri, ecc. e di conseguenza ricoprivano un ruolo importante all'interno della società. All'interno della stessa classe sociale vi sono tre distinzioni: piccola, media e alta borghesia. L'alta borghesia è composta da banchieri, industriali, agrari, la media da funzionari e professionisti, mentre la piccola borghesia è una classe di artigiani e piccoli commercianti. All'epoca della grave crisi che si era creata come conseguenza alla prima guerra mondiale c'era molta disoccupazione, la crisi dell'industria e l'inesorabile aumento del costo della vita, dovuto da una parte all'adattamento dell'industria alla produzione bellica. C'era una grave differenza tra i ceti, in particolare i proletari che vivevano in una condizione precaria, invece l'alta borghesia ne era uscita abbastanza ricca.

In quel periodo, il partito fascista, per affermare il proprio potere, volle ottenere il maggior consenso tra il ceto borghese e per anni godette dell'appoggio da parte dell'alta borghesia.

La crisi aveva aggravato le relazioni all'interno della borghesia dapprima perché con il biennio rosso dell'anno 1920 la situazione iniziò a precipitare dato che le risorse nell'immediato dopoguerra scarseggiavano. Le lotte tra le classi medie e borghesi erano più che evidenti, mentre il fascismo cercava di abolire le classi sociali. Dopo il biennio rosso, per evitare ulteriori rivoluzioni di massa e temendo che potessero accadere di nuovo, i borghesi appoggiarono il fascismo; il fascismo sembrava all'epoca la risposta alla lotta tra le classi e la conseguente minaccia del proletariato: “Il fascismo rappresenta la lotta di classe della piccola borghesia incastrantesi fra capitalismo e proletariato, come il terzo tra i due litiganti.”<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Zingarelli, Bologna, 2011, p.308.

<sup>18</sup>Trattoda:[http://www.occhidellamente.altervista.org/didattica/Classe%20quinta/Storia/Fascismo\\_storografia.pdf](http://www.occhidellamente.altervista.org/didattica/Classe%20quinta/Storia/Fascismo_storografia.pdf) (consultato il 22 luglio 2020).

Inoltre, la borghesia voleva riaffermare il proprio potere, quindi ha cercato alleanze e forme di potere aventi le caratteristiche antidemocratiche: escludere il popolo dalla partecipazione politica e di conseguenza appoggiare una forma di governo antipopolare.

Nel corso degli anni si è cercato di rispondere ai quesiti inerenti al legame dei diversi ceti sociali e capire quali classi abbiano dato un contributo all'evoluzione del fascismo.

Tra le diverse interpretazioni sul movimento fascista come sommossa dei ceti medi, si trova quella di Luigi Salvatorelli, secondo il quale il fascismo viene visto come una "rivoluzione reazionaria"<sup>19</sup> da parte della la borghesia, che all'epoca era una classe affiorante e il loro tentativo di mantenere la propria indipendenza all'interno della società. Inoltre, secondo la sua opinione, il ceto borghese era terrorizzato da una possibile reazione del proletariato.

D'altronde, secondo le idee di Gramsci, espressa nella sua *Tesi di Lione*<sup>20</sup>, la borghesia appoggia il fascismo, dando l'avvio ad una battaglia aperta nei confronti del proletariato, con lo scopo di indebolirlo. Tutto ciò fa nascere una rivalità politica tra i ceti, i quali percepiscono di non essere uguali davanti al nuovo regime. Ciò significa che non propone una rivoluzione diretta, ma un ceto sarà sempre un passo avanti rispetto ad un altro: "il fascismo, come movimento di reazione armata che si propone lo scopo di disgregare e di disorganizzare la classe lavoratrice per immobilizzarla, rientra nel quadro della politica tradizionale delle classi dirigenti italiane, e della lotta del capitalismo contro la classe operaia."<sup>21</sup>

Infatti, il marxista Angelo Tasca giustifica questa tesi confermando che alla base della piramide del movimento fascista si trova appunto, l'inesorabile lotta tra i ceti.

Un'altra tesi, vi è quella dello studioso Renzo De Felice<sup>22</sup>, secondo il quale la borghesia vide nel fascismo il realizzarsi dei propri interessi di classe: partecipazione nella politica e nella vita della società italiana. Inoltre vi è un "declassamento dei ceti", secondo il quale la piccola borghesia non voleva confondersi con il proletariato e per

---

<sup>19</sup> L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2016.

<sup>20</sup> Per le *tesi di Lione* i riferimenti sono al volume A. Gramsci, Torino, 1967, p.480 (1923-1926), Torino, 1971, pp. 488-513.

<sup>21</sup> Tratto da: <https://www.jstor.org/stable/20565804?seq=1> (consultato il 29 luglio 2020).

<sup>22</sup> R. de Felice, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Bari, 1997, pp.197-199.

scappare da questo inevitabile destino, cercava di ribellarsi. Tutto questo era un tentativo da parte della borghesia di ribellarsi, fallendo e quindi secondo lo studioso il fascismo non è altro che “un fenomeno degli spostati, dei falliti.”<sup>23</sup>

Le ambizioni alle quali aspirava il ceto borghese e alle quali voleva giungere appoggiando il fascismo, si sono rivelate ben lontane dalla realtà; infatti, il fascismo non aveva dato quella sicurezza materiale e le loro richieste non sono state mai soddisfatte completamente.

Inizia la decadenza della borghesia, la quale aveva capito troppo tardi di aver lasciato il monopolio dei loro beni ad uno stato che salvaguardava soltanto i propri interessi di partito.

---

<sup>23</sup> R. de Felice, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Bari, 1997, p.197.

## 2. La letteratura durante l'epoca fascista

### 2.1 Il ruolo degli intellettuali

Durante l'epoca del regime totalitario fascista, il quale ormai prese piede su tutta la penisola italiana infiltrandosi non solo in politica e nell'opinione pubblica della popolazione, ma in ogni singola sfera della vita privata, andava ad incidere inevitabilmente sulla cultura e letteratura di una nazione, stabilendo la sua supremazia, modificando il pensiero e l'agire dei cittadini. Durante gli anni a seguire, molti intellettuali diventarono dei sostenitori del fascismo e i movimenti letterari e culturali seguivano quella corrente ideologica. Di conseguenza, durante la sua ascesa, dal 1919, il fascismo colse la sua opportunità di espansione anche da parte della letteratura stessa, alla quale vi aderirono diverse persone colte e letterari come il noto Gabriele D'Annunzio che vi partecipò attivamente alla cosiddetta *impresa di Fiume*, la quale non fu esclusa dal territorio italiano, secondo il Patto di Londra e durante il quale venne occupata la città di Fiume. D'Annunzio aveva maturato sin dall'origine un'ideologia che poi si rivelerà alla base del fascismo; in uno dei suoi romanzi, pubblicato molti anni prima dell'ascesa del fascismo al potere, *Le Vergini delle rocce*, aveva stabilito come base del romanzo il concetto del *superuomo*, anticipando così quelle che saranno le idee del futuro regime: “fu proprio D'Annunzio a promuovere presso i lettori comuni l'ideologia antigiolittiana e antiparlamentarista, anticipando così i due presupposti ideologici fondamentali del fascismo.”<sup>24</sup> Il mito del *superuomo* e l'atteggiamento antiborghese si rifletteranno di continuo in quasi tutti i suoi romanzi. Il superuomo è un essere umano che si pone in un piano superiore rispetto agli altri, estraneo addirittura all'esistenza umana. Questo discorso verrà poi ripreso dal filosofo Benedetto Croce.

Molti altri intellettuali aderirono al fascismo e uno di essi è il noto scrittore Luigi Pirandello, il quale aderì al partito fascista, ma tenne lontana la sua ideologia dalle sue creazioni letterarie.

Altri due intellettuali e filosofi importanti e appartenenti a quell'epoca sono Giovanni Gentile e Benedetto Croce, i quali collaborando diedero un forte contributo alla

---

<sup>24</sup>Tratto da: <https://www.scuolissima.com/2012/07/gabriele-dannunzio-e-il-fascismo.html>, (consultato il 18 luglio 2020).

letteratura italiana del Ventennio fascista. All'inizio, Benedetto Croce, appoggia il fascismo per i suoi ideali di nazione unita e amor patrio che sfociano come lui stesso afferma che uno Stato non funziona bene senza un'autorità e aderisce all'Accademia d'Italia insieme al Gentile, voluta da Mussolini e inaugurati in Campidoglio. Tutti coloro che ne fecero parte percepirono uno stipendio mensile di tremila lire.<sup>25</sup>

Secondo Salvatorelli, lo scopo della fondazione dell'Accademia d'Italia era quello di sopprimere un possibile antifascismo oppure l'indifferenza verso il regime: “fu chiaro fin dal principio: più ancora che di ricompensa e benemeriti del regime, essa servì a neutralizzare inimicizie o superare indifferenze di personalità.”<sup>26</sup>

Dopo l'omicidio Matteotti e soprattutto dopo che Mussolini si prese tutte le responsabilità del delitto, le idee di Croce cambieranno rapidamente.

Al contrario, l'amico Giovanni Gentile mantenne le sue idee fasciste e decise di collaborare con la dittatura ricoprendo incarichi importanti e con il suo Manifesto degli intellettuali fascisti, pubblicando nel 1925 dove il fascismo viene descritto come una rivoluzione che contiene gli ideali di una maestosa patria, guidata da un duce ed esorta alla violenza contro tutti coloro che si oppongono, dato che, secondo il Gentile, opporsi al fascismo equivale a un vero e proprio sacrilegio contro la propria patria dove si è nati e cresciuti. Il concetto di Stato viene visto da lui come un'entità sacra. Con Gentile, il fascismo riconobbe il primo punto d'incontro con la cultura.

“Il Fascismo alle sue origini fu un movimento politico e morale. La politica sentì e propugnò come palestra di abnegazione e sacrificio dell'individuo un'idea in cui l'individuo possa trovare la sua ragione di vita, la sua libertà ed ogni suo diritto; idea che è Patria, come ideale che si viene realizzando storicamente senza mai esaurirsi, tradizione storica determinata e individuata di civiltà ma tradizione che nella coscienza del cittadino, lungi dal restare morta memoria del passato, si fa personalità consapevole di un fine da attuare, tradizione perciò e missione. Di qui il carattere religioso del Fascismo.”<sup>27</sup>

---

<sup>25</sup>Tratto da:<https://www.ilprimatonazionale.it/cultura/angelo-gatti-grande-guerra-accademico-italia-159868/> (consultato il 18 luglio 2020).

<sup>26</sup> A. Spinosa, *Mussolini il fascino di un dittatore*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1989, p.247.

<sup>27</sup> testo riportato in: Emilio Raffaele Papa, *Storia di due manifesti: il fascismo e la cultura italiana*, Feltrinelli, Milano, 1958, pp. 58-69.

Molti altri intellettuali firmarono il suo manifesto tra cui troviamo il soprannominato Luigi Pirandello, il filosofo Ugo Spirito, il poeta Giuseppe Ungaretti, lo scrittore Arrigo Solmi ed altri.

Il fascismo aveva investito tanto nella cultura e nella letteratura tanto da assicurare agli intellettuali la possibilità di pubblicare le proprie opere letterarie in diversi sedi, una delle quali era *l'Enciclopedia italiana*, a capo con lo stesso Gentile. Oltre a dirigere *l'Enciclopedia italiana*, si pose a carico dell'*Istituto Nazionale Fascista di Cultura*, inaugurata a Roma nell'anno 1925, rivolta a formare un gruppo di intellettuali nella cultura dell'epoca con lo scopo di formare la nuova coscienza italiana, di diffondere la cultura nazionale e l'identità fascista e "attuare mediante la pubblicazione di opere periodiche, collezioni di libri e di opuscoli di carattere popolare e scientifico, e l'istituzione di biblioteche e corsi di lezioni."<sup>28</sup>

Benedetto Croce, all'inizio appoggia le sue idee di nazione e amor patrio che sfociano come lui stesso afferma nel pensiero che lo Stato senza autorità non è uno Stato. Ma le sue idee sono ben diverse dal fascismo, che definisce come "una malattia morale"<sup>29</sup> e lo saranno ancor di più dopo l'omicidio Matteotti e della presa di tutte le responsabilità di tale omicidio da parte di Mussolini nel 1925. A maggio dello stesso anno, Croce fonda e pubblica il suo *manifesto degli intellettuali antifascisti*, il quale venne sostenuto oltre che da altri intellettuali, anche dal poeta Eugenio Montale. Nel suo Manifesto vengono criticati diversi aspetti del fascismo, nei quali diffama gli intellettuali fascisti di aver avvelenato l'arte e la scienza con le idee fasciste. Benedetto Croce reclama la libertà di espressione nella cultura che si vedeva ormai incatenata dalla censura fascista.

Croce è una figura emblematica<sup>30</sup>, dato che non viene preso di mira dalla censura fascista come una possibile minaccia. Il filosofo è una figura di transizione verso i futuri manifesti antifascisti e la lotta contro tale regime da parte di persone intellettuali che attraverso la letteratura cercarono di elevare gli animi e ribellarsi. Ma, come accennato, nessuno poteva mostrare e gridare apertamente la propria insoddisfazione con il regime. Dopo l'anno 1926, la resistenza al fascismo guidata dalla censura era diventata un reato e gli scrittori rischiavano di finire dietro le sbarre

---

<sup>28</sup> Tratto da: [https://www.jstor.org/stable/20565139?seq=1\\_\\_](https://www.jstor.org/stable/20565139?seq=1__) (consultato il 20 luglio 2020).

<sup>29</sup> B. Croce, *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, Laterza, Bari, 1973, p. 7.

<sup>30</sup> C. Cartiglia, *Storia e ricerca. Il Novecento*, Loescher editore, Milano, 2002, p.152

oppure di andare in esilio, abbandonando forzatamente il proprio paese. Per questo motivo, diversi intellettuali, dovettero partire per l'esilio, ma continuarono la loro lotta antifascista e diedero così il loro diretto contributo alla letteratura. Lo scopo dell'esilio in un'Italia che ormai non accettava idee diverse dal regime, fu quello di continuare a operare per un futuro migliore e democratico e fare sentire la propria voce anche da lontano del paese di provenienza. Gli scrittori seppero riconoscere e cogliere la miseria nella quale la società si era ritrovata davanti ad un regime totalitario che nessuno capiva fino in fondo e molti di essi mostrarono la loro disapprovazione davanti alla censura fascista, scrivendo romanzi sul fascismo, ma pubblicandoli all'estero.

## 2.2 I romanzi in epoca fascista

Come in ogni nuova epoca segnata da nuovi modi di esprimersi e di pensare, anche durante l'epoca fascista, la letteratura aveva subito dei cambiamenti. Come accennato, Mussolini si era circondato da sostenitori che avevano il compito di sorvegliare la parte che riguardava la cultura e la letteratura e porla a ulteriori censure in caso non si allineasse con il pensiero del regime. La letteratura ha quasi sempre seguito la linea storica: molti scrittori nelle proprie creazioni letterarie ci hanno lasciato un'orma inconfondibile del proprio vissuto politico, economico, sociale, ecc. Così è stato durante il Ventennio fascista, dove la produzione letteraria ne aveva subito un'influenza: gli scrittori si concentravano a inserire nei propri libri contesti politici fascisti ed erano collegati strettamente alla cultura fascista. Non tutte le produzioni letterarie seguivano il pensiero del regime; infatti, molti scrittori si sono trovati a criticare il regime attraverso dei personaggi fittizi e storie che rispecchiavano indirettamente il loro pensiero antifascista. Per questo motivo molte produzioni letterarie vennero messe sotto censura.

Tra le più note produzioni letterarie troviamo diversi romanzi di scrittori come Vasco Pratolini, Corrado Alvaro, Elio Vittorini, Carlo Bernari, Alberto Moravia e Ignazio Silone, ecc.

Vasco Pratolini nel suo romanzo *Cronache dei poveri amanti* crea un mondo pieno di intrighi e di sentimenti, gettandosi a capofitto nella Firenze all'epoca dell'avvento fascista e addentrandosi nel microcosmo del quartiere fiorentino in via del Corno. La storia riprende la vita quotidiana degli uomini più semplici, la classe operaia e le loro abitudini, gli intrighi e l'amore. Vi sono due personaggi che sono dichiarati fascisti e in contrapposizione due antifascisti, facendo di tutta la vicenda una continua ricerca tra il bene e il male, che è molto sottile. La classe operaia descritta nella vicenda è una classe che dopo l'ascesa del fascismo si vede senza diritti.

“Le Cronache dei poveri amanti sono il ritratto della Firenze operaia e artigiana proprio negli anni dell'avvento del fascismo, nel periodo in cui il fascismo in ascesa impegna la propria struttura per rafforzarsi e per comprimere definitivamente l'impulso della classe operaia. Pratolini sente il fascismo nel rapporto con la sua



Firenze e tenta di darne una proiezione storica, innestandovi positivamente il suo realismo.<sup>31</sup>

Il romanzo è intessuto di episodi dove i fascisti vengono a regolare i conti con gli oppositori, ma la vita degli abitanti nel quartiere di via del Corno prosegue; bisogna continuare la propria vita quotidiana e viverla anche se nello sfondo esiste sempre la paura della reazione fascista.

“Corrado è un uomo di trent’anni, alto quasi due metri, solido come maciste che è il suo soprannome [...] Nel 1919 e ’20 Maciste è stato un Ardito. Una mattina del marzo 1922, quattro fascisti si erano presentati alla mascalcia, li guidava Carlino [fascista della prima ora]... Dissero di voler regolare i conti: altri fascisti avevano bloccato la strada ai due ingressi. Maciste disse: -Se buttate via le pistole, li regolo volentieri. Vi piglio tutti e quattro insieme-. Carlino disse: -Dopo che avrai bevuto l’olio si potrà trattare-. Corrado gli rispose facendo volare il primo ferro sulla sua testa.”<sup>32</sup>

Non tutti i romanzi hanno avuto la stessa fortuna: nel 1938 fu pubblicato il romanzo con il titolo *L'uomo è forte* di Corrado Alvaro, il quale descrive il regime totalitario (utilizzando proprio questo termine) in un paese all'interno della storia che non ha un nome vero e proprio, ma leggendo il libro si può percepire che l'autore alluda all'Italia in epoca fascista. Proprio per questo motivo, fu oggetto di una parziale censura fascista, e Alvaro si vide costretto a dichiarare che l'azione del romanzo era ambientata in Russia.

Un atteggiamento e approccio diverso lo si trova con Elio Vittorini, precisamente nel romanzo *Conversazione in Sicilia*, nel quale la critica al regime viene espressa attraverso l'allegoria e la simbologia in un'atmosfera surreale, quasi da sogno, celando così la vera denuncia di una società stanca ed inerte davanti ad un nuovo opprimente regime, nel tentativo di sottrarsi alla critica e alla censura. Ma non è stato così: il libro venne sequestrato nel 1942. Elio Vittorini, attraverso il romanzo cerca di recuperare una propria identità in una società ormai smarrita durante il periodo fascista. Il concetto principale presente in tutto il romanzo è quello del *mondo offeso*, stanco ed incapace di far fronte alla dittatura. Attraverso il viaggio del personaggio

---

<sup>31</sup> V. Pratolini, *Cronache dei poveri amanti*, Arnoldo Mondadori Editore, Trento, 1960, volume primo, p. 17.

<sup>32</sup> V. Pratolini, *Cronache dei poveri amanti*, Arnoldo Mondadori Editore, Trento, 1960, volume primo, p. 11.

principale che torna nella sua terra natia, Vittorini cerca di tornare alle origini, lasciarsi alle spalle tutta l'inquietudine esistenziale. Dal suo profondo pessimismo, sembra non esserci più una speranza per la propria generazione;

“Io ero quell'inverno, in preda ad astratti furori. Non dirò quali, non di questo mi sono messo a raccontare. Ma bisogna dire ch'erano astratti, non eroici, non vivi; furori in quale modo per il genere umano perduto. Da molto tempo questo, ed ero col capo chino. (...)Pioveva intanto e passavano i giorni, i mesi, e io avevo le scarpe rotte, l'acqua che mi entrava nelle scarpe, e non vi era più altro che questo: pioggia, massacri sui manifesti dei giornali, e acqua nelle mie scarpe rotte, muti amici, la vita in me come un sordo sogno, e non speranza, quiete.”<sup>33</sup>

Il concetto delle scarpe rotte, la pioggia che cade e i massacri sui manifesti che Silvestro, il personaggio principale della vicenda incontra per strada sono un'allusione ad un paesaggio cupo stravolto da una pioggia di mali che è interminabile, l'acqua è così alta che ormai entra nelle scarpe e fa affondare il genere umano assoggettato da un regime che esercita continui soprusi e violenze.

La concezione del nuovo regime è ben visibile in un'altra opera letteraria presa di mira dal fascismo, il romanzo di Carlo Bernari *Tre operai*, che tratta la vicenda disperata della classe operaia, nel particolare di tre operai che sono i personaggi principali e attorno ai quali ruota tutta la vicenda del romanzo; i tre operai svolgono il proprio lavoro, aspirando ad un miglioramento delle proprie condizioni di vita, le quali peggiorano sempre di più con l'ascesa del movimento fascista e vedono i propri sogni infranti, rimanendo inerti davanti alle ingiustizie. Il paesaggio in fabbrica è molto cupo e ciò allude alle condizioni precarie nelle quali sono costretti a lavorare. Come altri romanzi, anche questo viene sottoposto a una dura prova da parte della censura fascista e come ci spiega lo stesso autore:

“Mussolini tempestò il libro di segni rossi e lo consegnò al suo genero, Ciano, perché provvedesse. Fu così che la polizia mi prese sotto tutela e mi ci tenne a lungo.(...) Mi disse che non era colpa sua se aveva dovuto prendere provvedimenti così draconiani con una velina ai giornali perché non si occupassero più del mio caso. - se vuoi nasconderti puoi farlo anche qui. Basta non mettersi in mostra-. Cominciò da

---

<sup>33</sup> E. Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, Rizzoli, Milano, 2001, p. 5.

allora per me un'accurata ricerca di pseudonimi.(...) Se *Tre operai* fosse uscito oggi, avrebbe avuto indubbiamente molte edizioni e molte traduzioni; uscì in un clima in cui chi lo scrisse dovè nascondersi, chi lo pubblicò dovè giustificarsi, chi ne parlò dovè smentirsi o trattenersi, chi non ne parlò fu felice di non averne parlato.<sup>34</sup>

Il percorso letterario rappresentato rispecchia la letteratura del Novecento durante l'ascesa dell'avvenimento fascista e trasmette una vera e propria testimonianza innanzitutto storica attraverso le vicende descritte nei diversi romanzi, i quali hanno subito forti cambiamenti perché ostacolati dalle censure dell'epoca.

Nei capitoli successivi verranno esaminati due romanzi contrapposti: *Gli Indifferenti* di Alberto Moravia e *Fontamara* di Ignazio Silone, il primo come testimonianza della decadenza borghese invece il secondo della disuguaglianza socio-economica dei contadini meridionali durante i soprusi fascisti. Entrambi i romanzi hanno come tema l'alienazione dell'individuo davanti al nuovo regime.

In conclusione si può affermare che la letteratura durante il Ventennio fascista è stata influenzata dal regime. Gli intellettuali sono stati messi a dura prova nel cercare di adeguare la propria produzione letteraria alla censura del nuovo governo.

---

<sup>34</sup> C. Bernari, in: Elio Filippo Accrocca, *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Sodalizio del Libro, Venezia, 1960, p. 67.

### 3. Alberto Moravia

#### 3.1 Una vita all'epoca del fascismo

“Io, invece, mentre non sopportavo il mondo nel quale mi ero trovato a nascere, non mi facevo illusioni su tutti gli altri mondi possibili, minacciati o promessi, dalle utopie positive o negative del mio tempo. Certo, non mi piaceva di vivere sotto *il fascismo*; ma non avrei voluto davvero vivere in alcun tempo futuro perché ero sicuro, assolutamente sicuro, che la speranza di un mondo migliore non poteva che essere inganno o illusione.”<sup>35</sup>

Con tali parole, Alberto Moravia, considerato uno dei più importanti romanzieri del XX secolo<sup>36</sup>, descrive la sua visione del fascismo, epoca nella quale è vissuto e che per lui è stata opprimente dal punto di vista della libertà umana, ma soprattutto letteraria, prendendo in considerazione il fatto che molti suoi romanzi saranno seguiti dalla censura fascista; un uomo che ha vissuto in prima persona le ingiustizie del suo tempo, non riesce ad intravedere aldilà della siepe un mondo migliore, ma il mondo da cui egli è circondato è la sua unica realtà: non crede che un mondo migliore sia possibile, ma lo vede come un'ennesima utopia difficile da raggiungere.

Alberto Moravia (per l'anagrafe Pincherle) nasce a Roma nel 1907, da una famiglia di borghesi benestanti, dove il padre, di origine ebrea, esercitava il mestiere di pittore e architetto. La sua infanzia è tutto tranne tranquilla e serena: all'età di soli nove anni gli venne diagnosticata una grave malattia, precisamente la tubercolosi ossea, che lo costrinse durante i primi anni della sua giovinezza e per un lungo periodo di convalescenza a una vita sedentaria e solitaria. La malattia, oltre ad isolarlo dal mondo circostante, rinchiudendolo all'interno di una famiglia che provvedeva solamente all'apparenza, lo aveva isolato dal percorso educativo e scolastico, il quale era diventato irregolare e dipendeva dall'evolversi della malattia. Nonostante ciò, il giovane Moravia, impegnandosi riuscì a portare i suoi studi a termine fino al 1922, quando dopo l'aggravarsi della malattia, dovette lasciare il Liceo *Tasso* che stava frequentando. In questa maniera, l'unica alternativa che gli rimaneva era quella di diventare un intellettuale autodidatta e di inculcarsi una cultura solida mediante lo

---

<sup>35</sup> R. de Ceccatty, *Alberto Moravia*, Saggi Bompiani, Milano, 2010, p. 29.

<sup>36</sup> Tratto da: [https://it.wikipedia.org/wiki/Alberto\\_Moravia](https://it.wikipedia.org/wiki/Alberto_Moravia) (consultato il 3 agosto 2020).

studio e le letture, tra le quali vi si trovarono in lista classici della letteratura italiana come Dante, Petrarca e Tasso. Tutto ciò fece nutrire il suo interesse a dedicarsi professionalmente alla scrittura, ma non soltanto, dato che si occupava anche di scenografie di teatro.

In questo periodo dell'affermazione del potere violento fascista, inizia la stesura del suo primo romanzo e capolavoro intitolato *Gli Indifferenti*, nel quale inserisce i propri sentimenti provati durante il periodo della lunga dittatura. Infatti, l'*io* narrante si materializzerà costantemente nei suoi personaggi, nel loro modo di pensare e di percepire il mondo che li circonda. Pubblicato nel 1929, il romanzo inizialmente ha avuto molto successo, tenendo in considerazione che la tematica sulla borghesia durante il fascismo, aveva destato il dovuto sospetto da parte degli squadristi e della censura fascista.

Il successo del primo romanzo gli permise però di addentrarsi nei circoli letterari e giornalistici e di pubblicare i suoi scritti su varie riviste e giornali: bisogna ricordare le diverse collaborazioni con le riviste di prestigio dell'epoca come l'*Interplanetario*, *'900* e *Pegaso*.

A causa del costante sospetto da parte da parte dei fascisti per le sue idee antifasciste sempre più evidenti, dal 1935 si mise a fare numerosi viaggi fuori Italia recandosi in Grecia e in Inghilterra, in certi periodi spingendosi anche oltre i confini europei in America e in Cina, occupandosi di *reportage* di viaggi. Durante i suoi viaggi matura una profonda critica verso il fascismo nata ancora durante gli anni di convalescenza e visibile nel suo romanzo *La Mascherata*, il quale venne censurato ed addirittura sottratto alla stampa.

Negli anni '40, inizia la sua collaborazione ai quotidiani nazionali *Corriere della Sera*, *Il Mondo*, *l'Europeo* e *la Nazione*. Le varie collaborazioni lo inserirono nel mondo degli intellettuali di prestigio e gli fanno guadagnare molto successo in quegli ambienti.

Al suo ritorno in Italia, conosce la scrittrice Elsa Morante che poi nell'anno 1941 diventerà sua moglie. Dato che Moravia è di origine ebrea, gli anni a seguire saranno

particolarmente duri: nel 1938 grazie alle nuove leggi razziali<sup>37</sup> nate dall'iniziativa di Hitler in Germania, ma poi estese anche in Italia. Moravia, occupandosi pure di sceneggiature, non potrà più firmare i suoi scritti (nemmeno quelli sulle riviste e giornali, ad un certo punto nemmeno pubblicarli) con il suo effettivo nome e cognome. Purtroppo in quegli anni il suo nome inizia ad apparire negli elenchi della polizia fascista tra coloro che hanno tentato di infierire contro la legge dello Stato. Moravia, non smetterà di scrivere e pubblicare altre opere, ma inizierà a nascondersi sotto il nome di *Pseudo*.<sup>38</sup> Lo stesso Moravia ci spiega che "i dieci anni tra il 1933, anno dell'ascesa al potere di Hitler, e il 1943, anno della caduta del fascismo, furono dal punto di vista della vita pubblica, i peggiori della mia vita e non posso ricordarmene, ancora oggi, senza orrore. Forse per questo facevo tanti viaggi per sottrarmi ad un'atmosfera avvelenata dalla menzogna, dalla paura e dal conformismo."<sup>39</sup> Quindi, Nel 1939 si sposta verso l'isola di Capri per ribellarsi alla censura che il fascismo aveva imposto sulla libertà di pensiero e di stampa, dove pubblica ancora due romanzi: *I sogni del pigro* e *l'Epidemia*. L'8 settembre del 1943 l'Italia firma l'armistizio<sup>40</sup> e Moravia è costretto a fuggire ancora una volta e si rifugia a Sud Italia, a Fondi. Negli anni a seguire, Moravia torna a Roma, dove si occuperà ancora della sua vocazione letteraria e cinematografica. Politicamente, collabora entrando a far parte del Partito comunista italiano. La sua denuncia contro l'oppressione fascista è stata azzardata, pur dovendosi spostare e viaggiare non ha mai terminato la sua lotta e ha dato in questa maniera un contributo prezioso alla letteratura e alla storia all'epoca fascista. Nel periodo dopo la guerra i libri di Moravia verranno tradotti all'estero in paesi come la Germania e in Francia. Anche se Moravia aveva assistito ormai alla caduta del regime fascista, i suoi libri vengono inseriti nell'anno 1952 sul cosiddetto *index librorum prohibitorum* catalogo costituito dalla chiesa già dal XVI secolo e contenente una lista di libri reputati contrari alla

---

<sup>37</sup> Gabriele de Rosa, in *Corso di storia 3. Il Novecento*, (Milano, Minerva Italica, 1999, p.163) spiega già dal 1933 nella Germania nazista prende piede l'antisemitismo, cioè un tentativo di costituire una razza ariana pura e quindi i primi ad essere denigrati furono gli ebrei, dal momento che occupavano posizioni sociali importanti. Nel 1938, in Italia furono promulgate le leggi razziali che furono dei provvedimenti legislativi e amministrativi rivolti in prevalenza contro gli ebrei.

<sup>38</sup> Tratto da: <http://www.italialibri.net/autori/moraviaa.html> (consultato il 31 luglio 2020).

<sup>39</sup> G. Pandini, *Invito alla lettura di Moravia*, Mursia, Milano, 1973, pag. 44.

<sup>40</sup> Gabriele de Rosa, in *Corso di storia 3. Il Novecento*, (Milano, Minerva Italica, 1999, pp. 179-180) spiega che nel mese di luglio del 1943, per la prima volta si votò contro Mussolini, di conseguenza, il re ordina di arrestarlo. Al suo posto viene nominato Badoglio. Il suo governo firma l'armistizio il 3 settembre 1943, reso noto l'8 settembre. Anche se ciò significava la liberazione dal fascismo, Badoglio non si era reso conto che non aveva nessun piano per fermare le truppe tedesche.

morale e alla religione. Negli ultimi anni Moravia inizia ad occuparsi attivamente di politica ed entra a far parte del Partito Comunista Italiano. La sua vita finisce a Roma nel 1990, causa un arresto cardiaco.

### 3.2 La narrativa

La personalità letteraria di Moravia si è sviluppata e formata durante il Ventennio fascista e ciò ha condizionato indubbiamente il suo pensiero, il modo di scrivere e le tematiche dei suoi romanzi, facendogli maturare una coscienza politica molto ambigua. Moravia mette sullo stesso piano la sua malattia che lo costrinse all'isolamento e il fascismo che lo costrinse all'isolamento letterario: sono due fattori estranei ed esterni alla sua volontà, cruciali per la sua formazione da scrittore. Dalle sue contestuali parole i due concetti analoghi di *malattia* e *fascismo*, messi sullo stesso piano diventano due vicende dominanti della sua narrativa:

“Questa *malattia* è stato il fatto più importante della mia vita. Il secondo fatto più importante fu il fascismo. Attribuisco molta importanza alla *malattia* e al *fascismo* perché a causa della malattia e del fascismo io ebbi a subire e feci cose che altrimenti non avrei fatto. Ciò che forma il nostro carattere sono le cose che siamo costretti a fare, non quelle che facciamo di nostra volontà.”<sup>41</sup>

Tabella 1: Le opere di Moravia durante e dopo il Ventennio fascista

<b>Romanzi che trattano una tematica fascista, pubblicati durante il regime con riferimento al regime</b>	<b>Racconti e novelle pubblicati durante il Ventennio fascista</b>	<b>Romanzi scritti dopo la caduta del fascismo con riferimento al regime</b>
Gli Indifferenti (1929)	La bella vita (1935)	La romana (1947)
Le ambizioni sbagliate (1935)	L'imbroglio (1937)	Il conformista (1951)
La mascherata (1941)	I sogni del pigro (1940)	La ciociara (1957)
Agostino (1943)	L'amante infelice (1943) L'epidemia (1944)	

<sup>41</sup> A. Moravia, *Autobiografia in breve di Alberto Moravia*, in Moravia, a cura di O. Del Buono, Feltrinelli, Milano, 1962, p. 10.



Percorrendo le tematiche che dominano le opere moraviane e in particolare la produzione romanzesca inizia ad essere evidente il rapporto tra la sua personalità, le sue idee e il regime. La ricerca dimostra che tutte le opere moraviane scritte e pubblicate durante il Ventennio fascista, contengono storie che alludono alla politica del regime, ma vengono celate dietro ad allegorie e significati trasponenziali, facendo diventare il fascismo una cosa astratta e inserendolo nell'immaginario concreto delle storie e personaggi fittizi. Troviamo contrapposti ad essi, i romanzi che sono nati nel dopoguerra, anche se l'azione è ambientata nell'epoca fascista, tendono ad essere molto più espliciti nella denuncia del regime.

Nell'Italia fascista, esattamente a partire dal 1937 a seguito di un processo di riorganizzazione degli organi culturali, il *Ministero per la Stampa* ha cambiato designazione assumendo il denominativo di *Ministero della Cultura Popolare*, adeguandosi ai bisogni del nuovo regime ed occupandosi interamente alla censura, con il quale Moravia avrà molti contatti, dato che era entrato molti anni prima nel circolo dei sospetti e pericolosi divulgatori di idee diverse da quelle del regime. A destare i primi sospetti sulla posizione antifascista di Moravia, la quale non è stata mai espressa esplicitamente dallo stesso ma ben nota nella sua produzione letteraria, riguarda proprio la stesura e la pubblicazione del suo primo romanzo *Gli Indifferenti*, dopo il quale segue il secondo romanzo *Le ambizioni sbagliate*, reso pubblico in un periodo meno vantaggioso dati tutti i sospetti che ha attirato sulla propria persona. Infatti, nell'anno 1935 vengono presi dei provvedimenti su di lui: non poteva scrivere né pubblicare articoli sui giornali con i quali collaborava. In questo clima di intimidazione uno dei ricatti era quello di non far pubblicare e circolare le sue opere e perciò vi era presente un dubbio sulla pubblicazione del secondo romanzo. Questo dubbio era fondato sia sul sospetto che Moravia diffondesse idee antifasciste, ma anche dal continuo mutamento degli organi (e di conseguenza delle leggi) addetti alla censura. Infine, il romanzo *Le ambizioni sbagliate* viene approvato e pubblicato presso la casa editrice Mondadori, però vedrà vietata la pubblicazione delle recensioni inerenti al romanzo, per farlo passare inosservato. In un commento dell'epoca, Rosselli scrisse: “dopo il primo rifiuto, finalmente il nuovo romanzo di

Moravia *Le ambizioni sbagliate* è stato autorizzato. Il romanzo ha però subito vari tagli.<sup>42</sup>

Al contrario, *La mascherata* è l'unico romanzo scritto durante la dittatura fascista sotto forma di satira che allude proprio al regime. L'azione è ambientata in America Latina, durante l'epoca di una dittatura astratta (non precisata nel romanzo) e da un dittatore di nome Tereso, anch'esso un personaggio dell'immaginario. Nel romanzo si trovano i seguenti elementi: la violenza attraverso la quale il personaggio ottiene il potere, la rivalità del dittatore con il capo della polizia, la guerra civile, tutti elementi che inquadrano una forma di governo che si era affermata all'epoca non solo in Italia ma anche in Germania e in Russia. Scrivere un tale romanzo all'epoca poteva essere un'impresa azzardata ed a tale proposito Moravia afferma:

“Da anni avevo addosso una bramosia, quasi un bisogno fisico di scrivere qualcosa contro la dittatura totalitaria. Ma era impossibile farlo in un libro impostato realisticamente. Bisognava presentare la satira avvolta in un pittoresco involucro di cellophane, che fosse abbastanza trasparente, ma conferisse all'insieme un aspetto festoso. Trovai finalmente l'involucro che cercavo durante un viaggio al Messico: avrei potuto narrare la favola di una molto folcloristica dittatura sudamericana.”<sup>43</sup>

In questo romanzo è più che evidente l'allegoria attraverso la quale, Moravia cerca di riprodurre la realtà che lo circonda ed è un bisogno innato di gridare al mondo quello che sta succedendo nel suo paese, denunciando tutte le ingiustizie. Questo romanzo, però non ha avuto molto successo: venne sequestrato appena stampato nel 1940, ma quasi un anno più tardi venne approvato. I racconti come ad esempio *Il sogno del pigro*, il quale non è stato soggetto a censura, a differenza *dell'Imbroglione*, il quale è stato sottoposto a una censura rigida. Tracciando il percorso della pubblicazione dei diversi romanzi si è capito che la censura a momenti è risultata contraddittoria nel prendere provvedimenti su certe opere letterarie.

Per quanto concerne i romanzi realizzati dopo la caduta del fascismo come *La romana*, *Il conformista* e *La ciociara*, i quali descrivono la situazione nella quale si era

---

<sup>42</sup> C. Rosselli, *Scritti dell'esilio, II, Dallo scioglimento della Concentrazione antifascista alla guerra di Spagna (1934-1937)*, a cura di C. Casucci, Einaudi, Torino, 1992, p. 589.

<sup>43</sup> O. del Buono, *Moravia*, Feltrinelli, Milano, 1962, p.43.

trovata l'Italia nella seconda guerra mondiale e le false promesse del fascismo, con essi Moravia riacquisterà un po' di libertà espressiva.

Come si può osservare, Moravia oltre a subire la censura fascista in tutte le opere nate durante la dittatura ha fatto appello all'atto di autocensura, dal momento in cui è stato condizionato e messo sotto controllo. La paura e l'intimidazione scaturita da ciò, ha avuto delle ripercussioni sulla letteratura più gravi della censura stessa, introducendo delle strategie e stimolando lo scrittore alla sfida.<sup>44</sup> Le opere di Moravia mettono fortemente in risalto il conflitto tra l'essere e il sembrare: non tutto ciò che si vede e in cui si crede sembra rispecchiare la realtà e nelle sue opere è in una continua ricerca della verità celata dietro i fatti del tempo storico in cui si è formato sia come scrittore, che come uomo.

Possiamo concludere che il modo in cui lo scrittore ha modificato la propria stesura della sua narrativa è una delle testimonianze più preziose sulla paura della possibile censura e sull'adeguamento forzato alla nuova legge, che come si osserva ha modificato ogni ambito della vita alla pari di quello artistico.

---

<sup>44</sup> A. Scotto Di Luzio, *Censura, alla voce in Dizionario del fascismo*, a cura di V. de Grada e S. Luzzatto, I (A-K), Einaudi, Torino, 2002, p. 263.

## 4. *Gli Indifferenti*

### 4.1 *Introduzione al romanzo*

*Gli Indifferenti* è il primo romanzo di Alberto Moravia pubblicato nel 1929, all'età di appena ventun'anni, scritto durante la difficile epoca fascista, regime che segna una grave crisi dell'istituzione della famiglia e di una borghesia ormai in decadenza. Il romanzo viene introdotto in un contesto politico e sociale difficile e complicato a tal punto da venire considerato il "primo romanzo contemporaneo."<sup>45</sup> Pubblicato a proprie spese (all'epoca 5000 lire<sup>46</sup>), Moravia ha costruito un capolavoro che ha dimostrato la sua precoce intellettualità, avendo in un breve lasso di tempo il riconoscimento da parte della critica e dei lettori. Ma l'accoglienza a braccia aperte di questo nuovo romanzo, non è stata gradita da tutti: infatti, le autorità del regime lo presero di mira, prendendolo in considerazione come una critica aggressiva nei confronti del fascismo, esattamente antiborghese. Il giovane Moravia agli inizi non se ne era reso conto, affermando che, scrivendo il suo romanzo non ha avuto mai le intenzioni per le quali è stato accusato, non essendosi preoccupato di politica, tesi che poi con l'andare degli anni e la maturità, cambierà.

Il romanzo è composto da sedici capitoli, è la narrativa che rispecchia l'unità di tempo, luogo e i personaggi, dato il numero ristretto, sono tipici della tragedia. Il taglio dei capitoli coincide con l'entrata e l'uscita dei personaggi dalla scena, la storia si svolge in un tempo determinato, equivalente alla durata di due giorni. All'interno, sembra racchiudere un fenomeno sociale a livello di macro struttura, come la comunità dell'epoca durante la difficile dittatura fascista, dove tutto sembra essere più cupo, per fondersi ed addentrarsi nella microstruttura, cioè nel nucleo familiare, nello specifico quello della famiglia Ardengo, protagonista della storia.

L'elemento teatrale è legato in maniera ristretta a quello dell'intertestualità nei confronti di Pirandello, da cui proviene la questione della *maschera* e della messa in scena sociale: i personaggi si immedesimano nei propri ruoli sociali, fingendo davanti agli altri. I capitoli sembrano una messinscena da teatro dove al termine si chiude il

---

<sup>45</sup>V. González Martín, *La filología italiana ante el nuevo milenio*, Aquilafuente, Salamanca, 2003, p.336.

<sup>46</sup>Tratto da: <https://blog.maremagnum.com/la-prima-edizione-de-gli-indifferenti-di-moravia/> (consultato il 6 agosto (2020).

sipario e il pubblico applaude. Alla fine del romanzo non troviamo una soluzione: finisce così com'è iniziato, lasciandoci liberi di immaginare un finale. Per questo come dice lo stesso Moravia: “la narrativa, un po' come faceva Dostojevski con il quale allora mi identificavo. Hanno detto poi che era un romanzo di critica della società borghese. Può darsi, ma io non ne ero consapevole. Avevo ambizioni puramente letterarie.”<sup>47</sup>

*Gli Indifferenti* racchiude un'infinità di possibili temi: la noia, l'indifferenza, l'inerzia, l'alienazione dal mondo, il totale disinteresse nei confronti della società e del prossimo e l'odio nei confronti degli altri. Questi elementi sono soltanto una parte di un'infinità di aspetti che dominano il romanzo.

---

<sup>47</sup>Cfr. A. Moravia, A. Elkann, *Vita di Moravia*, Bompiani, Milano, 1990, pag.22.

## 4.2 Il contenuto

I personaggi che interagiscono all'interno del romanzo sono cinque, di cui tre membri della famiglia Ardengo: Mariagrazia, sua figlia Carla e il figlio Michele; gli altri personaggi che interagiscono con loro sono: l'amante della madre Leo e la sua amica Lisa. Tutti i personaggi del racconto appartengono alla classe borghese, in particolare all'alta borghesia. La vicenda si svolge perlopiù nella villa della famiglia Ardengo, ma certe scene sono ambientate nella casa di Leo e di Lisa. Il nome della città dove abitano i personaggi non è specificato, però dalle descrizioni si capisce che è una città industrializzata.

La famiglia Ardengo, ha seri problemi economici: Mariagrazia è una donna che dopo esser rimasta vedova ha iniziato una relazione amorosa con Leo Meremuci, il quale ha acconsentito non per amore, ma per puro interesse, pensando di mettere all'asta, l'unica cosa che le è rimasta, la sua villa familiare. Mariagrazia è una donna che vive ormai di pure apparenze, conducendo una vita noiosa e monotona, occupandosi soltanto di se stessa e dei propri interessi, senza badare ai due figli. La madre è innamorata di Leo Meremuci, ma dato che quest'altro ha interessi economici nei suoi confronti, l'amore non è ricambiato; è legata a lui soltanto da debiti. L'amore a senso unico viene messo in risalto dalle sue continue scenate di gelosia che occupano molte scene di drammi anche davanti ai figli: "Ora tutti comprendevano che la gelosia della madre aveva trovato una via e l'avrebbe percorsa per intero; (...) -E lei caro Meremuci- continuò Mariagrazia fissando sull'amante gli occhi spiritati, -ha parlato poc'anzi molto leggermente... io non sono una di quelle sue eleganti amiche senza tanti scrupoli per la testa, che non pensano che a divertirsi e a tirare avanti, oggi uno, domani un altro, alla meno peggio... no, lei s'inganna... io mi sento molto ma molto diversa da quelle signore."<sup>48</sup> Il comportamento della madre è dovuto dall'amore non corrisposto a tal punto da trasformarsi in una gelosia esagerata e riversa i suoi sospetti sull'amica Lisa, convinta che Leo la stesse tradendo con lei, la quale tempo fa è stata l'amante del "suo" uomo.

L'amante Leo, invece ha un debole per sua figlia Carla, la quale, insoddisfatta della propria vita monotona e delle continue scene drammatiche della madre, si lascia

---

<sup>48</sup> A. Moravia., *Gli Indifferenti*, Bompiani, Milano, 1997, p.16.

corteggiare da Leo, uomo più vecchio e più maturo di lei. Carla pensa che solo l'amante della madre potrà salvarla dalla sua vita priva di soddisfazioni, dalle continue sceneggiate di gelosia della madre, dalla povertà e darà un senso alla sua esistenza: “-Ecco- si ripeté Carla; quella conversazione poteva continuare; ma ella aveva riconosciuto che la vita incorreggibile e abitudinaria non cambiava; e questo le bastava.”<sup>49</sup> La giovane Carla, all'inizio esita e respinge Leo diverse volte, ma la sua vita le inizia a stare stretta e a soffocarla a tal punto che decide di lasciarsi andare all'insistente corteggiamento di Leo.

Il personaggio che non si adegua al modo di pensare degli altri famigliari, è Michele: è un personaggio che porta un tormento interiore. Michele non esterna mai quello che pensa, ma si sforza di essere indifferente e molte volte ci riesce, ma dai suoi dialoghi interiori tracciamo una varietà di sentimenti che si mostrano contrastanti tra di loro. Il personaggio spesso indossa una specie di maschera ed è quello che si nasconde di più davanti agli altri, ma è l'unico che capisce di esser intrappolato nella sua maschera sociale e cerca con tutte le sue forze di ribellarsi. Lisa è infatuata di Michele e cerca in tutti i modi di conquistarlo, ma il giovane non cede, dal momento in cui è incapace di provare alcun sentimento nei confronti di nessuno. Dato che Michele è l'unico personaggio che ha capito le intenzioni di Leo e volendo conservare quel poco di onore che rimane alla sua famiglia, cerca di provocare Leo in tutti i modi. Un giorno, Lisa coglie di sorpresa i due amanti Carla e Leo in una situazione compromettente e decide di svelare il segreto a Michele, il quale all'inizio rimane indifferente e poi lo prende come scusa per nutrire altro odio nei confronti di Leo, alternando l'odio con l'indifferenza.

Verso la fine del romanzo, Carla accetta la proposta di Leo e decide di sposarlo. Nel mentre, Michele decide di sbarazzarsi di Leo comprando una pistola e recandosi presso la sua casa con l'intenzione di ucciderlo. Quando è sul punto di sparare si accorge che l'arma è priva di proiettili; la scena diventa patetica e Michele capisce che pur avendo preso il coraggio per reagire, alla fine il suo tentativo fallisce, come tutti i tentativi fatti fino a quel giorno.

---

<sup>49</sup> Ivi, p.9.

Nell'ultima scena del romanzo, Carla e Mariagrazia si travestono da Pierrot e spagnola, vengono messe una accanto all'altra: "Discesero la scala, l'uno accanto all'altra, il Pierrot bianco e la spagnuola nera."<sup>50</sup>

L'idea di carnevale è ancora una volta la sconfitta davanti alla società. Dall'altro lato si potrebbe pensare che tutto è possibile se ci si nasconde dietro le proprie *maschere*: sentirsi se stessi senza essere giudicati, ma nello stesso momento si recita e si finge davanti agli altri. Vengono così abolite le norme e le gerarchie imposte.

---

<sup>50</sup>Ivi, p. 285.



## 5. *Gli Indifferenti e la critica al fascismo*

### 5.1 *La decadenza della borghesia*

“La questione del fascismo, del totalitarismo, della distruzione dell'individuo da parte dello Stato o del partito politico cui si è aderito (qualunque esso sia) e, più in generale, da parte delle istituzioni, occuperà un posto centrale nella sua opera.”<sup>51</sup>

Come si è già visto in precedenza, la borghesia all'epoca del fascismo ha ricoperto un ruolo fondamentale nella sua ascesa al potere. La borghesia, aderendo al fascismo ha cercato di salvaguardare il proprio *status* di prestigio all'interno della società e innanzitutto la propria indipendenza economica. Con il passare degli anni, le loro speranze ormai si videro infrante, dal momento in cui capirono che lo stesso fascismo badava soltanto ai propri interessi. Il mondo borghese è ormai alla deriva e appartiene al mondo dei vinti: il prezzo che ha pagato per salvaguardare i propri interessi si è rivelato troppo alto. Molti borghesi durante l'epoca fascista erano apolitici, non prendevano in considerazione altre vie per tutelare pure gli altri che lavoravano a contribuire alla loro ricchezza e perciò erano ormai essere alienati e passivi. Infatti, il tema che domina il romanzo *Gli Indifferenti* è l'inerzia verso la crisi, l'impossibilità di reagire ad essa, il disinteresse nei confronti della società che li circonda e l'interesse di salvaguardare le proprie apparenze davanti a tutta la società nascondendo la verità dietro ad una maschera.

Il romanzo quindi, mette in risalto proprio la decadenza dell'alta borghesia che è senza una via di fuga e ormai prossima alla crisi che la sta travolgendo: la decadenza non riguarda soltanto quella economica, ma anche quella spirituale e morale. Per presentare ciò, Moravia si avvale di un'invenzione concreta: la famiglia Ardengo, la quale simboleggia tutta la borghesia. Per ottenere l'effetto della decadenza borghese, di una società ormai vinta dalla dittatura fascista, Moravia crea un quadro ambientale circostante che è spesso e volentieri cupo, sceglie in maniera accurata i personaggi e le loro caratteristiche e i dialoghi tra di loro; non lascia nulla al caso, ma è un romanzo curato nei minimi dettagli per dare al lettore una prospettiva dell'epoca da chi l'ha vissuta in prima persona.

---

<sup>51</sup> R. de Ceccatty, *Alberto Moravia*, Saggi Bompiani, Milano, 2010, p. 4.

### 5.1.1 La rappresentazione dei personaggi

I personaggi nel romanzo sembrano essere burattini inerti nelle mani di un estraneo: non vengono mossi da una propria forza di volontà. Loro vorrebbero cambiare la propria vita ma non ci riescono e di conseguenza rimangono inerti. I personaggi vengono calati in un una realtà a loro spiacevole, ma non trovano il modo di uscirne. Nel romanzo appaiono spesso i termini di maschera, finzione e recita dove i protagonisti esternano l'opposto di quello che sentono dentro e rendono partecipe il lettore attraverso la tecnica del dialogo interiore.

I personaggi sono posti in un ambiente paradossale: naturale e falso, fondato da un lato su un identità vera e dall'altro una falsa. Diventano così attori, interpretando una realtà che non corrisponde a loro stessi. Uno dei personaggi che ne è testimonianza è Michele: vorrebbe reagire davanti ad una società in decadenza, ci prova, ma non ci riesce. Anche lui è ormai un burattino nelle mani del destino che riserva alla borghesia una crisi totale.

Un altro personaggio che ne è testimonianza è senz'altro la madre, Mariagrazia, che rappresenta un aspetto quasi patetico e ridicolo della decadenza della società. Lei è talmente accecata dalla gelosia nei confronti dell'amante che non riesce a vedere la realtà che la circonda indossando e nascondendosi così dietro ad una maschera. Ha una debole personalità, è angosciata dalla propria situazione economica ma non fa trasparire il suo tormento interiore alla luce del giorno. Le uniche volte che esterna la sua interiorità è quando è gelosa dell'amante. Allora diventa patetica davanti a tutti gli altri personaggi. Mariagrazia mantiene soltanto le apparenze sociali, trascurando la comunicazione con i propri figli: "La madre si avvicinò; non aveva cambiato il vestito ma si era pettinata e abbondantemente incipriata e dipinta; si avanzò, là, dalla porta, con quel suo passo malsicuro; e nell'ombra la faccia immobile dai tratti indecisi e dai colori vivaci pareva una maschera stupida e patetica."<sup>52</sup>

Tutto ciò riguarda un esordio alla falsità delle persone nascoste dietro a delle maschere sociali, cioè dietro ai ruoli che assumono nella società, i quali non per forza corrispondono alla loro vera natura e al loro vero essere e modo di fare.

---

<sup>52</sup> A. Moravia., *Gli Indifferenti*, Bompiani, Milano, 1997, p.7.

Al contrario, Carla è l'unico personaggio che vuole ribellarsi a tutti i costi alla maschera del ruolo sociale che le viene assegnato, ma alla fine anche lei si rassegherà.

I componenti della famiglia Ardengo sono coscienti che la crisi sociale ed economica si sta aggravando, ma non vogliono rinunciare ad una vita agiata. In questo clima teso subentra la figura di Leo Meremuci, il quale è un uomo benestante con idee molto chiare su come avere la loro villa e metterla all'asta. Leo è un individuo apatico e indifferente verso la sofferenza altrui, in effetti è interessato soltanto alla realizzazione dei propri piani e ad ottenere ciò che desidera, facendo ricorso in certi momenti alla forza. Come accennato, questo personaggio è l'amante di Mariagrazia, ma vuole avere a tutti i costi sua figlia, Carla. Al ventiquattresimo compleanno di Carla cerca di ubriacarla per poi abusare di lei: "i suoi occhi non si staccavano da quel pò di petto nudo che il vestito largo lasciava vedere; bruscamente l'afferrò; la rovesciò, le mise le mani addosso; lotta; scricchiolii del letto; inutili contorcimenti:- Lasciami- ella mormorò(...)."53

Michele è l'unico personaggio che capisce le intenzioni di Leo ed entra in conflitto con lui, ma senza successo: anzi, viene ammonito dalla madre: "-Che c'entra questo?- interruppe la madre facendosi rossa per la stizza;- che c'entra Leo?(...)ah, Michele, tu sei sempre uguale a te stesso... anche in un giorno come questo, nel giorno in cui è nata tua sorella, quando si dovrebbe dimenticare tutto e rallegrarci sinceramente, tu invece parli di schiaffi, di litigi... non ti corregerai dunque mai?"54

Mariagrazia non si rende conto delle intenzioni di Leo, probabilmente per l'amore che prova nei suoi confronti, però è convinta che lui sia l'unica persona che potrebbe salvaguardare i suoi interessi e le apparenze. Leo per Mariagrazia e per Carla è l'ultima ancora di salvezza; Michele capisce che Leo attua secondo e soltanto i propri interessi. La figura di Leo potrebbe incarnare lo stesso Mussolini, il quale davanti ad una borghesia in crisi bada alla realizzazione dei propri interessi politici ed economici. Invece, la borghesia, dopo averlo votato e supportato sin dall'inizio cerca di mantenere i rapporti con il regime per non sprofondare in una crisi peggiore.

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 84.

<sup>54</sup> Ivi, p.63.

Il riferimento alla maschera sociale finale è più che evidente e sfocia nel ballo in maschera dell'ultimo capitolo, dove la madre e Carla indossano le maschere e i costumi carnevaleschi che celano il loro vero essere.

L'ultima scena, ci dimostra che Carla è ormai “capace di orientarsi perfettamente nella gran selva dell'esistenza sociale, ormai bene riconciliata, e sia pure assai amaramente, forzosamente riconciliata con il mondo.”<sup>55</sup>

Un altro elemento portante è il dialogo; nel romanzo ci sono molti dialoghi tra i personaggi che si alternano a parlare e c'è la frequente presenza di monologhi dove il personaggio non si trova da solo in scena, ma riflette. I discorsi degli altri personaggi improvvisamente si fermano a favore del dialogo interno. In questa maniera l'autore dà vita ai personaggi e al loro vero carattere.

Il romanzo potrebbe celare una solitudine dell'individuo, in particolare appartenente alla classe borghese durante il fascismo, che viene immerso nella quotidianità della vita senza provare passione. I personaggi sembrano fondersi con la società e le regole che essa impone, senza far esaltare i propri bisogni e il proprio essere da individuo. I personaggi vorrebbero reagire e ribellarsi dalle catene della società e riemergere a galla, ma non ce la fanno, rimangono inerti a guardare come la vita passa davanti ai loro occhi ed è questo il forte messaggio di Moravia: bisogna reagire prima di sprofondare nell'abisso delle abitudini sociali e lasciarsi sopraffare dalle ingiustizie della dittatura.

Per accentuare la loro decadenza morale, Moravia sceglie accuratamente il susseguirsi delle vicende; infatti, costruisce i personaggi in una maniera grottesca: Mariagrazia appare molto gelosa e per questo occupa molte scene di drammi, Carla inizia a pensare che solo l'amante della madre potrà salvarla dallo stato in cui si trova, Michele vuole commettere un omicidio per fuggire da se stesso, mentre Lisa cerca di farsi amare a tutti i costi dagli altri. Alla base delle volute deformazioni da parte del poeta riguardanti le azioni dei personaggi c'è l'impossibilità di reagire davanti ai fatti della vita e così Michele, il personaggio che fa un valido esempio di ciò, vuole agire, come sarebbe da aspettarsi; ma ogni qualvolta cerca di farlo, quasi in maniera esagerata e grottesca viene fermato e deriso. Si può concludere che i

---

<sup>55</sup>E. Sanguinetti, *Op. Cit.*, p. 17.

personaggi di Carla e Michele si sono ormai rassegnati ad un' "accettazione atona, dovuta principalmente a una semplice forza d'inerzia, un'accettazione che non resistette alle prove imposte dalla prima grave crisi,"<sup>56</sup> analogo alla condizione di tutta la classe borghese in epoca fascista. L'esempio della famiglia Ardengo abbraccia tutta l'impassibilità dell'alta borghesia davanti allo sfacelo inarrestabile dovuto alla crisi nella quale si sono trovati, dopo aver optato per i propri interessi, e per la quale non hanno avuto la forza di lottare.

---

<sup>56</sup> A. Aquarone, *I limiti del consenso*, Tratto da: A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi Editore, Torino, 1978.

### 5.1.2 L'ambiente

La vicenda del romanzo si svolge perlopiù in luoghi chiusi, dove lo spazio ristretto viene delineato dalle finestre, anch'esse cupe: il tempo all'esterno è sempre tenebroso tra pioggia e vento. Infatti, "il clima è una costante narrativa che Moravia utilizza per alludere al tormento interiore."<sup>57</sup> Il clima viene utilizzato per accentuare la drammaticità della scena e degli stati d'animo dei personaggi: "-Che brutta giornata-pensò Leo. Ora pioveva con tranquillità dal cielo alto, il giardino era già tutto bagnato; il fruscio umido e ininterrotto dell'acqua aboliva ogni altro rumore."<sup>58</sup> Inoltre, Moravia fa ricorso alla descrizione dell'ambiente nero e cupo per sottolineare il tormento della borghesia e di tutta la società che ormai si vede senza speranza in un clima avvolto dalla dittatura.

Un altro elemento che è parte dell'ambiente sono gli oggetti di uso quotidiano, siccome la maggior parte della storia si svolge negli spazi chiusi. Di conseguenza, viene rivolta una particolare attenzione sugli oggetti inanimati. Gli oggetti vengono descritti dettagliatamente, senza tralasciare alcun particolare. Aggiungendo agli oggetti ancora l'effetto del chiaroscuro, Moravia sembra dar vita pure a loro, facendoli interagire con i personaggi per fare capire al lettore gli stati d'animo dei personaggi e dell'intera società in diverse scene, l'approccio e il legame tra di loro.

Lo spazio della casa potrebbe simboleggiare uno spazio chiuso di intimità, dove gli oggetti personali infliggono un senso di sicurezza e consolazione per chi ci abita. Gli spazi chiusi sembrano delineare il recinto dove vengono intrappolati i personaggi stessi dai propri oggetti e spazi familiari. Non riescono ad aprirsi al mondo, sono inerti e limitati dalle loro menti e dalla società, che ormai non è quella di prima, ma travolta da una crisi morale afflitta dal regime.

Gli oggetti sembrano contaminare i personaggi e viceversa. L'autore utilizza appositamente questi elementi per rafforzare la drammaticità della vicenda, quasi esagerata, ma congruente alla pateticità e all'inerzia dei personaggi. La descrizione puntigliosa degli oggetti inanimati ci addentra in un quadro dove il tempo sembra essersi fermato. Infatti, le cose da anni sono sempre uguali, non cambiamo mai nello

---

<sup>57</sup>V. González Martín, *La filología italiana ante el nuevo milenio*, Aquilafuente, Salamanca, 2003, p. 337.

<sup>58</sup>A. Moravia, *Gli Indifferenti*, Bompiani, Milano, 1997, p.87.

spazio, come parallelamente non cambia mai la vita inerte dei personaggi: “tutto rimane immutabile, il tappeto, la luce, gli specchi, la porta a vetri del vestibolo a sinistra, l'atrio oscuro della scala a destra, tutto era ripetizione.”<sup>59</sup>

La testimonianza più evidente degli oggetti immutati è la stanza di Carla dove i mobili e gli oggetti sono rimasti uguali sin da quando lei era una bambina: ed ora non lo è più. Il tempo sembra essersi fermato da anni: “la stanza per molti aspetti pareva quella di una bambina di tre o quattro anni; i mobili erano bianchi, bassi, igienici...una fila di bambole dalle teste storte.”<sup>60</sup>

Dato che gli oggetti non cambiano, come neanche la loro vita seppur gli anni sono passati, interferiscono con la personalità dei personaggi e iniziano a risucchiare la vitalità. In particolare quella di Carla, che sembra avere delle catene che la trattengono in quella stanza e in quella casa. Carla sembra dissolversi nell'ambiente circostante, è ormai parte integrante degli oggetti. Lei è ora una di loro: “in quell'eterno biancore dell'aria si era dissolto il latte della sua carne, nel vecchio specchio là, di fronte al suo posto, era rimasta prigioniera l'immagine della sua adolescenza.”<sup>61</sup>

Questo passo del romanzo dove Carla si immedesima nella realtà oggettuale è un preludio alla relazione che lei stessa ha con l'amante Leo, il quale la considera ormai un oggetto che vuole possedere a tutti i costi. Di conseguenza, la realtà interiore della fanciulla si rispecchia nella realtà esteriore: da come lei vede se stessa, così gli altri la vedono. Pure lo stesso fratello, personaggio che mette sempre in dubbio la sua autenticità di personalità le fa pronunciare, nella perdita di ogni certezza, l'inquietante domanda: “cosa pensavi ch'io fossi? un oggetto?”<sup>62</sup>

Un altro esempio è la descrizione della casa di Lisa, in cui troviamo ancora una volta la simbiosi tra la padrona e la sua casa (l'ambiente nel quale trascorre la maggior parte del suo tempo). Lisa sembra toccare con i suoi peccati carnali e morali, un po' alla volta, la realtà oggettuale che la circonda nel suo appartamento impossessatosi di oggetti “muti e morti, i vecchi mobili, gli specchi silenziosi, i panni appesi, a quella macchia oscura, la porta; l'aria era greve.” e “Questo era una stanzetta grigia, nuda,

---

<sup>59</sup> A. Moravia, *Gli Indifferenti*, Bompiani, Milano, 1997, p. 19.

<sup>60</sup> Ivi, p.3.

<sup>61</sup> Ivi, p.201.

<sup>62</sup> Ivi, p.278.

fredda, i tubi erano verniciati e opachi, la vasca era di metallo smaltato, non c'era che un solo specchio tutto rugginoso."<sup>63</sup>

Il loro stato d'animo cupo corrisponde all'ambiente dal quale sono circondati e viceversa: i corridoi sono sempre vuoti, l'atrio è scuro, le tende di velluto sono cupe.

---

<sup>63</sup> Ivi, p.39.



### 5.1.3 L'effetto chiaroscuro

Durante l'intero svolgersi delle vicende all'interno del romanzo, viene tracciato un parallelo tra chiaro e scuro, il quale diventa quasi un gioco di colori contrastanti che permette di mettere in risalto i personaggi, le loro emozioni, i rapporti tra di essi e le diverse situazioni dove vengono calati. All'ambiente cupo in cui si svolge la vicenda si alternano momenti di luce e buio, come se si cercasse di intravedere uno spiraglio di speranza. Però la luce è quasi sempre artificiale e manipolata dai personaggi stessi: è il tentativo di reagire davanti alla crisi, ma ciascuno viene soffocato dall'inerzia degli stessi.

Gli oggetti sono sottoposti a continui effetti di luce, naturali o artificiali quali lampade, candele, fari delle automobili. Gli oggetti se messi al buio sembrano *oggetti morti*, se invece messi sotto una luce cercano di catturare l'occhio del lettore, avendo anch'essi un ruolo nella vicenda dei personaggi: "ella provava col dito la testa mobile di una porcellana cinese: un asino molto carico, un contadino grasso...e Carla dagli occhi bassi, dalle guance illuminate, dalle labbra strette, pareva tutta assorta in questa occupazione"<sup>64</sup> In questa scena Carla dopo aver rifiutato Leo inizia a giocare con l'unico oggetto illuminato. Viene delineata così la fragilità e la timidezza della fanciulla davanti alle richieste incestuose dell'altro personaggio. La luce mette in risalto soltanto parti del corpo dei personaggi accentuando ancora di più le loro intenzioni; un esempio di ciò è ben dimostrato nel primo capitolo, quando entra in scena la protagonista Carla, la quale appare in una stanza al buio con addosso una gonna corta, dove c'è la presenza in agguato di un altro personaggio, Leo, seduto sul divano. In quella stanza viene esaltata la presenza di una lampada che illumina soltanto le ginocchia di Leo; Carla si avvicina alla fonte di luce e di conseguenza anche il suo viso si illumina facendo sì che Leo la possa osservare con i suoi occhi incestuosi. Questa scena con l'aiuto della luce fa capire il rapporto di intimità che si sta instaurando tra i due personaggi. In molte altre scene Leo ha la faccia in ombra mentre osserva Carla il cui viso è sempre illuminato.

Nelle scene svoltesi all'aperto i personaggi principali che camminano per strada vengono messi in luce e tutti gli altri passanti passano in secondo piano, diventano

---

<sup>64</sup> Ivi, p.3.

grigi e cadono nell'ombra profonda. I passanti sono presenti, ma sembrano ombre perché si fondono con la società ai tempi del fascismo. La gente è incapace di reagire e ribellarsi.

Il gioco chiaro scuro è fondamentale per chi osserva ed emerge l'*io* narrante, dove il poeta diventa onniscente, un osservatore della realtà che lo circonda. Sembra che Moravia volesse distanziarsi dalla realtà che lo turba, ma non ci riesce e si sente responsabile di denunciare per cercare di cambiare l'oppressione del regime.

La luce gioca con i sentimenti: comunica sensazioni contrapposte tra di loro- di inquietudine o di tranquillità-, accentua l'effetto di un oggetto e la profondità spaziale di un'altro.

Il parallelismo tra il chiaro e lo scuro ha un ruolo importante per comprendere gli stati d'animo e le emozioni dei personaggi. L'ambiente sembra fondersi con i sentimenti dei personaggi e tutto ciò è stato possibile accentuare con un gioco di parole: "Le pareva che l'oscurità che le riempiva gli occhi, le fosse entrata, chissà come, nell'anima".<sup>65</sup> Sono effetti chiaroscurali che svelano le due facce possedute dagli oggetti, di cui quella più nascosta riflette la fragilità del personaggio: l'ambiente ormai è parte integrante dei personaggi; l'ambiente sottolinea i sentimenti e li fa apparire ancor più forti.

---

<sup>65</sup> Ivi, p. 129.

## 5.2 Lo stile e il linguaggio

Il linguaggio è uno dei punti cruciali, come in realtà dovrebbe essere esaminato questo romanzo, perché grazie all'effetto delle parole utilizzate, Moravia ha espresso i sentimenti dei personaggi, ha messo in risalto il tema dell'indifferenza e dell'alienazione degli uomini verso i problemi della vita, in particolare verso quelli contemporanei delle nuove leggi e della costante esercitazione della dittatura da parte del fascismo ed ha immerso il lettore in un mare di frasi fatte, modi di dire lasciando così spazio a molte interpretazioni che ad ogni lettura possono aumentare e mutare, attirandolo con questo gioco di parole verso una realtà costruita in maniera accurata.

Il registro usato da Moravia per descrivere situazioni o avvenimenti nel romanzo è medio alto, mentre nei dialoghi messi in bocca ai personaggi utilizza parole colloquiali, frasi banali, abbassando così il registro per tracciare una classe borghese ormai in decadenza.

Nel romanzo troviamo un uso frequente di termini stranieri in particolare di francesismi come *champagne*, *vernissage*, *boudoir*, *reclame*<sup>66</sup>, messi appositamente per dimostrare un tipico repertorio della classe borghese dell'epoca, quasi un evocazione patetica, dato che i personaggi appartengono a una famiglia borghese ormai in decadenza: quello che i personaggi vorrebbero essere non corrisponde a ciò che in realtà sono. La parola *vernissage* viene utilizzata dal personaggio di Mariagrazia, in una situazione dove ormai invasa dalla gelosia verso l'amante Leo lo rimprovera per le sue bugie. La questione riguarda una pittrice famosa dalla quale Leo sarebbe andato a passare la serata, situazione usata certamente come scusa per vedere Carla. Mariagrazia facendo riferimento alle pitture della mostra della signora Smithson a Milano la chiama in francese *vernissage*. Mariagrazia è una donna che guarda con disonore i ceti più bassi e non casualmente le viene messo in bocca questo termine, per affermare la pateticità della donna che vuole rimanere a far parte a tutti i costi di una realtà borghese.

Le figure retoriche sono una parte integrante dell'intero romanzo e vengono utilizzate con lo scopo di evidenziare parti del discorso e avvenimenti. Il linguaggio, colmo di

---

<sup>66</sup>Ivi, pp. 88-189.

figure retoriche, è artificiale rispetto alla lingua parlata inserita nei dialoghi. Lo scopo dell'autore è dare più espressività al messaggio che cerca di trasmettere, arricchire le descrizioni e creare immagini inattese.

Nel testo troviamo un uso frequente di similitudini: nella scena dove Michele si trova a casa di Lisa, con la sensazione che dovrebbe e vorrebbe amarla ma non ci riesce, cerca di autoconvincersi. Mentre spiega a Lisa il suo modo di essere indifferente, Lisa fa finta di capirlo e si avvicina per baciarlo. Michele ha sempre temuto questo momento ma non pensava arrivasse così presto e viene paragonato ad un “malato che dopo aver immaginato dei lunghi preparativi vede, appena disteso sul lettuccio, brillare per aria il ferro del chirurgo.”<sup>67</sup> L'autore con questa similitudine raffigura quanta sia la sofferenza di Michele che non vuole fare l'amante di Lisa e cerca di costringersi a farlo allungando i tempi fino all'esordio finale nella speranza che quel momento non arriverà mai. Invece, il momento è arrivato e viene paragonato ad un malato che si prepara mentalmente a quel momento finale che egli teme tanto, cioè l'operazione, ma alla fine capisce di non esser stato mai pronto.

Un'altra similitudine riaffiora nella scena del giardino, quando Carla ubriaca si alza da tavola ed esce. Carla cerca di autoconvincersi di non essere ubriaca e a questo favore compie delle piccole azioni, ma guardando davanti a se il paesaggio che si presenta vede che “gli alberi si torcevano come serpenti.”<sup>68</sup> Questa similitudine accentua ancor di più il modo in cui Carla vede tutto il paesaggio offuscato, gli alberi sembrano come in una componente fiabesca assumere le proprietà di un serpente, tanto si muovevano davanti ai suoi occhi.

Il romanzo, inoltre è colmo di sinestesie, con la quale vengono associati due termini appartenenti a due sfere sensoriali diverse con lo scopo di attirare l'attenzione del lettore su una scena particolare o su un elemento specifico per consentirne un maggiore impatto emotivo. Questa figura retorica utilizza i sensi umani per colpire le sensazioni del lettore.

La scena si presenta in giardino, dove Leo dopo aver fatto bere Carla e dopo che lei lo abbia respinto per via del suo malessere, Leo passa per il giardino malcontento ed arrabbiato e come accennato in precedenza, i sentimenti dei personaggi

---

<sup>67</sup>Ivi, p. 230.

<sup>68</sup>Ivi, p. 81.

corrispondono al clima dell'esterno. L'autore per accennare ancor di più il malcontento di Leo aggiunge la pioggia, che per dare l'immagine di quanto stesse piovendo ci fa sentire e toccare "il *fruscio umido* e ininterrotto dell'acqua aboliva ogni altro rumore."<sup>69</sup> con i due sensi: il tatto e l'udito.

Un'altra scena dove troviamo il gioco dei sensi dell'udito e del gusto: "tono agrodolce"<sup>70</sup> messo in bocca a Lisa nel momento in cui Leo cerca di avvicinarsi troppo alla donna. Lo avverte di non farlo in un tono che risulta aspro perché disgustata da lui e dolce per una finta preoccupazione che lui non cada.

Non casualmente incontriamo anche l'ossimoro, il quale ha lo scopo di suscitare emozioni e sensazioni molto forti accostando due termini opposti. Carla, volendo cambiare la sua vita e non sapendo come farlo inizia a piangere davanti alla tavola dove stava seduta con tutti gli altri personaggi. Leo la osserva e li sembra "tutto era a un tempo dolce e amaro"<sup>71</sup> per descrivere la tenerezza e l'amarrezza che provava nei confronti della ragazza.

Nel romanzo inoltre troviamo un ricorso all'uso del superlativo che si presenta per riaffermare ed accentuare ulteriormente un'affermazione, in questo caso appartenente alla sfera affettiva e per inculcare la fiducia all'altro interlocutore con il quale si sta parlando: *chiusissimo, religiosissimo, generosissimo, complimentosissimo*.<sup>72</sup> Infatti, dopo una lite tra i personaggi di Leo e Mariagrazia, si calmano e Michele chiede se la questione fosse chiusa: *chiusissima*<sup>73</sup> rispose Leo per accennare il doppio che la lite era finita e che non aveva voglia di discutere ulteriormente.

Non possiamo ignorare l'esistenza delle metafore frequenti nei proverbi popolari che sono innumerevoli nel romanzo. In questo senso bisogna tenere conto che "un'opera d'arte letteraria non è un semplice oggetto, ma piuttosto una assai complessa e stratificata organizzazione, con molteplici rapporti e significati."<sup>74</sup>

---

<sup>69</sup>Ivi, p.87.

<sup>70</sup>Ivi, p.163.

<sup>71</sup>Ivi, p. 81.

<sup>72</sup>Ivi, pp. 12-65.

<sup>73</sup>Ivi, p. 8.

<sup>74</sup>R. Wellek. e A. Warren, *Teoria della letteratura*, il Mulino, Bologna, 1989, p.28.

Nei dialoghi tra i personaggi vengono usate parole di uso comune con molti proverbi di uso quotidiano che sono presenti ancor oggi nella lingua, per designare il registro basso e popolare che usano i personaggi sempre riferito ad accentuare la classe borghese in decadenza.: “le bugie hanno le gambe corte.”<sup>75</sup> e “non si asciuga il mare con un bicchiere”.<sup>76</sup>

Un'ultima osservazione riguarda il modo grottesco in cui Moravia descrive le figure femminili. Il modo in cui vengono descritte non corrisponde ai tipici lineamenti femminili e in questo modo Carla ha la testa più grossa del corpo, quasi come una ragazza deforme e pure Lisa con “il corpo così piegato scoppiava nel vestito angusto, tirata dalla schiena la gonna corta scopriva una grossa coscia muliebre stretta da un legaccio rosa.”<sup>77</sup> Il personaggio patetico della madre di Carla, Mariagrazia viene descritta nella seguente maniera: “e nell'ombra la faccia immobile dai tratti indecisi e dai colori vivaci pareva una maschera stupida e patetica.”<sup>78</sup>

Nel romanzo questi personaggi ricorrono spesso a guardarsi allo specchio e vedono un corpo che non corrisponde alla realtà oggettiva. Lo specchio sembra essere il mondo esterno da come si percepisce e il riflesso è l'opera d'arte che sembra riprodurre la realtà, ma invece segue un suo modo di essere totalmente estraneo al mondo esterno.

---

<sup>75</sup> A. Moravia, *Gli Indifferenti*, Bompiani, Milano, 1997 p. 106.

<sup>76</sup> Ivi, p. 73.

<sup>77</sup> Ivi, p. 97.

<sup>78</sup> Ivi, p.7.

## 6. Ignazio Silone

### 6.1 Una vita in esilio

Nel 1900 a Pescina nella regione abruzzese, nasce Secondino Tranquilli, noto con lo pseudonimo di Ignazio Silone<sup>79</sup>, da una famiglia laboriosa, dove il padre era proprietario terriero e la madre artigiana. Essendo cresciuto in un paesino piccolo al sud, lo scrittore sin da giovane percepisce le ingiustizie sia a livello personale che sociale e di conseguenza dedicherà una vita intera a combatterla.

La sua formazione scolastica si compie maggiormente presso collegi cattolici privati, fino all'imminente tragedia avvenuta nel 1915, quando un terremoto in Marsica lo fece rimanere orfano di madre. Il periodo dopo il terremoto è stato un periodo di ingiustizie inerenti alle ricostruzioni edili delle zone maggiormente colpite, ove era evidente che la legge non soddisfaceva gli stessi diritti per tutte le classi sociali. Silone è stato un uomo che ha sempre odiato l'ingiustizia ed era sempre pronto ad agire ad ogni costo: abbandonando quindi gli studi liceali, dedica tutte le sue attenzioni alla politica, lottando contro la guerra e protestando per i diritti della classe operaia. Perciò, nel 1917 durante il periodo della Prima guerra mondiale, quando l'Italia decise di farne parte, Silone si scatena in una protesta aperta contro tale decisione che gli costerà un processo e di conseguenza un risarcimento.<sup>80</sup>

A guerra finita, decide di avviarsi verso la capitale italiana e diventa segretario della *Gioventù socialista*, un'organizzazione che voleva promuovere i diritti umani, le politiche giovanili e la democrazia.<sup>81</sup> La sua attività si estende a diversi giornali, tra cui il famoso *Avanti*, il quale come accennato in precedenza, verrà spento in seguito dal movimento fascista. Sull'*Avanti*, Silone pubblica diversi articoli che in seguito faranno suscitare scalpore: tratta diversi temi e uno dei quali riguarda le conseguenze del terremoto, dove denuncia alcuni abusi del potere a scopo di lucro. In un saggio scrive: "appresi che il sistema d'inganno e di frode che ci opprimeva era

---

<sup>79</sup> Giuliana Rigobello, in *Ignazio Silone. Introduzione e guida allo studio dell'opera siloniana*, ci fa presente che Ignazio Silone adopera lo pseudonimo nel 1923 e per "firmare nel carcere di Barcellona, articoli che faceva pervenire clandestinamente al settimanale sindacalista *La Batalla* e a quello pseudonimo ricorse ancora per uso letterario nel 1933, quando pubblicò *Fontamara*." (Le Monnier, Firenze, 1979, p.2).

<sup>80</sup> Tratto da: <http://www.italialibri.net/autori/silonei.html> (consultato il 16 agosto 2020).

<sup>81</sup> Tratto da: [https://it.qwe.wiki/wiki/International\\_Union\\_of\\_Socialist\\_Youth](https://it.qwe.wiki/wiki/International_Union_of_Socialist_Youth) (consultato il 18 agosto 2020).

assai più vasto di quello che appariva, e aveva invisibili ramificazioni anche tra i notabili del socialismo,<sup>82</sup> avvertendo e denunciando delle frodi anche tra i socialisti, del cui partito è rappresentante.

Il movimento fascista nasce in Italia nel 1919 e lo stesso scrittore si oppone alla dittatura sin dal principio. Nel 1921 inizia la famosa *Marcia su Roma* per la presa del potere da parte dei fascisti e nel mentre, Silone partecipa alla fondazione del Partito comunista. È importante menzionare che in quel periodo collabora con i giornali *L'Avanguardia* e *Il Lavoratore*; il settimanale *L'Avanguardia*, del quale era il direttore, era un giornale appartenente alla *Federazione Giovanile Comunista italiana* che, oltre ad altri argomenti si dedicava alla politica e perciò durante l'epoca del fascismo non aveva avuto altra via che esistere clandestinamente. Mentre, *il Lavoratore*, anch'esso di stampo comunista, cessò la sua attività per mano dei fascisti nel 1925.

Da quando aveva aderito al movimento comunista, lo scrittore fece molti viaggi all'estero per le sue missioni, in particolare in Spagna, Francia, Belgio, Germania e a Mosca in Russia: trascorre qualche tempo imprigionato sia in Spagna che in Francia, per le sue idee politiche, dato che i viaggi all'estero erano dovuti ai suoi incarichi dapprima da militante socialista e poi da comunista con il compito di propaganda antifascista.

Nel 1926, il fascismo scioglie tutti i partiti e di conseguenza il PCI diventa un partito clandestino che non cessa con la sua attività. Oltre al forzato scioglimento dei partiti, inizia la censura sulla stampa. Ciò ha avuto una grave ripercussione sulla vita di Silone.

Nel 1927, un'altra tragedia sta per accadere e segna la sua vita per sempre: l'arresto e la conseguente morte in carcere del fratello più piccolo Romolo, il quale viene arrestato anche se innocente sotto l'accusa di aver compiuto l'attentato terroristico contro il Re Vittorio Emanuele III. Oltre ad essere accusato di reato contro il Re, viene tenuto in carcere per il sospetto di appartenere al partito comunista.

Il viaggio in Russia colpisce gravemente la stima siloniana che nutriva per il comunismo: lo aveva scosso e turbato in particolare il viaggio fatto a Mosca, a tal punto che decide di abbandonare il partito comunista, cambiando idea grazie alla

---

<sup>82</sup> F. Virdia, *Silone*, La Nuova Italia, Firenze, 1979, p.18.



situazione del comunismo russo che gli fa percepire lo stesso come una dittatura e Stalin come un dittatore senza scrupoli; lascia il PCI definitivamente nel 1931 e perde così molti contatti con i suoi amici e collaboratori più stretti, che non biasimeranno la sua decisione.

Tutta la sua attività di denuncia antifascista lo porterà all'affronto con lo stesso fascismo e al conseguente esilio: infatti, diventa una preda della milizia fascista e del Tribunale Speciale (organizzato alla difesa del fascismo) e si rifugia in Svizzera. Il suo esilio dalla terra natia durerà fino al 1944.

Proprio in Svizzera, dove si troverà in un limbo di crisi morale e politica, matura la sua passione per lo scrivere, diventa autodidatta leggendo i classici greci e latini<sup>83</sup> e inizia a creare diversi saggi e romanzi tra cui quelli più noti come: *Fontamara*, *Pane e Vino*, *Il seme sotto la neve* e così via, tutti avente lo stesso sottofondo: la dura realtà italiana. Anche se fungevano da specchio della realtà fascista italiana, all'inizio non potevano di certo essere pubblicati nello stesso paese e quindi inizia la pubblicazione clandestina dei suoi romanzi all'estero e tutto ciò lo farà rimanere in un'ombra oscura lontano dalla creazione e all'appartenenza della cultura e letteratura italiana. Tali libri vengono tradotti in più lingue e avranno un successo precoce all'estero: in particolare il romanzo *Fontamara*, il quale venne pubblicato prima in lingua tedesca in Svizzera. Pure in Svizzera viene preso di mira da parte delle autorità locali per le sue idee politiche e gli viene detto di rinunciare "rigorosamente da ogni attività politica e anche da ogni collaborazione giornalistica avente carattere politico"<sup>84</sup>, ma non verrà mai espulso.

Al rientro in Italia, dopo la liberazione si reca a Roma per continuare con la sua attività politica e collaborativa con diversi giornali, proseguendo con la scrittura di saggi e romanzi. Si dedica ad un altro giornale periodico, *l'Europa socialista*, cercando di portare avanti le sue idee socialiste. I suoi romanzi scritti e pubblicati al tempo dell'esilio iniziano a vedere la luce del giorno anche in Italia, dove ormai si accorge di non essere apprezzato come all'estero, per ovvi motivi di interesse politico.

---

<sup>83</sup> G. Rigobello, *Ignazio Silone. Introduzione e guida allo studio dell'opera siloniana*, Le Monnier, Firenze, 1979, p. 8.

<sup>84</sup> Lettera a Norman Rosenberg, 22 giugno 1948 (cit. da RS I, p.LXXX).

Nel suo saggio *Uscita di sicurezza*, pubblicato appena nel 1965 racchiude tutte le sue idee più note, scrive: “Nel terremoto la natura realizzava quello che la legge a parole prometteva e nei fatti non manteneva: l’uguaglianza. Uguaglianza effimera. Passata la paura, la disgrazia collettiva si trasformava in occasione di più larghe ingiustizie.”

Silone è stato un'attivista sociale, morale e politico, il quale ha dedicato tutta la sua vita alla lotta contro l'ingiustizia, considerandola come un impegno sociale e morale, un diritto e un dovere del cittadino verso se stesso e verso tutta la società che lo circonda, partendo dal microcosmo della sua terra natia ed allargandola al mondo intero inflitto da ingiustizie e soprusi. Secondo lo stesso poeta, essere una persona acculturata significava capire la politica e la società e parlarne per migliorarla. Silone, ha le sue idee che non trovano sfocio nei partiti, dato che vi è sempre qualche ingiustizia anche tra quelli che lui reputa giusti. La sua vita sarà una continua ricerca del bene e una lotta contro la guerra e la dittatura che prenderanno forma nell'impegno sia sociale, che letterario. Muore nel 1978 a Ginevra con l'aggravarsi della sua malattia che lo ha seguito sin da giovane, ma il legame indistruttibile con la sua terra, la quale aveva abbandonato per combattere le ingiustizie le troviamo nelle seguenti parole:

“Mi piacerebbe di essere sepolto così ai piedi del vecchio campanile di San Berardo, a Pescina, con una croce di ferro appoggiata al muro e la vista del Fucino in lontananza.”<sup>85</sup>

---

<sup>85</sup> I. Silone, *Severina*, a cura di Darina Silone, presentazione di Geno Pampaloni, Mondadori, Milano, 1981, p. 187.

## 6.2 Il caso Silone

“La libertà è la possibilità di dubitare, la possibilità di sbagliare, la possibilità di cercare, di sperimentare, di dire no a una qualsiasi autorità, letteraria, artistica, filosofica, religiosa sociale, e anche politica.”<sup>86</sup>

Queste parole descrivono al meglio il pensiero siloniano: una continua ricerca della libertà dalle autorità opprimenti durante il fascismo che riguarda quella personale, culturale, poetica ma anche dell'intera società. Tutti i suoi scritti trattano i seguenti temi: la lotta politica, la società durante il fascismo, le ambiguità all'interno di altre correnti politiche, l'abbandono della propria terra natia, la vita in esilio e le tragedie personali. La sua indole letteraria si è sviluppata e formata ancora prima del Ventennio fascista, per poi sfociare nella denuncia dello stesso. Due sono gli elementi principali che hanno condizionato fortemente la sua vita e di conseguenza il modo di pensare e scrivere: l'affronto con le prime ingiustizie accadute nella sua terra di origine e l'ascesa al potere del fascismo. Sin da piccolo, Silone aveva notato che il suo borgo dov'era nato e cresciuto, era afflitto da ingiustizie di ogni genere, diventando così dapprima un osservatore della realtà, per avere prove a sufficienza a scopo di agire, tanto che il suo saggio *Uscita di sicurezza*, pubblicato nel 1965 (opera che lo introdurrà come scrittore in Italia e gli farà avere successo), ne è la testimonianza più evidente:

“Sono cresciuto in una contrada montuosa dell'Italia meridionale in un'epoca in cui il fenomeno che più m'impressionò, appena arrivato all'uso della ragione, era un contrasto stridente, incomprensibile, quasi assurdo tra la vita privata e familiare, ch'era, o almeno così appariva, prevalentemente morigenta e onesta, ed i rapporti sociali, assai spesso rozzi odiosi, falsi. (...) e ogni tanto accadevano fattacci in cui il disprezzo diventava scandalo.”<sup>87</sup>

Le ingiustizie, le quali lo hanno accompagnato sin dalla giovinezza nel suo borgo natio, lo seguiranno nei suoi futuri viaggi, dove decidendo di impegnarsi nella lotta contro di esse, inizierà la sua attività contro un altro nemico: il fascismo, il quale rappresenta per lui l'ennesima sequenza di ingiustizie. Perciò, possiamo concludere

---

<sup>86</sup> I. Silone, „Superare l'antifascismo“, in *Avanti!*, 30 ottobre 1945, n.171, p. 1.

<sup>87</sup> F. Virdia, *Silone*, La Nuova Italia, Firenze, 1979, p. 16.

che alla base della sua poetica si trova indubbiamente l'impegno sociale, che prevale su quello estetico: l'affermazione *l'art pour l'art* tanto esortata in Francia nel XIX secolo, avente il gusto estetico e l'arte affine a se stessa sembra essere per Silone una cosa inverosimile. Silone diventa una denuncia in carne e ossa contro gli oppressori, come egli stesso testimonia:

“Lo scrivere non è stato, e non poteva essere, per me, salvo in qualche momento di grazia, un sereno godimento estetico, ma la penosa e solitaria continuazione di una lotta.”<sup>88</sup> La sua denuncia morale e politica è evidente a tal punto che molti critici hanno messo in secondo piano l'aspetto linguistico e stilistico delle sue opere, focalizzandosi sul messaggio che esse trasmettono.<sup>89</sup>

Secondo Silone, scrivere significava agire contro un sistema opprimente che si era concretizzato nel regime fascista ed esortare gli altri a seguirlo.

Il fascismo accese in lui un sentimento di solitudine e di estraneità alla propria patria. Tutta la sua narrativa include l'*io* narrante che si concretizza maggiormente nell'ambiente descritto e nelle costanti allusioni alla realtà nazionale, ma anche quella personale attraverso i personaggi.

Tabella 2: La opere di Silone scritte e pubblicate durante l'esilio

<b>Pubblicazione della narrativa in esilio</b>	<b>Anno di pubblicazione in Italia</b>
Fontamara (1933)	1945
Un viaggio a Parigi (1934)	1992
Vino e Pane (1936)	1955
La scuola dei dittatori (1938)	1962
Il seme sotto la neve (1941)	1945
Il fascismo. Origini e sviluppo (1931)	1992

<sup>88</sup> Ivi, p. 15.

<sup>89</sup> Ivi, p. 34.

Uscita di sicurezza -	1965
-----------------------	------

Come è possibile osservare dalla tabella, la maggior parte della sua narrativa venne scritta e pubblicata durante il periodo trascorso in esilio, procurandogli di conseguenza maggiore fama come scrittore; ciò non è stato possibile in Italia, data la censura fascista.

Il primo romanzo di successo è stato pubblicato in lingua tedesca, a causa della censura fascista, a Zurigo nel 1933 è *Fontamara*. Questo romanzo venne pubblicato in Italia appena nel 1945, data la sua esplicita allusione al regime fascista. Gli elementi che chiaramente dimostrano la denuncia del fascismo sono innumerevoli; anche se *Fontamara* è il nome inventato di un villaggio dell'Italia settentrionale, dalla descrizione è molto chiara la sua posizione geografica e l'allusione al suo borgo natio. Altri elementi sono: il personaggio del dittatore chiamato *l'Impresario*, i fascisti che deviano ingiustamente l'acqua del fiume, la divisa fascista, la bandiera nera:

“Sempre essi erano stati al servizio di chi comanda e sempre lo saranno. Ma il loro raggruppamento in un esercito speciale, con una divisa speciale, e un armamento speciale, era una novità di pochi anni. Sono essi i cosiddetti fascisti.”<sup>90</sup>

Il suo primo romanzo però ha avuto molto successo all'estero. Una sorte simile tocca a *Un viaggio a Parigi*, una raccolta di racconti, resa pubblica in lingua tedesca dapprima in Svizzera per poi venir pubblicata postuma in Italia da parte della *Fondazione Ignazio Silone*, appena nel 1992. I due romanzi che trattano il tema della protesta contro la dittatura avente elementi autobiografici evidenti sono *Vino e Pane* e *Il seme sotto la neve*. In *Vino e Pane* viene trattata la vicenda del personaggio di nome Pietro Spina, il quale emigra all'estero per motivi politici, torna in Italia ed esorta i suoi compaesani a ribellarsi davanti al regime, il secondo romanzo ha come personaggio lo stesso di *Vino e Pane* e sembra essere una continuazione logica del primo. I tratti autobiografici del personaggio principale nei due libri sono talmente evidenti che Guerriero lo classifica come: “il personaggio più completo di Silone ed [...] anche il personaggio con il quale Silone maggiormente si identifica.”<sup>91</sup>

<sup>90</sup> I. Silone, *Fontamara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1977, p.160

<sup>91</sup> E. Guerriero, *Silone l'inquieto*, Edizioni Paoline, Milano, 1990, p.48.

*La scuola dei dittatori* è un saggio satirico che tratta apertamente il tema della dittatura come un problema globale attraverso i dialoghi messi in bocca a tre personaggi:

“Perché così di frequente, invece di fascismo, dite totalitarismo? Forse per non far torto ai comunisti?(...) Per l'appunto. Ma anche per un giusto riguardo alle possibilità dittatoriali di qualche audace gruppo democratico o liberale.”<sup>92</sup>

In questo dialogo è molto evidente la denuncia non soltanto al fascismo, ma anche al comunismo e altre dottrine, delle quali Silone ne fece parte, ma all'interno delle quali vi riscontrò altrettante incongruenze di idee e comportamenti da parte degli stessi membri.

Il saggio *Fascismo. Origini e sviluppo* racconta a livello storico l'origine del fascismo, una monografia importante ripresa dai critici e pubblicata appena nel 1992, anch'essa postuma.

Il caso Silone, chiamato così perché il suo successo è stato più eclatante all'estero che in Italia, è un caso quasi sconosciuto fino a poco tempo fa; la critica ha dovuto ricostruire il suo pensiero scavando nei saggi e nei romanzi pubblicati all'estero e resi noti in Italia, appena dopo l'epoca fascista, con minor successo rispetto alle prime pubblicazioni all'estero. Purtroppo, i critici letterari non poterono occuparsene prima della caduta del fascismo e quindi la sua creazione letteraria rimaneva un'incognita anche tra gli altri letterati italiani, tanto che in un'occasione quando a Pirandello<sup>93</sup> venne chiesto chi fosse Ignazio Silone, lui rispose semplicemente: “Mai sentito nominare.”<sup>94</sup> Si potrebbe dire che Silone nella letteratura italiana ha trovato un posto unico, lontano dalla classifica dei suoi contemporanei, dato che il suo impegno sociale e morale è l'oggetto attorno al quale ruota tutta la sua narrativa, occupandosi perlopiù di gente umile, anche se appartenente alla borghesia e calandosi nella loro realtà. La vera testimonianza di ciò è la sua attività politica (che non cesserà

---

<sup>92</sup> I. Silone, *La scuola dei dittatori*, Mondadori, Milano, 2018, p. 67.

<sup>93</sup> Simona Costa in *Cronologia*, tratto da *Il fu Mattia Pascal* (L. Pirandello, Oscar Mondadori, Milano, 2012, pp. 12-16) ci spiega che Luigi Pirandello è stato un drammaturgo, scrittore e poeta siciliano, pubblicando numerosi saggi, romanzi e opere teatrali, avente fama anche all'estero. Il “1934 è l'anno del premio Nobel per la letteratura consegnatoli il 10 dicembre a Stoccolma dal re di Svezia.”

<sup>94</sup> L. D'Eramo, *L'opera di Ignazio Silone. Saggio critico e guida bibliografica*, Mondadori, Milano, 1971, p. 65.

neanche dopo persecuzioni e incarcerazioni), oltre che letteraria, per la quale egli stesso venne perseguitato e allontanato dalla sua patria.

## 7. *Fontamara*

### 7.1 *Introduzione al romanzo*

Il romanzo *Fontamara*, scritto durante la dura epoca fascista (ma anche staliniana e hitleriana) e durante l'esilio in Svizzera, all'età di soli trent'anni, è il primo romanzo di Ignazio Silone, pubblicato sotto lo pseudonimo di *Ignazio Silone* nell'anno 1933, tradotto in lingua tedesca. A causa del governo fascista, in Italia non era assolutamente possibile pubblicare un romanzo con un'allusione così forte ed esplicita riguardante la nuova dittatura. Infatti, il romanzo è una denuncia ben chiara della situazione italiana, maggiormente quella dell'Italia settentrionale, dove lo scrittore trascorse i primi quindici anni della sua esistenza e alla quale ne rimase sempre legato. Dopo la prima edizione, il romanzo venne pubblicato a puntate su quattordici quotidiani e periodici svizzeri nel 1934-35.<sup>95</sup> La prima pubblicazione italiana è avvenuta appena nel 1945, dopo la caduta del fascismo e dopo diverse revisioni e correzioni ortografiche e stilistiche.

*Fontamara* trovò quasi nell'immediato il riconoscimento da parte di altri profughi politici provenienti da altri paesi e residenti in Svizzera, i quali condividevano pienamente le sue idee e lo aiutavano a divulgare il romanzo: lo scopo di Silone è stato raggiunto. Tale romanzo, oltre ad essere un'accusa aperta contro il nemico è risultato come una manifestazione ed esortazione ad altri suoi simili di iniziare ad agire, anche se lontani dal paese di provenienza. Fatto sta che Silone ci ha dimostrato che all'epoca non bisognava combattere solo il nemico fascista, ma ogni dittatura e oppressione. A tale proposito nella prefazione del libro, Aldo Camerino ci spiega:

“Il nome di uno scrittore italiano nuovo e di un sincero antifascista, che, con la semplicità di un testimone acuto e serio, raccontava fatti che tutti noi avevamo veduto, e rappresentava avvenimenti politici che eravamo usi a sentir trattare in tutt'altra chiave.”<sup>96</sup>

---

<sup>95</sup>I. Silone, *Fontamara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1977, p.9.

<sup>96</sup> Ivi, p.13.



Il romanzo venne tradotto in ventisette lingue, ma la prima edizione in lingua italiana in assoluto è stata stampata a Parigi in una modesta tipografia di emigrati italiani: l'eco del romanzo si fece sentire ben oltre ogni confine, apprezzato di più inizialmente per lo scopo politico, che letterario. Il romanzo in un certo periodo di tempo circola clandestinamente in Italia.

Il romanzo è composto da dieci capitoli e ognuno di essi racconta un fatto accaduto, continuando la vicenda e introducendo man mano gli eventi accaduti in un periodo di tempo: successe dopo sei mesi, successe il giorno dopo, e così via. Inoltre, Silone immagina all'inizio del romanzo di incontrare sull'uscio di casa, si suppone all'estero in Svizzera, una famiglia fontamarese composta da due uomini e una donna, desiderosi di raccontargli gli avvenimenti strani accaduti in quel posto di recente. Partendo da questo presupposto, si può dedurre che il nome di Fontamara ha un riferimento autobiografico del suo paese di provenienza, per il quale nutre una forte nostalgia e che il racconto oltre ad essere di natura politica, potrebbe fungere da catarsi spirituale. Lo scrittore è un narratore onnisciente, calandosi nelle vicende dei personaggi, entrando nei loro pensieri e modi di agire, offrendo molteplici punti di vista della stessa situazione: a narrare la storia si alternano i personaggi comparsi sull'uscio di casa sua. Il narratore onnisciente è un cronista, che in ordine cronologico spiega gli eventuali avvenimenti in una piccola realtà e le ripercussioni che il fascismo ha lasciato.

All'interno, il romanzo, sembra racchiudere un fenomeno sociale a livello di micro struttura, dove l'occhio del lettore viene calato in una piccola realtà degli abitanti più umili, protagonisti della vicenda, i cosiddetti "cafoni", in un paese dell'immaginario molto piccolo e situato al sud Italia. La cornice che completa il quadro del micro cosmo è l'epoca fascista, che muta tutta la vita delle persone umili, i quali conducono una vita molto calma, dove pure i litigi fanno parte della quotidianità: "le ingiustizie più crudeli vi erano così antiche da aver acquistato la stessa naturalezza della pioggia, del vento, della neve. La vita degli uomini, delle bestie e della terra sembrava così racchiusa in un cerchio immobile saldato dalla chiusa morsa delle montagne e dalle vicende del tempo."<sup>97</sup>

---

<sup>97</sup> Ivi, p.21.

La presenza del fascismo non è evidente sin dal principio del romanzo, dato che i personaggi all'interno dell'ambiente conducono una vita abbastanza monotona fatta di sofferenze e gioie. Simbolicamente l'avvenimento che rompe come un tuono il cielo sereno il silenzio della loro vita quotidiana è l'improvvisa assenza di illuminazione elettrica. La luce è un simbolo di oscurità e accompagna l'entrata in scena poco a poco della dittatura, fungendo come preavviso. Nei capitoli successivi, la dittatura diventa sempre più visibile, fino a materializzarsi nei "cosiddetti fascisti" in carne e ossa.

Un altro tema importante è la rivoluzione: i cafoni non conoscono la politica e la nuova legge, ma ne vedono soltanto i risultati evidenti in forma opprimente e non sanno come difendersi: si affidano ad altri, cercano invano soluzioni e pongono la loro sorte nelle mani del personaggio di Berardo, l'unico pronto ad agire contro senza temere le conseguenze.

Il romanzo si conclude con la guerra ancora in corso e con tanti fontamaresi già caduti in una battaglia che non sapevano combattere. Neanche alla fine, privi di forze e di armi non sanno come agire: "dopo tante pene e tanti lutti, tante lacrime e tante piaghe, tanto odio, tante ingiustizie e tanta disperazione, che fare?"<sup>98</sup> L'agire della gente umile è un misto tra inettitudine e ignoranza, due temi che dominano l'intero romanzo.

---

<sup>98</sup> Ivi, p.259.

## 7.2 Il contenuto

La vicenda del romanzo di *Fontamara* è ambientata in un paesino nella regione montuosa abruzzese, dove gli abitanti trascorrono la loro vita fatta di piccole cose quotidiane: il lavoro, le gioie della festa, la devozione religiosa, le nozze, i litigi, l'amore e la morte. I personaggi principali del romanzo sono i cosiddetti "cafoni", gente meridionale umile, ma quasi sempre povera e piena di debiti, i quali sembrano vivere ancora nel feudalesimo<sup>99</sup>, perché sfruttati dai proprietari terrieri. Il romanzo si apre con la descrizione del paesaggio di Fontamara, nome dell'immaginario siloniano e prosegue con la descrizione dei personaggi e della loro vita.

La vita dei cafoni, che trascorre tra alti e bassi e che è molto monotona (ma non tranquilla), viene scossa dall'improvvisa interruzione della luce elettrica, la quale viene giustificata con una mancanza di pagamento delle bollette. Anche se alcuni inizialmente si sono lamentati, giunti a tale conclusione, i cafoni, essendo abituati a cose peggiori, proseguirono con la loro vita di sempre. L'unica loro paura era quella di dover pagare qualche nuova tassa. Però, l'evento più grave verificatosi a Fontamara è il seguente: un giorno arrivarono due persone con picconi per deviare il corso del fiume che irrigava i loro campi. Da quel giorno in poi e nei prossimi mesi ne seguirono vicende sempre più insolite ed assurde.

Dato che i cafoni vengono rappresentati come gente ignorante, il nuovo governo fascista sembra prendersi gioco di loro e qui inizia la vera e propria denuncia satirica di Silone verso il fascismo: "nessuno di noi aveva sufficiente istruzione per sciogliere quell'imbroglio, perché, all'infuori della scrittura della propria firma, poc'altro ci era stato insegnato."<sup>100</sup>

In paese arriva un nuovo personaggio, un forestiero che persuade con l'inganno i cafoni a firmare un foglio completamente bianco, segue l'invito da parte dei fascisti ad una riunione ad Avezzano, al quale i cittadini fontameresi si recarono volentieri, pensando ingenuamente che in questo modo riavranno il corso d'acqua delle loro terre, ma giunti sul posto capiscono ben presto che non è quello che essi credevano

---

<sup>99</sup>L'ordine sociale tipico del feudalesimo vedeva a capo una signoria alla quale, le persone che gravitavano attorno ad essa, giuravano fedeltà in cambio di protezione e un lembo di terreno da coltivare, ovvero il feudo. (tratto da: sapere.it consultato il 25 agosto 2020).

<sup>100</sup> I. Silone, *Fontamara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1977, p. 91.

ed inoltre, la cosa più umiliante dovettero tornare a piedi a Fontamara. Il risultato di tutte le vicende insolite sfocia nell'oppressione ed hanno inizio nuovi obblighi, tra cui quello più grave in assoluto è la libertà di parola. Infatti, viene vietato ai fontamaresi di parlare di politica in pubblico, per poi vietare anche di pensare con la propria ragione e di obbedire soltanto. Viene affisso un cartello con la seguente scritta: "per ordine del Podestà sono proibiti tutti i ragionamenti."<sup>101</sup>

I cafoni cercano invano spiegazioni sui strani fatti che si sono presentati nel loro paese e inizialmente trovano tra i colpevoli un personaggio che nel libro non ha un'identità vera e propria, ma viene soprannominato come *l'Impresario*. I cafoni dopo esser rimasti senza l'acqua si recano per parlare con il sindaco, ma ben presto si rendono conto che il nuovo podestà è un altro e cioè *l'Impresario*, un uomo presuntuoso.

Altri personaggi fanno parte del paesaggio, ma sono molto diversi dai cafoni: sono *cittadini*. Il parroco e l'avvocato ne sono un esempio: i cafoni pensavano di avere i cittadini dalla loro parte, ma la prova contraria la ottengono ben presto, quando dopo aver visto al tavolo dell'Impresario anche l'avvocato; sembrava come se, oltre al nuovo governo fascista, li prendessero in giro anche le persone di cui si fidavano, avendo forse anche loro aderito al nuovo governo per interessi economici.

L'iniziativa di recarsi verso la casa dell'Impresario l'hanno avuta le donne fontamaresi, le quali si recarono verso la sua casa per risolvere la questione del Fucino, una questione ormai di sopravvivenza. Arrivate alla villa capirono che era in corso un banchetto, con gli invitati, ma l'Impresario non era in casa. La descrizione degli invitati e il loro comportamento al banchetto è una satira e burla per i cafoni che hanno lavorato onestamente per tutti gli anni della loro vita. Al banchetto si trovano i cittadini, che invece di svolgere il loro lavoro, si danno alla pazza gioia, ubriacandosi a scapito del podestà, simbolicamente, vanno laddove c'è denaro,

Un'altro triste avvenimento che segna i fontamaresi e dopo il quale cercano di difendersi è l'arrivo dei fascisti a Fontamara, i quali compiono gesti tragici: portano via le armi, violentano le donne, ma non trovano gli uomini che erano in campagna.

---

<sup>101</sup> I. Silone, *Fontamara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1977, p. 124.

Anche se ai cafoni veniva continuamente ripetuto che sarebbero giunti ad un accordo per avere l'acqua del fiume, vengono costantemente presi in giro, finché l'Impresario non si prese tutta l'acqua: veniva loro promesso che avrebbero ottenuto l'acqua tra dieci lustri,<sup>102</sup> e nessuno di loro sapeva cosa significasse: "l'imbroglio dei dieci lustri, venuto dopo l'imbroglio dei tre quarti e tre quarti, aveva aperto gli occhi anche ai ciechi. In quelle due occasioni noi eravamo stati ingannati a regola d'arte dall'uomo al quale avevamo sempre affidato la tutela dei nostri interessi."<sup>103</sup>

Il personaggio che non si adegua all'opinione degli altri fontamaresi è Berardo Viola; questo personaggio è un simbolo emblematico della rivoluzione, perché esorta continuamente i suoi simili a battersi e contrastare il regime. Dopo aver provato e riprovato molte volte, Berardo, inerte e stanco si arrende e va a cercare lavoro a Roma. Però, arrivato a Roma venne accusato di essere il famoso *Sconosciuto*, personaggio che divulgava la stampa clandestina contro il fascismo. Si assume quella colpa, anche se innocente, dato che in lui si riaccende la fiamma della rivoluzione contro il regime. Ma Berardo è in un certo senso *lo Sconosciuto*? Berardo muore in cella da suicida e alla notizia viene visto dai suoi compaesani come un eroe: "È certo però che Berardo ha lottato durante tutta la sua vita contro il destino, e sembrava che da nessuna disgrazia si lasciasse abbattere a lungo."<sup>104</sup>

Alla fine i cafoni misero insieme tutte le idee dello *Sconosciuto*, per farne un giornale da distribuire a Fontamara. Però, il romanzo si conclude con l'inizio della guerra a Fontamara e molti cadono per mano fascista, altri vengono avvertiti e non tornano più nel loro paese che da tanti anni li aveva nutriti. Il quesito che chiude la vicenda tragica è *che fare?* e sembra ormai un circolo vizioso, i cafoni sembrano dipendere da altri, ma da soli sono inerti e incapaci di agire in maniera adeguata per difendersi dal nuovo regime.

---

<sup>102</sup> Ivi, p.198.

<sup>103</sup> Ivi, p. 199.

<sup>104</sup> Ivi, p. 102.

## 8. Fontamara e la satira al fascismo

### 8.1 La questione meridionale

Il fascismo con a capo Mussolini, vide una ben chiara divisione tra il nord e il sud italiano. La parte meridionale era per Mussolini molto interessante per un'ulteriore espansione economica, tanto che vennero effettuate molte opere pubbliche in quei luoghi: costruzioni di canali, strade, ponti, acquedotti e soprattutto i lavori di bonifica delle aree paludose, con lo scopo di incentrare la produzione agricola all'interno dello stesso stato. L'idea di un impero era rilevante per il fascismo: il piano era quello di centrare la produzione agricola all'interno dello stesso stato e diminuire e/o abolire le importazioni. Tutte queste opere non portarono molti benefici ai contadini, anzi li penalizzarono offrendo loro pochi posti di lavoro e vennero soddisfatte soltanto le esigenze dei ceti privilegiati, mentre i contadini avevano l'obbligo di ubbidire, con pochi diritti.

Un'altra azione da parte dei fascisti, che poi si è verificata ancor meno vantaggiosa per le persone che lavorano la terra è stata la cosiddetta *battaglia del grano*, la quale era volta a far produrre sempre più grano nel meridione per evitarne l'importazione. La conseguenza è stata il danneggiamento di una parte delle terre fertili, avendo ripercussioni gravi su chi ci lavorava e sulla coltivazione di altri prodotti. La scelta del grano non è stata casuale: il grano era un cereale diffuso nel meridione e le terre in quei posti erano molto fertili.

In questo clima di terrore, si può percepire come la situazione dei contadini italiani sia drasticamente peggiorata, dato che è stato molto facile manipolare con chi non è istruito a sufficienza e con chi crede nella bontà altrui, maggiormente quando si tratta del governo, che per loro è una cosa sacra. All'inizio il regime fascista si è preso gioco della fascia più debole, assoggettandoli per la realizzazione dei propri interessi. Con il passare del tempo, i contadini italiani, ma soprattutto quelli meridionali, i quali avevano pochi contatti diretti con la capitale e le regioni del nord, dove il fascismo era molto più evidente, si sono resi conto dei soprusi che diventavano sempre più insopportabili.

Nel romanzo, Silone, ponendo al centro della narrazione i contadini meridionali, vuole dare voce a quella fascia di gente umile e debole, che non è riuscita a

difendersi con le proprie armi e forze. Il loro destino è intriso di sofferenze e di ingiustizie durante il Ventennio fascista. Il romanzo segue una linea autobiografica, alludendo al paese di Pescina nel quale è nato l'autore e si cala nella realtà dei suoi compaesani, cercando di raccontare la storia dal loro punto di vista. Lo stesso Silone ci racconta il suo legame con la terra in cui è nato e cresciuto: "È vero che io sono cittadino del mondo, ma sono abruzzese e l'amore per la propria terra uno se lo porta dentro, diventa una parte di te, in qualunque parte del mondo tu viva."<sup>105</sup>

Il romanzo mette in risalto proprio la decadenza del ceto contadino durante la crisi, ma è una decadenza economica, che non riguarda però quella spirituale; i contadini sono persone religiose e la religione è la loro unica ancora di salvezza.

Per presentare ciò, Silone ricorre ad un'invenzione concreta: immagina la vita dei contadini, la loro vita quotidiana e i continui soprusi fascisti che aumentano di giorno in giorno. I contadini designati nel romanzo con il sostantivo di *cafoni*, abitano in un paese nella regione abruzzese chiamato *Fontamara*, nome fittizio, ma che allude strettamente alla vita del borgo natio dell'autore. All'interno del romanzo viene creato un ambiente rurale, il quale non ha tutti i colori di un bel paesaggio, ma è a volte oscuro e tenebroso. I cafoni del romanzo tendono a simboleggiare tutti i contadini dei paesi meridionali che hanno avuto la stessa sorte. La storia nel romanzo viene raccontata da tre cafoni e vi sono tre punti di vista differenti di vedere la realtà dell'epoca. Ai personaggi viene dato un nome proprio, vengono descritti accuratamente nei loro tratti fisici e psicologici e le descrizioni ambientali sono curate nei minimi dettagli.

---

<sup>105</sup> Tratto da: [https://www.bps-suisse.ch/pdf/media\\_la\\_letteratura\\_come\\_fonte\\_nuova\\_vita\\_1.pdf](https://www.bps-suisse.ch/pdf/media_la_letteratura_come_fonte_nuova_vita_1.pdf) 8 (consultato il 13 agosto 2020).

## 8.2 La rappresentazione dei personaggi

### 8.2.1 La lotta dei più deboli

“Io so bene che il nome di cafone, nel linguaggio corrente del mio paese, sia della campagna che della città, è ora termine di offesa e dileggio: ma io adopero in questo libro nella certezza che quando nel mio paese il dolore non sarà più vergogna, esso diventerà nome di rispetto, e forse anche di onore.”<sup>106</sup>

Il termine *cafone* viene utilizzato nel linguaggio per indicare una persona rozza, villana e maleducata<sup>107</sup>, ma tornando indietro nel tempo e nell'etimologia del termine si può trovare che il termine designa un contadino, come lo stesso Giosuè Carducci scrisse nel suo romanzo intitolato *Giambi ed Epodi* che “la plebe contadina e cafona muore di fame”<sup>108</sup> e non aveva torto; infatti, nel romanzo, i cafoni sono gente umile e laboriosa, la quale si alza al mattino presto per andare in campagna e torna la sera tardi dal duro lavoro a casa, dove le mogli aspettando il ritorno dei rispettivi mariti, accudiscono i figli. Inizialmente lo spazio è presentato come un ambiente rurale ed arretrato, con una concezione patriarcale della famiglia. Purtroppo, è un dato di fatto che tali contadini, cioè i protagonisti principali del romanzo, sono poveri e vivono nella miseria, alla quale sono ormai abituati. I cafoni sono persone ignoranti e non ragionano con la propria testa, ma si lasciano trasportare dalla vita e dalle imposizioni dello stato in cui vivono. Dato che hanno molta fiducia nel governo e si sentono inferiori alla *grande politica*, non si pongono quesiti sulla giustizia, ma ubbidiscono e basta. Seppure i cafoni vengono umiliati in diversi modi, vengono rappresentati come persone oneste, con un senso di moralità alta, soprattutto perché seguono i precetti della morale religiosa, alla quale sono molto legati. I cafoni sono anche molto ingenui, perché sono convinti che lo stato opera per il loro bene e a loro vantaggio ed è questo il loro pensiero che li fa cadere all'inizio nella trappola del nuovo regime.

Il fascismo nel romanzo viene raffigurato come un governo prepotente, dove la legge del più forte ha la meglio sui cafoni, più ingenui e deboli. Silone ha messo in

---

<sup>106</sup>Ivi, pp.22-23.

<sup>107</sup> N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Zingarelli, Bologna, 2011, p. 345

<sup>108</sup>Tratto da: <http://forum.corriere.it/scioglilingua/15-09-2011/ancora-su-cafone-1878407.html> (consultato il 25 agosto 2020).



evidenza questa prepotenza, quasi in maniera esagerata e grottesca, attraverso un sequenza di avvenimenti, la cui scelta non è casuale: le vicende seguono un filo logico, generate apposta per esaltare la prepotenza del fascismo da un lato e l'ingenuità dei contadini da un altro.

Sono due estremi, usati per accennare il forte divarico tra gli oppressori e gli oppressi. Questi strani avvenimenti all'inizio sono subdoli e meno gravi, per poi presentarsi in maniera sempre più evidente. Il primo allarme è simbolicamente l'interruzione iniziale della corrente elettrica in tutta Fontamara. Anche se questa vicenda segna una svolta, viene sottovalutata: "il due di giugno, il tre di giugno, il quattro di giugno, Fontamara continuò a rimanere senza illuminazione elettrica. Così nei giorni seguenti e nei mesi seguenti, finché Fontamara si riabituò al regime del chiaro di luna."<sup>109</sup>

Dall'altro lato vi sono i cosiddetti *cittadini* i quali svolgono incarichi importanti per il funzionamento della società, sono più istruiti e astuti dei cafoni. In teoria dovrebbero dirigere i bisogni dei cafoni come le tasse, la posta, la chiesa, i medicinali, ma in pratica operano a favore del regime e badano soltanto ai propri interessi. Pensano che appoggiando il regime potranno trarre ulteriori vantaggi per se stessi. Credono di essere più avvantaggiati rispetto ai cafoni, però alla fine anch'essi sono dei burattini nelle mani del nuovo governo. Anche se è possibile capire la differenza tra cafoni e cittadini, essa viene ironicamente accentuata con la seguente frase: "Un cittadino e un cafone difficilmente possono capirsi."<sup>110</sup>

Le strane vicende che poi si susseguono, vedono gli intrighi tra i cafoni e i cittadini nel quadro del fascismo. Una di esse è l'assurda richiesta fatta ai cafoni di firmare un foglio bianco, avente un peso legale. La persona che li persuase a firmare è il cav. Pelin, appartenente alla milizia fascista. Firmando il foglio, hanno firmato la loro stessa rovina. L'unica vera paura e il sospetto dei cafoni è quella di dover pagare ulteriori tasse e tranquillizzandoli su quello, si poteva manipolarli facilmente. Seguì un fatto ancora più eclatante e bizzarro: due cantonieri si misero a scavare per deviare il corso dell'acqua che irrigava i campi dei cafoni. Anche questa volta non la presero sul serio, convinti che fosse uno scherzo. Si sono ricreduti soltanto quando hanno

---

<sup>109</sup>I. Silone, *Fontamara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1977, p. 33.

<sup>110</sup>Ivi, p. 40.

incontrano la figura di un altro personaggio: quella dell'*Impresario*. In quel momento i cafoni cercano di reagire, si recano per parlare con lui, cercano in tutti i modi di riavere quell'acqua che per loro è sinonimo di sopravvivenza.

Prima dell'ascesa del fascismo i cafoni conducevano una vita monotona: "prima veniva la semina, poi l'insolfatura, poi la mietitura, poi la vendemmia. E poi? Poi da capo. La semina, la sarchiatura, la potatura, l'insolfatura, la mietitura, la vendemmia. Sempre la stessa canzone, lo stesso ritornello. Sempre. Gli anni passavano, gli anni si accumulavano, i giovani diventavano vecchi, i vecchi morivano, e si seminava, si sarchiava, si insolfava, si mieteva, si vendemmiava. E poi ancora? Di nuovo da capo."<sup>111</sup> Pure i litigi facevano parte della normalità. In effetti, non hanno mai pensato di cambiare il proprio stile di vita, che veniva trasmesso da generazione a generazione, convinti che quella fosse l'unica via. Dalla nascita fino alla morte, i cafoni sembravano burattini inerti nelle mani di un destino che a loro sembrava immutabile. Dall'altra parte, gli avvenimenti che si sono susseguiti, sono riusciti a smuovere un sentimento in loro: quello del cambiamento e la lotta per la libertà. Oltre ad avere fiducia nel governo, i cafoni si affidano ai cittadini, ma dopo tante beffe iniziano a rendersi conto che loro cambiavano a seconda dei propri interessi.

I personaggi cruciali che reagiscono per primi all'ingiustizia del Fucino sono le donne fontamaresi, le quali prendono l'iniziativa per riavere l'acqua. Le donne si ribellano, mosse dalla rabbia e dalla forza di volontà di rompere quelle catene per avere la propria libertà. I fontamaresi, come indicato prima, sono soggetti a costanti beffe da parte dei cittadini: così quando le donne giungono in città per parlare con il sindaco vengono prese in giro dagli impiegati in una maniera quasi esagerata. Silone in questo modo accentua la prepotenza del fascismo: "-Che volete?- Parlare col sindaco- risponderemo in quattro o in cinque, perdendo la pazienza. Allora gli impiegati ripresero a ridere come scemi."<sup>112</sup> Segue un'altra burla, non per caso riguardante l'acqua: davanti al municipio le donne vedono una fontana con l'acqua, ma volendola bere, l'acqua sparisce per poi ritornare; sembra che qualcuno la spenga e riaccenda apposta per umiliarli ancor di più: "poi doveva bere Marietta, ma l'acqua improvvisamente mancò. Poteva essere un'interruzione momentanea. Attorno alla fontana noi aspettammo, ma l'acqua non tornava.(...)Stavamo per

---

<sup>111</sup> Ivi, pp.21-22.

<sup>112</sup>Ivi, pp.58-59.

andarcene, quando il gorgoglio dell'acqua ci fece voltare: l'acqua era improvvisamente tornata.(...) Finalmente si ristabilì il turno. Ma, di colpo, l'acqua mancò di nuovo.<sup>113</sup>

Un altro cittadino che prese in giro i cafoni è don Circostanza, il quale approfittandosi della loro ignoranza, insegnò ai cittadini come scrivere il suo nome per votarlo sempre. I voti li riceveva anche dai morti: "...ma a Don Circostanza, il quale, grazie alla sua arte, li faceva rimanere vivi sulla carta e a ogni elezione li lasciava votare a modo suo."<sup>114</sup> In cambio dava una ricompensa in denaro alle famiglie e questo era quasi l'unico modo per persuadere i cafoni a sottostare ai suoi interessi.

Il personaggio dell'*Impresario*, è un personaggio molto ambiguo, il quale era giunto inizialmente a Fontamara come un viaggiatore, passando inosservato. Durante tutta la narrazione appare poche volte e non svolge discorsi lunghi, ma è come se fosse sempre presente durante la lotta per l'acqua: tutti eseguono i suoi ordini. L'Impresario giunto a Fontamara, iniziò a comprare i prodotti della terra dai cafoni quando non erano ancora maturi e i cafoni per paura della fame lo assecondavano, firmando ancora una volta la propria rovina. In breve tempo l'Impresario si prese con l'astuzia tutto quello che possedevano i Fontamaresi, l'acqua compresa. Questo personaggio incarna la figura di Mussolini, dato che fino a quel momento aveva fatto e diretto molti lavori edili a Fontamara e ciò rimanda alla questione meridionale del Ventennio fascista: Nel romanzo, "non vediamo i gerarchi, le grosse autorità, se non una volta di sfuggita. Davanti a noi sta concretamente solo la figura dell'Impresario che è il simbolo stesso dell'autorità che prevarica, sfrontata e spregiudicata."<sup>115</sup>

Un'altra allusione alla verità storica e l'acquisto del grano che riprende la famosa *battaglia del grano*; infatti, nel libro l'Impresario compra il grano quando è ancora verde a basso prezzo, per poi rivenderlo e guadagnare molto di più. Nel romanzo l'Impresario viene descritto come un uomo senza scrupoli, che ha più persone al suo servizio e che non ha problemi mettere a tacere tutte le persone che non sono d'accordo con la sua politica. Qui Silone allude alla censura fascista: "i cosiddetti fascisti, a varie riprese, come si udiva raccontare, avevano bastonato, ferito e anche

---

<sup>113</sup> Ivi, p. 59.

<sup>114</sup>Ivi, p.80.

<sup>115</sup> G. Rigobello, *Ignazio Silone. Introduzione e guida allo studio dell'opera siloniana*, Le Monnier, Firenze, 1979, p. 65.

ucciso persone contro le quali la giustizia non aveva nulla da dire e solo perché davano noia all'Impresario, e questo poteva anche sembrare naturale. Ma i feritori e gli assassini erano stati premiati dalle autorità, e questo era inspiegabile.<sup>116</sup>

Quando i fontamaresi provano a parlargli, egli non se ne vanta e non si interessa affatto delle loro lamentele, ma bada soltanto ai propri interessi. Addirittura quando invita i borghesi a casa sua per un banchetto non si degnò di presentarsi. I cittadini al banchetto vengono rappresentati come una classe ormai in decadenza, soggiogati dai fascisti, dei quali ormai non possono fare a meno. L'ambiente che si presenta nella scena del banchetto lo dimostra: "Il banchetto doveva essere verso la fine perché si cominciavano già sentire gli effetti del vino. La potente voce di don Circostanza sovrastava quella di tutti gli altri.(...)Il curato don Abbacchio e il farmacista sostenevano le opinioni più divergenti.(...) Poi risuonò la voce ebbra di don Abbacchio, in una cadenza di chiesa:- Nel nome del pane, del salame e del vino bianco, amen!- uno scroscio di risate salutò la trovata del prete.(...) Dopo scesero un avvocato, il farmacista, il collettore delle imposte, l'ufficiale postale, il notaio e altri(...).Dopo scese l'avvocato Ciccone, con un giovanotto che reggeva per un braccio; egli era ubriaco fradicio e dietro il mucchio di mattoni lo vedemmo cadere ginocchioni sulla propria umidità."<sup>117</sup>

I cafoni hanno fatto di tutto per riavere la loro acqua, ma tutto è stato inutile, perché ogni qualvolta cercano di reagire, riemerge la loro ignoranza e i fascisti hanno la meglio: i fascisti li caricano su un camion per portarli in una riunione sulla questione del Fucino, poi li convocano per giungere ad un accordo, ma tutti i tentativi sono inutili: i fascisti promettono, i cafoni ci ricascano e sembra un circolo vizioso difficile da spezzare.

Per questo motivo Silone vuole restituire ai cafoni la loro dignità calpestata da anni e far sì che il loro nome diventi sinonimo di onestà.

---

<sup>116</sup> I. Silone, *Fontamara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1977, p. 173.

<sup>117</sup> Ivi, pp.75-76.

### 8.2.2 Berardo Viola e lo Sconosciuto: La rivoluzione

L'unico personaggio che vuole uscire dal circolo vizioso dei soprusi e che è cosciente delle ingiustizie inflitte da parte del nuovo governo fascista è Berardo Viola: un personaggio emblematico, ambiguo ed a volte contraddittorio. Berardo è un cafone, ma è diverso dagli altri cafoni: non possiede una terra, dato che la sua l'aveva ereditata dal padre per poi venderla e comprarsi il biglietto di andata per l'America. Purtroppo, Berardo non vide mai l'America, dato che la nuova legge fascista impediva e teneva sotto controllo l'emigrazione. Berardo è un'anima libera, un uomo che odia l'ingiustizia e non accetta i soprusi e perciò non rimane inerte come gli altri cafoni, ma cerca di battersi per i suoi diritti, ma anche per quelli degli altri, esortandoli ad agire. Berardo è un'eccezione alle regole di vita dei cafoni, forte fisicamente ma anche mentalmente e riesce a vedere le cose in una maniera molto diversa, per questo motivo in certi momenti non sente di appartenere completamente alla comunità fontamarese: “-Se hai già la terra, perché vuoi andare in America?- noi gli dicevamo.- Qui non resto-egli ci rispondeva.- Qui puzza. Qui non è aria per me.”<sup>118</sup> I fontamaresi provano una grande stima per lui e cercano la sua protezione, sapendo che lui possiede il coraggio e la forza fisica di cambiare le cose: „Per i giovanotti di Fontamara, Berardo era un dio. Sotto la guida di Berardo, essi sarebbero corsi a farsi ammazzare. Senza di lui, era facile prevedere che neanche gli altri avrebbero osato di tentare qualche cosa.”<sup>119</sup> Da tali parole si percepisce la dipendenza dei fontamaresi da Berardo e l'incapacità e la paura di agire se non sono seguiti da una figura forte.

Berardo ha sempre pensato che un cafone avesse bisogno della terra e una moglie e non avendo una base solida per sposare Elvira, la ragazza più bella del paese, inizia ad inveire contro i ricchi, i quali si approfittano dei poveri contadini per soddisfare i propri interessi. Dopo l'avvenimento del Fucino, crede che i fascisti abbiano tolto ai suoi compaesani la dignità: non viene loro tolto soltanto un pezzo di terra, ma anche la dignità di un uomo che lavorando provvede con i soldi per se e la famiglia. I cafoni non sanno reagire a ciò: vanno a parlare continuamente con l'Impresario, ma senza ottenere alcun risultato. Berardo invece, capisce che con i fascisti non si poteva

---

<sup>118</sup> Ivi, p. 97.

<sup>119</sup> Ivi, p. 210.

parlare, ma usare la loro stessa arma: “Mettetegli fuoco alla conceria e vi restituirà l'acqua senza discutere. E se non capisce l'argomento, mettetegli fuoco al deposito dei legnami. E se non gli basta, con una mina fategli saltare la fornace dei mattoni. E se è un idiota e continua a non capire, bruciategli la villa, di notte, quando è a letto con donna Rosalia. Solo così riavrete l'acqua. Se non lo fate, verrà il giorno che l'Impresario vi prenderà le figlie e le venderà al mercato. E farà bene, ma, cosa valgono le vostre figlie?”<sup>120</sup> Con tali parole cerca di accendere l'animo dei cafoni, esortandoli ad agire per un mondo migliore, dove i figli, le future generazioni non dovranno subire ciò che loro stanno già subendo. Ad un certo punto però, Berardo si stanca di esortare i suoi amici a reagire e vuole vivere una vita tranquilla, sposando Elvira e coltivando una terra: “Io non ho nessuna voglia di andare in galera per la vostra acqua e per la vostra terra. Io devo occuparmi dei fatti miei.”<sup>121</sup>

Alla fine egli viene incarcerato, dopo essersi recato a Roma in cerca di lavoro e una vita migliore. Venne accusato ingiustamente di diffondere clandestinamente, attraverso la stampa, idee contro il fascismo. In quel periodo il personaggio ricercato per tale crimine era il cosiddetto *Sconosciuto*, il quale viene menzionato negli ultimi capitoli. Lo *Sconosciuto* è un personaggio che simboleggia tutti coloro che si sono battuti per la libertà (soprattutto quella di stampa) durante l'epoca fascista e rappresenta lo stesso Silone che non si arrese a far sentire anche dall'estero le sue denunce contro ogni forma di regime totalitario. Lo *Sconosciuto* è la voce della rivoluzione, nel quale Bernaro si immedesima. In realtà, in carcere, si riaccese la sua vecchia fiamma della giustizia e Berardo dichiara di essere lui la persona che stanno cercando- lo *Sconosciuto*. “Lo *Sconosciuto*, il Solito *Sconosciuto*, era stato dunque catturato. (...) Ed esso era un cafone. La polizia aveva cercato lo *Sconosciuto* in città, ma vi è un solo cittadino sconosciuto? Ogni cittadino è tesserato, catalogato (...) Ma il cafone? Chi conosce il cafone?”<sup>122</sup> Era facile accusare una persona, ma lo *Sconosciuto* non è uno, gli sconosciuti sono molti: ci voleva un capro espiatorio, un povero contadino dato che il fascismo pensava di controllare tutti i cittadini e non poteva avere uno *Sconosciuto* tra i cittadini. Dopo giorni di carcere e maltrattamenti, Bernaro decise di suicidarsi; i cafoni lo percepirono come un atto eroico.

---

<sup>120</sup>Ivi, p.105.

<sup>121</sup> Ivi, pp. 209-210

<sup>122</sup> Ivi, p. 242.

“Berardo è l'anima di Fontamara e non solo in quanto l'ispiratore della ribellione, ma il Fontamarese per eccellenza, che riflette in se la mentalità e le virtù del contadino d'Abruzzo, semplice e rude: la serietà, la tenacia, la dignità.”<sup>123</sup>

Berardo è un personaggio morale, determinato e fino alla fine e coerente con le sue idee a costo di pagarle con la propria vita per dare un esempio agli altri, preferendo la morte anziché una vita incatenata. Egli incarna il cambiamento e funge da guida spirituale. Il carcere è simbolo di una vita priva di libertà, ma anche la rappresentazione e la denuncia del destino assurdo che aspetta a coloro che hanno idee diverse da quelle del governo.

Questo personaggio non ha nulla da perdere, né una moglie né una terra e lui è l'unico che con la ragione e la forza cerca di battersi contro l'oppressione del nuovo governo; tutti gli altri cafoni ci provano, ma invano, perché vinti dalle continue promesse e dalla loro ignoranza.

---

<sup>123</sup> G. Rigobello, *Ignazio Silone. Introduzione e guida allo studio dell'opera siloniana*, Le Monnier, Firenze, 1979, p. 63.

### 8.3 La religione

La religione è un tema costante nel romanzo di *Fontamara*: i cafoni sono persone religiose e ciò è ben evidente nei momenti del loro bisogno, quando l'ultima ancora di salvezza sembra essere la loro fede in Dio. L'inerzia sociale dei cafoni ostacola la loro presa di coscienza, necessaria per reagire e ribellarsi ai continui soprusi e perciò la religione simboleggia la speranza. D'altronde, questa speranza è effimera, perché affidandosi a Dio, fanno sì che la loro inerzia cresca; le vicende storiche e religiose non possono stare sullo stesso piano: affidarsi alla credenza non fa sì che l'oppressione sparisca. Il personaggio che incarna la figura religiosa del prete è don Abbacchio, il quale si preoccupa soltanto dei propri interessi, distanziandosi molto dalla predicazione del bene e della parola di Dio; è un prete avido di denaro e potere, anch'egli complice del regime. Come già accennato, sul piano storico, il fascismo ha avuto l'appoggio della Chiesa e del papa. Nel romanzo, Silone fa allusione a questo dato di fatto, inserendo il personaggio ambiguo e contraddittorio del prete nella scena del banchetto a casa dell'Impresario, criticando tale comportamento da parte di un istituzione che dovrebbe occuparsi soltanto nell'interesse dei credenti e della religione. A quel banchetto presenza pure don Abbacchio che ubriaco, in tono scherzoso si burla della religione: "Nel nome del pane, del salame e del vino bianco, amen!"<sup>124</sup>, inoltre viene così accennata la sua golosità e bramosia per il cibo e le cose terrene.

I cafoni tendono ad essere superstiziosi e tutto ciò che non riescono a spiegarsi razionalmente, lo fanno attraverso il credo religioso: un esempio di ciò lo troviamo nella scene delle donne che vanno a parlare con l'Impresario e quando lo vedono si fanno il segno della croce. Oppure, quando un giorno i fascisti si presentarono a Fontamara e violentarono le donne e saccheggiarono le case, vedendoli arrivare, i cafoni si misero tutti d'un coro a invocare Dio: "Libera nos, domine"<sup>125</sup>, ma purtroppo a nulla era servito, non sapendosi difendere in altro modo. La scelta del latino non è casuale, dato che è la lingua utilizzata nella liturgia.

Non riuscendo a dare un motivo per il quale l'Impresario ha preso loro l'acqua senza rimorsi, lo personificano nella figura del demonio, sempre grazie alla spiegazione di

---

<sup>124</sup>I. Silone, *Fontamara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1977, p. 76.

<sup>125</sup>Ivi, p. 153.



don Abbacchio. Difatti, il prete per tenere buoni i cafoni e non farli protestare contro l'Impresario e il nuovo governo (proteggendo i fascisti, tutela soltanto i propri interessi) racconta ai fontamaresi di non provocare l'Impresario, rappresentandolo come un demone: “-Per carità non vi cimentate con l'Impresario- egli ci ammonì con voce cupa come quando nelle prediche parlava dell'inferno.- È un uomo terribile- aggiunse- Un demone di quella specie dalle nostre parti non s'era mai visto.”<sup>126</sup> Avendo la consapevolezza dell'ignoranza dei cafoni e della loro devozione religiosa, il prete cerca di persuaderli con la paura; facendo paura al popolo è più facile manipolarlo: “Veramente, un demone che avesse al suo servizio anche i canonici non si era mai visto. E noi eravamo troppo ignoranti per capirlo.”<sup>127</sup> Qui si allude al servizio della Chiesa che si è messa a disposizione del governo. I cafoni si affidano alle predicazioni del prete, come nel medioevo, quando il popolo intimorito dalle costanti predicazioni sull'inferno, era disposto a pagare le indulgenze.

I cafoni credono e ascoltano durante la messa con interesse le diverse storie dei santi, tra cui in particolare quella di San Giuseppe da Copertino, interessante per il fatto che lui stesso era un cafone e quindi si immedesima nella sua figura. Don Abbacchio coglieva ogni momento opportuno per rimproverare e persuadere i cafoni; in una messa toccò il dovuto pagamento delle tasse. L'unico personaggio che se non accettava tali discorsi era Berardo, il quale se ne andò subito e tutti gli altri lo seguirono, tranne le donne e i bambini. Berardo sembra simboleggiare la figura di Cristo e gli altri fontamaresi che lo seguono, i suoi discepoli, vendendo in lui la propria salvezza.

Però, allo stesso modo i cafoni hanno paura di Dio e credono che abbiano dei peccati in sospeso per i quali Dio li ha castigati: “-Gesù-, dicevamo noi- che peccati abbiamo fatti più degli altri perché tu ci punisca in questo modo?”<sup>128</sup> Il prete consiglia astutamente ai cafoni la rassegnazione davanti alle ingiustizie e la pazienza, di affidarsi a Dio e di non reagire: “Siate pazienti, è meglio per voi. Non vi resta che pregare Iddio.”<sup>129</sup>

---

<sup>126</sup> Ivi, pp. 93-94.

<sup>127</sup> Ivi, p. 94.

<sup>128</sup> Ivi, p. 61.

<sup>129</sup> Ivi, p. 94.

La prima presa di coscienza che il regno dei cieli non fosse uguale a quello terreno, l'ha avuta Berardo parlando con l'avvocato, dopo che un'altra volta il governo ha infierito contro i cafoni, in particolare contro Berardo e un altro cafone, abbassando lo stipendio per il quale avevano tanto lavorato; l'avvocato li ammonisce dicendo che tutti dovevano sottostare alla legge del governo e Berardo gli rispose che secondo la legge di Mosè, cioè secondo i dieci comandamenti, ce n'è uno che vieta di rubare (si è sentito derubato dal governo). L'avvocato allora gli rispose: "La legge di Mosè serve per il tribunale di Dio, quaggiù comanda la legge del Governo."<sup>130</sup> I fontamaresi mettevano sullo stesso piano la verità religiosa e quella terrena, non capendo che questo non li portava a risolvere la questione che li turbava. L'unico personaggio che dopo averlo capito è Berardo. Proprio questo personaggio simboleggerà la figura di Gesù. Così come Gesù è morto in croce per espiare i peccati altrui, anche Berardo deciderà di morire rimanendo sempre coerente alle sue idee e dando così un esempio di coraggio e determinazione ai suoi compaesani. I fontamaresi presero il suo sacrificio come la salvezza dei loro peccati e lui un salvatore, tanto che vollero pubblicare su un giornale le sue idee antifasciste.

Un altro fatto strano che accade dopo la morte di Berardo è la richiesta della donna che Berardo amava, Elvira, la quale chiede alla vergine di donare la sua vita in cambio della salvezza di Berardo. Così accade e la donna morì di lì a breve. Un fatto esagerato, ma che simbolicamente designa l'esagerata devozione e superstizione dei cafoni i quali affidano a Dio tutti i loro mali, pensando che qualcun'altro si occuperà della loro salvezza.

---

<sup>130</sup> Ivi, p.178.

#### 8.4 Lo stile e il linguaggio

Il linguaggio del romanzo è semplice e colloquiale, in particolare nei dialoghi dei cafoni, data l'impossibilità di pubblicare in Italia la sua opera appena scritta per via della censura fascista, il libro viene tradotto in molte lingue per poi venire pubblicato all'estero. Facendo riferimento alla prima edizione italiana, il testo aveva subito alcune modifiche nel linguaggio. Silone all'epoca dell'esilio non aveva badato al linguaggio, ma piuttosto al messaggio che voleva trasmettere. Il linguaggio dei cafoni è semplice, intriso di forme arcaiche. Semplice come lo sono i cafoni e dialettale dato che per i cafoni l'italiano è una lingua straniera. La sua intenzione è quella di riprodurre il linguaggio del popolo. Non ha descrizioni troppo precise, la sintassi è semplice e lo stile dei dialoghi è breve e conciso.

L'idea di Silone è stata quella di scrivere il romanzo nel dialetto meridionale usato dai cafoni, ma ciò sarebbe stato impossibile per poter estendere il messaggio ad un pubblico più vasto: "a nessuno venga in mente che i Fontamaresi parlino l'italiano. La lingua italiana è per noi una lingua straniera(...)La lingua italiana nel ricevere e formulare i nostri pensieri non può fare a meno di storpiarli, di corromperli(...)Ma poichè non ho altro mezzo per farmi intendere, così voglio sforzarmi di tradurre al meglio, nella lingua imparata, quello che voglio che tutti sappiano: la verità sui fatti di Fontamara."<sup>131</sup>

Gli elementi lessicali che ritroviamo nel testo e che fanno riferimento al contesto sociale meridionale sono: *zinale*<sup>132</sup> che sta per grembiule, *persiche*<sup>133</sup> significa pesche e *cannella*<sup>134</sup> - rubinetto. Un'altra caratteristica è l'utilizzo del verbo *andare* al posto di *stare*: "Considerando la forma del testo, le figure retoriche sono una parte integrante dell'intero romanzo e vengono utilizzate con lo scopo di sottolineare avvenimenti per far sì che il messaggio trasmesso sia più espressivo e potente: "il parlare per immagini e a volte per allegorie, una certa concettosità del dialogo siloniano, e

---

<sup>131</sup> Ivi, pp.29-30.

<sup>132</sup> Ivi, p. 55.

<sup>133</sup> Ivi, p. 225.

<sup>134</sup> Ivi, 59.

soprattutto l'inclinare verso la favola o verso l'apologo, corrispondono all'immaginazione accesa del mondo contadino meridionale.<sup>135</sup>

Nel romanzo, Silone ricorre all'utilizzo frequente di similitudini, così Berardo quando acquista il biglietto per l'America, che qui simboleggia una vita migliore, dando un senso di libertà per uscire fuori dalle mura di un paesino piccolo. Nel mentre, però il nuovo governo fascista, giunto al potere aveva proibito l'emigrazione, perciò Berardo seppur un uomo libero, non sa cosa farsene della libertà e viene paragonato ad "un cane sciolto dalla catena e che non sa più che farsene della libertà e si aggira disperato al piatto vuoto."<sup>136</sup> L'autore con questa similitudine raffigura quell'uomo che pur avendo la libertà, non ha un lavoro, ne una prospettiva di vita, il suo piatto è vuoto e non sa come gestire la situazione per migliorarla, ma si aggira intorno senza una meta ed uno scopo.

Un altro esempio di similitudine lo troviamo nella scena dove Berardo fa un discorso sul divieto di ragionamento imposto ai cafoni con chi aveva affisso il cartello, don Innocenzo. Durante questo incontro tra i due, Berardo fa un discorso che Innocenzo reputa troppo intelligente per essere un comune cafone. Berardo, dopo avergli detto che nulla gli impedirebbe di ucciderlo, le sue parole gli fanno così tanta impressione che diventa "livido come uno straccio."<sup>137</sup> Questa similitudine accentua ancor di più la sorpresa dell'altro personaggio che davanti ad un discorso inaspettato di un cafone, che egli reputava incolto, diventa pallidissimo.

Un'altra similitudine molto figurativa appare quando Elvira offre la sua vita alla Madonna, in cambio della salvezza dell'anima di Berardo. Il desiderio viene esaudito ed Elvira si ammala avendo la febbre così alta che "cominciò a bruciare come una fascina di rami secchi cui fosse stato improvvisamente appiccato il fuoco."<sup>138</sup> Questa similitudine può avere un doppio significato: figurativamente accentua la velocità entro la quale la sua vita si spense, bruciando come un ramo secco, e quello secco brucia con più velocità. Il fuoco potrebbe simboleggiare anche l'amore che Elvira prova per Bernaro, il quale l'ha consumata dopo la morte dell'amante.

---

<sup>135</sup> F. Virdia, *Silone*, La Nuova Italia, Firenze, 1979, p. 37

<sup>136</sup> I. Silone, *Fontamara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1977, p. 97.

<sup>137</sup> Ivi, p. 126.

<sup>138</sup> Ivi, p.251.

Un'altra figura retorica che si presenta nel romanzo è la sinestesia, la quale attraverso l'accostamento di due sfere sensoriali diverse, serve per enfatizzare i sensi, amplificare il significato, per far capire al lettore quanto sia grave la situazione. Nella descrizione di Fontamara e della miseria che regnava tra gli abitanti, si aggiunse la disgrazia dell'interruzione della corrente elettrica. Le uniche a lamentarsi in maniera quasi esagerata erano le donne che “si lamentavano per la sospensione della luce, come se la *miseria*, al buio, fosse per diventare più *nera*.”<sup>139</sup> La miseria è quasi palpabile, mentre il nero è una sfera sensoriale visiva è accostata alla miseria accentua quanto essa sia grave e simbolicamente sembra essere più grave e peggiore al buio.

Nel romanzo inoltre troviamo l'uso del superlativo che si presenta per riconfermare un'affermazione, anche in modo satirico. Don Abbacchio, dopo che gli uomini lasciarono la chiesa perché stanchi delle sue prediche, incontra in sacrestia il generale Baldissiera e non sapendo cosa dirgli, gli chiese: “- Come stai?- gli chiese il prete tanto per dire. – *Bene, benissimo*- gli rispose il generale con un inchino.”<sup>140</sup> Infatti, dopo le parole del prete, il generale sapeva che fuori dalla Chiesa lo aspettavano gli altri, molto infastiditi. Sembra una burla, sapendo cosa aspetta al prete nel confrontare i fontamaresi, in particolare Berardo.

Quando l'Imprenditore stipula un accordo per l'acqua a danni dei cafoni con un documento, chiede ai cittadini se ci sono obiezioni e dichiara affermando che il provvedimento è legale. Gli altri cittadini che stavano vicino a lui senza che egli chiedesse nulla dissero “-*Legalissimo*- fecero coro gli altri”<sup>141</sup>, come per giustificare ed esortare la legalità di tale documento e persuadere i cafoni che loro operavano in base alla giusta legge.

Nei dialoghi, Silone fa un uso ricorrente delle frasi latine: *Libera nos, domine*<sup>142</sup> e *Regina pacis ora pro nobis*.<sup>143</sup> La prima è una preghiera antica cantata secondo il rito ambrosiano, rito liturgico adottato dalla Chiesa latina e il secondo le litanie nelle preghiere rivolte alla Vergine Maria originaria dall'Impero Romano e dato che le liturgie erano in latino, Silone non le traduce apposta, facendo riferimento diretto alle

---

<sup>139</sup> Ivi, p. 36.

<sup>140</sup> Ivi, p.187.

<sup>141</sup> Ivi, p.193.

<sup>142</sup> Ivi, p. 153.

<sup>143</sup> Ivi, p. 151.

origini della religione e liturgia cristiana, mettendo in risalto la fede dei cafoni, che seppur incolti, conoscono benissimo la liturgia.

## 9. La denuncia sociale del fascismo in *Fontamara* e *Gli Indifferenti*

### 9.1 Due realtà parallele

“Uno scrittore, come ogni altro cittadino, avrebbe il dovere morale di conoscere i problemi della propria epoca e di farsene un'opinione.”<sup>144</sup>

Sono queste le parole di Ignazio Silone pronunciate nel contesto della sua attività politica che è stata tutto fuorché passiva, ma molto precisa e mirata ad una denuncia ferrea contro il fascismo, rischiando molteplici arresti. La politica per lui diventa il centro del suo universo e la letteratura un mezzo per denunciare le ingiustizie del regime. Perciò, *Fontamara* è l'ennesima denuncia contro una politica sempre più opprimente della classe contadina.

Dall'altra parte, vi si trova Moravia, che prima della pubblicazione del suo primo romanzo, non si era occupato di politica, presumibilmente per via della sua malattia. L'idea principale negli *Indifferenti* era quella di una denuncia e ribellione rivolta verso la sua appartenenza alla classe sociale borghese, che ormai si trovava in una decadenza assai profonda. La sua posizione politica entra a far parte della sua vita quando, la censura fascista inizia ad ostacolare la sua libertà letteraria. La sua attività politica cresce però nei momenti critici, e lui ne risente il dovere morale di intervenire da cittadino ed intellettuale:

“In me, e in tanti altri come me, c'era a quel tempo repugnanza per la politica, perché la politica significava fascismo e il fascismo era repugnante. Partecipavo di un antifascismo generico, anche se molto risentito.”<sup>145</sup>

Nei due romanzi, viene raccontata la stessa realtà fascista, ma da due prospettive assai diverse e su due piani differenti: la prima realtà negli *Indifferenti*, è quella della classe borghese, la quale aveva il controllo sulla classe operaia, ma durante il fascismo ha perso il suo potere economico, mentre la fascia contadina meridionale era al di sotto di tutti, per la posizione geografica, per i diritti, ed oltretutto era quella meno istruita. Il punto di riscontro dei due romanzi è il rapporto tra borghesia/operai (contadini). Entrambi le classi sociali, seguono una linea di sviluppo differente, ma

---

<sup>144</sup> F. Virdia, *Silone*, La Nuova Italia, Firenze, 1979, p. 3.

<sup>145</sup> Tratto da: <http://revues.univ-tlse2.fr/pum/lineaeditoriale/index.php?id=784> (consultato il 1 settembre 2020).

nel contesto del fascismo rappresentano la duplice faccia della miseria. Una borghesia, che sin dalle origini è stata una classe sociale ricca e prestigiosa, si è vista a dover confrontare una miseria morale ed economica. Nel libro, questa decadenza è ben evidenziata nella famiglia Ardengo, che davanti al regime si è trovata inerte e i difetti come l'ipocrisia e la superficialità dei loro ideali sono diventati più evidenti. Allo stesso tempo in *Fontamara*, i contadini si sono trovati ad affrontare ciò che è più grande di loro: abituati alla miseria hanno perso tutto, anche quel poco di terra che sfamava le loro famiglie. Inoltre, un altro concetto è riemerso nei due romanzi: l'adattamento alla società, quando inizialmente negli *Indifferenti*, Mariagrazia, Carla e Michele hanno cercato di adattarsi alla crisi, a volte ignorandola e subendo in maniera passiva tutto ciò che accadeva attorno a loro. Allo stesso modo, in *Fontamara* i cafoni hanno cercato di adattarsi alla nuova situazione fascista, già dall'interruzione della corrente elettrica. Questo finto adattamento alla società ha portato i personaggi di entrambi i romanzi allo sforzo vano di resistenza. Michele ha cercato invano di ribellarsi alla situazione opprimente, contrastando Leo, cercando di ferirlo con un posacenere, di ucciderlo, ma ogni qualvolta ha cercato di reagire gli è andata male, per poi ricadere nella sua totale indifferenza e "si sentì vinto".<sup>146</sup> Inverosimilmente, anche Berardo lo fece, invano anche lui, dato che il suo risultato è stato il carcere. Berardo, però ha preferito la morte piuttosto che la sconfitta, ma è riuscito a regalare questo spirito di resistenza ai suoi concittadini, cosa che Michele non è riuscito: Mariagrazia ha difeso Leo, non capendo il comportamento di Michele, mentre Carla, volendo sposare Leo, si è lasciata andare alla vana speranza di una vita migliore, non capendo nel profondo la resistenza di Michele.

I due romanzi, rappresentano la critica al destino, che è ormai incerto in entrambi i casi: i cafoni tornando a Fontamara con le idee di Berardo raccolte in un giornale, scoprono che è scoppiata una guerra e senza la guida di Berardo sembrano trovarsi punto a capo: "dopo tante pene e tanti lutti, tante lacrime e tante piaghe, tanto odio, tante ingiustizie e tanta disperazione, che fare?"<sup>147</sup> Mentre, *Gli Indifferenti*, ricadono nel ruolo di vittime, dove Carla ormai stanca decide di sposare il carnefice Leo e Mariagrazia che si reca con la figlia al ballo in maschera crede ancora una volta di

---

<sup>146</sup> A. Moravia., *Gli Indifferenti*, Bompiani, Milano, 1997, p. 280.

<sup>147</sup> I. Silone, *Fontamara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1977, p. 259.



essere amata da Leo. Anche qui, sembrano tornare a quello che erano all'inizio del romanzo.

Il destino di tutti i personaggi è ancora incerto. Il mondo nei romanzi è un mondo capovolto: la borghesia una volta prosperosa, ora attraversa una crisi, mentre i cafoni vengono truffati dai cittadini, che una volta erano al loro servizio. Il mondo durante l'epoca fascista, nei due romanzi, sembra non mutare, anzi peggiora. La consapevolezza dell'immutabilità della propria condizione e l'amara rassegnazione sia da parte della borghesia che dei cafoni è diventata una regola.

Lo smascheramento del fascismo avviene in entrambi i romanzi; negli *Indifferenti* è celato attraverso comportamenti dei personaggi surrealistici, l'analogia e la satira, mentre in *Fontamara* è più esplicito, dove viene menzionato il sostantivo dei fascisti.

Entrambi gli scrittori hanno rappresentato attraverso i loro romanzi la crudeltà morale e il realismo attraverso le descrizioni, la realtà sociale, la lingua e la narrazione. Negli *Indifferenti* il linguaggio utilizzato delimita la decadenza borghese, le descrizioni degli spazi chiusi e bui delinea la realtà sociale del fascismo, così come in *Fontamara* le descrizioni delle ingiustizie inflitte ai cafoni e la lingua semplice dei cafoni delimita la miseria dei personaggi.

## 9.2 L'ironia

L'ironia ha lo scopo di deridere, mettere in risalto con un tono scherzoso e di beffa, rimproverare, anche in un modo offensivo, una constatazione dolorosa dei fatti o di una situazione attraverso allegorie e figure retoriche.<sup>148</sup> L'ironia come tale è alla base del costruito dei due romanzi. In *Fontamara* l'ironia è molto visibile, soprattutto per accentuare la semplicità e l'ingenuità dei cafoni, in contrapposizione ai cittadini borghesi e ai fascisti, che vengono visti come bugiardi, ma allo stesso tempo molto astuti. Da qui nasce l'ironia siloniana, a volte anche fin troppo grottesca ed esagerata nella narrazione delle ingiustizie riservate ai cafoni. Sin dalle prime pagine della narrazione è molto evidente: il paesino di Fontamara appare un luogo arretrato e non come un comune lettore potrebbe immaginarselo, con una descrizione di boschi e prati sempreverdi e dove i contadini lavorano la terra con un sorriso stampato sul volto; a Fontamara “purtroppo queste meraviglie non sono mai successe.”<sup>149</sup> A Fontamara ironicamente “non c'è usignolo; nel dialetto non c'è neppure la parola per designarlo.”<sup>150</sup> Il paese è così arretrato che “per arrivare dal chiaro di luna alla luce elettrica, Fontamara aveva messo un centinaio di anni.”<sup>151</sup> Già da queste prime pagine notiamo la maniera quasi grottesca di Silone, nel descrivere semplicemente l'arretratezza di un tale posto, mettendo in contrapposizione il tempo di cento anni impiegato per avere la luce elettrica con esserne rimasti senza in una serata. Come già accennato, la più grossa paura dei fontamaresi era quella di dover pagare nuove tasse e per ingrandire agli occhi del lettore tale paura, Silone utilizza di nuovo l'ironia: “Il punto da chiarire era un altro: su che cosa fosse ancora possibile mettere una nuova tassa. Ognuno di noi, per proprio conto, pensava a questo e con lo sguardo interrogava gli altri. Ma nessuno sapeva. Forse sul chiaro di luna?”<sup>152</sup>

L'ironia è presente in tutto il romanzo e segue un filo conduttore, maggiormente negli avvenimenti narrati, che si susseguono. Tali avvenimenti riguardano la comparsa del fascismo e le ingiustizie inusuali che rompono la quotidianità e con i quali i fontamaresi devono fare i conti. L'ironia introduttiva inerente alla presa in giro dei

---

<sup>148</sup> Tratto da: <http://www.treccani.it/vocabolario/ironia/> (consultato il 1 settembre 2020).

<sup>149</sup> I. Silone, *Fontamara*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1977, p. 28.

<sup>150</sup> Ivi, p.28.

<sup>151</sup> Ivi, p.33.

<sup>152</sup> Ivi, p.37.

cittadini inizia con "parliamo la stessa lingua, ma non parliamo la stessa lingua."<sup>153</sup> Da questa frase si può capire come seppur vivendo nello stesso stato, i cittadini parlano un'altra lingua, ma ironicamente perché Silone ci vuole fare intendere che i cafoni da gente ignorante, non riescono a capire l'astuzia della quale si servono i cittadini. Dopo essere rimasti senza l'acqua che irrigava i loro campi, i fontamaresi cercano di recuperarla e incontrando i cittadini e l'Impresario, tutti i tentativi sfociano nella presa in giro di quest'ultimi. Inoltre, l'ironia viene usata per accennare il divarico che esiste tra i cafoni, umili contadini e la classe operaia, quando le donne si recano nella ditta dell'Impresario e incontrano gli operai dicendo a loro che sono venute per ottenere giustizia. Gli operai rispondono: "Giustizia? Ah, ah, ah" gli operai risposero con una risata. Quanto costa al chilo la giustizia?" ci chiesero.<sup>154</sup> Questa risposta dimostra la presa in giro degli operai, i quali sono coscienti della realtà fascista, a differenza dei cafoni che ancora non capiscono il motivo dei comportamenti beffardi dei cittadini e dell'Impresario. L'ironia nel romanzo a volte sfocia in comicità, quando alle donne venne ostacolata l'entrata al comune, perché piene di pidocchi, preso ironicamente come ostacolo per non farle chiedere giustizia.

Anche negli *Indifferenti*, l'ironia è l'arma principale che Moravia utilizza per accentuare in maniera esagerata la decadenza della borghesia e la miseria morale nella quale si sono ritrovati i suoi personaggi. L'ironia in questo romanzo è diversa da quella siloniana e la troviamo maggiormente nella descrizione dei personaggi, soprattutto quelli femminili: per esempio Carla viene descritta con la testa più grande del suo corpo. L'ironia è poi incentrata sul personaggio di Mariagrazia, una donna che ama curare l'apparenza davanti agli altri, indossando una maschera e fingendo che tutto vada bene, cercando di mantenere la sua ricchezza economica attraverso l'amante Leo, il quale è benestante e le potrebbe offrire una vita agevolata, come lo è stata fino all'ascesa del fascismo. Mariagrazia è un personaggio grottesco, con i suoi modi di fare ridicoli e cerca conferme della sua apparenza fisica anche dagli altri: "-Non è vero, che ho la faccia stanca questa sera?- Leo con indifferenza, senza togliersi di bocca la sigaretta, rispondeva: - Ma no, al contrario, non l'ho mai vista così brillante."<sup>155</sup> L'ironia viene utilizzata per delineare l'astuzia di Leo, il quale

---

<sup>153</sup> Ivi, p.

<sup>154</sup> Ivi, p.

<sup>155</sup> A. Moravia., *Gli Indifferenti*, Bompiani, Milano, 1997, p. 19.

ironicamente le fa credere tutto quello che Mariagrazia vuole sentire, in contrapposizione a lei, donna ingenua e che si cura soltanto dei propri bisogni.

L'ironia poi sfocia nella sua gelosia, che non conosce limiti. La sua gelosia giunge a dei livelli che sembra tanto patetica e ridicola: “-Ma taccia.. taccia dunque- lo interruppe la donna con dispetto; -è meglio che lei non parli...al suo posto io tenterei di farmi dimenticare, di scomparire.”<sup>156</sup> Moravia dona a Mariagrazia le caratteristiche di una fanciulla che fa i capricci quando si rivolge a Leo: “l'arancia agra che stava mangiando aumentava l'acidità della sua espressione;- si ha sempre l'età che si mostra... Ora tu non mostri più di diciannove anni.”<sup>157</sup> Il personaggio di Leo ha un carattere serio e pacato e questo delimita la sua superiorità in confronto a Mariagrazia, la quale viene provocata dal suo comportamento e reagisce in maniera assai patetica. La superiorità e l'arroganza di Leo, che incarna il fascismo è evidente in questioni di denaro, quando Mariagrazia gli chiede una proroga per non vedersi la sua villa messa all'asta: “Le banche non prestano denaro che contro sicure garanzie e ora poi con questa penuria di quattrini che c'è in giro non ne prestano affatto; ma ammettiamo che ne prestassero...: che specie di garanzia potrebbe lei dare, cara signora?”<sup>158</sup> Il tono ironico di Leo vuole fare ricordare al personaggio di Mariagrazia, quanto la situazione economica all'epoca sia in degrado, così come lo è il suo ceto e la sua famiglia e per tale motivo crea una certa dipendenza della sua persona in Mariagrazia.

L'ironia è molto presente nella descrizione delle azioni di ribellione di Michele: quando decide di buttare e colpire Leo con il posacenere, non ci riesce, ma esso cade a terra e la scena assume caratteri patetici. L'ultima scena dove Michele cerca di uccidere Leo ha dei caratteri molto più patetici, dal momento in cui vuole sparare dopo essersi ben preparato per l'atto, e l'arma risulta scarica. Nel frattempo entra Carla e Michele per accusarla le dice: “Tutti i miei complimenti- disse infine con sforzo- ma era inutile che tu ti scomodassi a vestirti... potevi venire avanti come Leo... i veste da camera.”<sup>159</sup> Con queste parole ironiche, Michele dimostra tutto il suo

---

<sup>156</sup> Ivi, p.17.

<sup>157</sup> Ivi, p.18.

<sup>158</sup> Ivi. P.21

<sup>159</sup> Ivi, p. 264

disprezzo verso Leo, verso il regime e sua sorella che non capendo il male nel quale andava incontro per avere una vita migliore, cede davanti al nemico.

## Conclusione

Il tema principale che si pone alla base dei due romanzi è il degrado della società durante il Ventennio fascista. Anche se il sottofondo parte dalla stessa denuncia fascista, i due romanzi sono assai diversi, *in primis* date le intenzioni iniziali dei due autori e la loro formazione, che ha avuto un ruolo cruciale nello sviluppo e stesura dei romanzi. Silone, è un personaggio che durante tutta la sua vita si è occupato di politica, iniziando con proteste in pubblico sin dai primi anni, e di ingiustizie in epoca fascista, utilizzando la letteratura come uno dei mezzi di denuncia morale. Da questa tendenza nasce il romanzo di *Fontamara*, pubblicato inizialmente all'estero, dato che sin da giovane venne preso di mira dai fascisti. In cambio, la formazione dell'idea politica di Moravia non è stata così immediata a causa della sua condizione familiare e della sua salute precaria; gli *Indifferenti*, la cui stesura inizia quando lui è ancora molto giovane, nasce durante la dura convalescenza della malattia. Venne pubblicato in Italia, ma preso di mira dai fascisti sin dall'inizio. I due scrittori sono quasi dei contemporanei, vissuti durante il regime fascista, ma con un'esperienza di vita assai differente. Il fascismo viene descritto negli *Indifferenti* da una prospettiva borghese, ormai in declino, mentre in *Fontamara*, da una piccola realtà contadina che cerca di combattere nel quotidiano le avversità del nuovo regime.

La realtà dell'epoca sembra essere messa su due piani diversi e ciò è una testimonianza storica raccontata in prima persona da chi l'ha vissuta. Questa duplice realtà fa da esempio alla capacità di osservare e riprodurre dal proprio punto di vista, condizionata gravemente dalla formazione, dall'ambiente circostante e dal vissuto. Pur trattando gli avvenimenti dello stesso paese, la realtà degli *Indifferenti* preclude il nord Italia, in particolare una parte sviluppata industrialmente in contrapposizione con *Fontamara*, la cui realtà è quella di un paesino dell'Italia meridionale. Il divarico tra nord e sud è stato sempre una questione antitetica, la quale con l'ascesa del fascismo si è accentuata: al nord è stato favorito lo sviluppo e l'investimento dell'industria, mentre il sud è rimasto legato alle opere agrarie e allo sfruttamento della terra fertile, marginando i veri bisogni della classe contadina, ma anche di tutta la popolazione all'interno del paese italiano.

Moravia, facendo parte di una famiglia borghese, non ha avuto inizialmente la tendenza di trasformare il suo libro in una denuncia dell'avidità borghese, ma

essendo lui stesso nato da una famiglia borghese, con la denuncia attraverso il libro è riuscito a rendersi conto della sua stessa condizione, così come Silone ha preso posizione per i suoi compaesani che non poterono far sentire la loro voce.

I personaggi presenti nei due romanzi sono diversi, ma legati da un filo di degrado sociale: negli *Indifferenti* il personaggio di Leo, una persona intraprendente, astuta e senza scrupoli sembra essere l'incarnazione di Mussolini, che riesce ad avere il potere sugli altri con tattiche persuasive, mentre l'Impresario, che ha la stessa connotazione, è una persona misteriosa che non appare troppe volte nella narrativa, ma è pur sempre presente nelle disgrazie degli altri personaggi, manipolandoli attraverso gli altri personaggi, suoi collaboratori. In antitesi troviamo il personaggio di Michele e Berardo. Negli *Indifferenti*, Michele è l'unico personaggio che riesce ad intravedere la trappola nella quale sono caduti gli altri personaggi e vorrebbe reagire e ribellarsi dall'oppressione di Leo, ma non ci riesce. Michele riesce ad acquisire una coscienza della condizione del suo ceto, ma la sua ribellione fallisce, ricadendo nell'inerzia totale, incarnando così l'antieroe. Contrapposto a lui troviamo il personaggio di Berardo in *Fontamara*, il quale è il simbolo della rivoluzione contro le oppressioni fasciste e la sua reazione è più violenta, pur rischiando il carcere, grida apertamente la sua insoddisfazione contro il regime, tanto che muore suicida per i suoi ideali, visto in questo senso come un eroe.

Con la maturazione del governo fascista, sono maturate anche le idee antifasciste dei due scrittori: l'idea dei romanzi potrebbe mettere in crisi una precisa concezione del presente, mettendo in risalto l'interferenza del passato e l'immersione completa nel futuro. Effettivamente, il passato ha condizionato il presente della presa al potere fascista, dal momento in cui la borghesia ha supportato inizialmente tale governo per interessi propri e la conseguenza che esso ha avuto nel sud del paese, andando ad incidere direttamente sul futuro della stessa borghesia e della classe operaia.

Entrambi i romanzi hanno avuto molto successo in epoche diverse, prima gli *Indifferenti*, dato il messaggio simbolico celato e dopo *Fontamara*, dato l'esplicito messaggio antifascista. Grazie al contributo dei due romanzi, oggi godiamo di una pagina della storia italiana, oscurata per molti anni, sulla condizione degli operai meridionali e sulla scelta errata del ceto borghese. Inoltre, i due romanzi hanno

contribuito alle fonti storiche scritte come testimonianza per i posteri, affinché tali fatti non accadessero di nuovo.



## RIASSUNTO

Il XX secolo ha conosciuto il susseguirsi delle atrocità nelle due guerre e il mondo si è visto invaso da diversi governi avente la dittatura come unico mezzo di controllo massivo sulla popolazione. In Italia, il fascismo ha preso piede già dal 1919, in un paese che cercava di uscire dalla crisi causata dalla Prima guerra mondiale. Con a capo Mussolini, l'Italia si è ritrovata di fronte ad una crisi morale ed economica.

La letteratura ha avuto sempre un ruolo fondamentale nella vita degli intellettuali e dei cittadini. Con l'avvento del fascismo, la limitazione della libertà di stampa diventa una regola senza eccezioni: i letterati si trovarono sottoposti alla dura censura fascista. I libri e i giornali venivano messi sotto controllo da un tribunale speciale e qualsiasi sospetto di idee antifasciste veniva censurato. Molti scrittori utilizzarono la letteratura come mezzo di denuncia morale e politica.

In questo clima si sviluppa la produzione letteraria di Alberto Moravia ed Ignazio Silone, due scrittori quasi contemporanei, avente una vita assai diversa. Alberto Moravia è uno dei maggiori esponenti della letteratura del XX secolo e con il suo primo romanzo *Gli Indifferenti*, ha avuto un immediato successo in Italia. Attraverso la sua opera, Moravia ha denunciato l'impassibilità e l'inerzia di una classe borghese ormai in decadenza durante il Ventennio fascista.

Ignazio Silone che per le sue attività politiche e letterarie contro il fascismo ha dovuto abbandonare l'Italia, trascorrendo gli anni più proficui della sua produzione letteraria all'estero, non ebbe immediato successo nella sua patria. Appena nella seconda metà del XX secolo, con la caduta del fascismo, i critici si sono interessati ai suoi romanzi. Con il suo primo romanzo *Fontamara*, Silone ha dato voce ai contadini meridionali, i quali si sono trovati in una difficoltà esistenziale durante il Ventennio fascista, non sapendo come combatterla.

Attraverso l'analisi dei due romanzi, dei loro personaggi e dell'ironia costante come mezzo di denuncia sociale e morale, i due scrittori hanno dato voce alle ingiustizie della loro epoca.

Inoltre, Moravia e Silone hanno offerto un prezioso contributo alla letteratura moderna e una testimonianza storica dell'epoca fascista.

## SAŽETAK

Dvadeseto stoljeće vidjelo je niz strahota u doba dvaju rata, a svijet su opkolile različite vlade koje su imale diktaturu kao jedini način masovne kontrole nad stanovništvom. Fašizam je zavladao već 1919. godine u Italiji, zemlja koja se pokušavala izvući iz krize izazvane Prvim svjetskim ratom. S Mussolinijem na čelu, Italija se suočila s moralnom i ekonomskom krizom.

Književnost je oduvijek igrala temeljnu ulogu u životu intelektualaca i građana. Pojavom fašizma ograničenje slobode tiska postalo je pravilo bez iznimke: književnici su se našli podvrgnuti oštroj fašističkoj cenzuri. Knjige i novine stavljene su pod nadzor posebnog suda i svaka sumnja u antifašističke ideje bila je cenzurirana. Mnogi su se književnici koristili književnošću kao sredstvom moralnog i političkog osuđivanja.

U tom se razdoblju razvija književna produkcija Alberta Moravije i Ignazija Silonea, dva gotovo suvremena pisca, koja imaju sasvim drugačiji život. Alberto Moravia jedan je od najvećih predstavnika književnosti dvadesetog stoljeća i sa svojim prvim romanom *Ravnodušni ljudi*, postigao je neposredni uspjeh u Italiji. Svojim romanom, Moravia je osudio neosjetljivost i inertnost buržujujske klase koja je vidjela svoju propast tijekom fašističkog razdoblja.

Ignazio Silone, koji je zbog svog političkog i književnog djelovanja protiv fašizma morao napustiti Italiju, provodeći najprofitabilnije godine svoje književne produkcije u inozemstvu, nije odmah doživio književni uspjeh u svojoj domovini. Tek u drugoj polovici dvadesetog stoljeća, padom fašizma, kritičari su se zainteresirali za njegove romane. Svojim prvim romanom *Fontamara*, Silone je dao glas južnim seljacima, koji su se tijekom fašističkog razdoblja našli u egzistencijalnim poteškoćama, ne znajući kako se protiv toga boriti.

Analizom dvaju romana, njihovih likova i stalne ironije kao sredstva društvene i moralne osude, dvojica su pisaca dala svoj glas protiv nepravda svoga razdoblja.

Nadalje, Moravia i Silone pružili su dragocjen doprinos modernoj književnosti i povijesno svjedočanstvo fašističkog doba.

## SUMMARY

The twentieth century saw the succession of atrocities in the world wars and the world was invaded by different governments with the dictatorship as the only way of massive control over the population. In Italy, fascism took hold in 1919, in a country that was trying to get out of the crisis caused by the First World War. With Mussolini at the head, Italy found itself facing a moral and economic crisis.

The literature has always played a fundamental role in the lives of intellectuals and citizens. With the advent of fascism, the limitation of freedom of the press became a rule without exception: the writers found themselves subjected to the fascist censorship. Books and newspapers were brought under control by a special court and any suspicion of anti-fascist ideas was censored. Many writers used literature as a vehicle of moral and political denunciation.

In this period the literary production of Alberto Moravia and Ignazio Silone was developed; they are two of the almost contemporary writers, having a very different life. Alberto Moravia is one of the greatest exponents of twentieth century literature and with his first novel *The time of indifference*, he had an immediate success in Italy. Through his work, Moravia denounced the impassivity and inertia of a bourgeois class which was in decline during the Fascist period.

Ignazio Silone had to leave Italy for his political and literary activities against fascism, spend the most profitable years of his literary production abroad. He didn't have immediate success in his country. Only in the second half of the twentieth century, with the fall of fascism, the critics became interested in his novels. With his first novel *Fontamara*, Silone gave voice to the southern peasants, who found themselves in existential difficulty during the Fascist period, not knowing how to fight it.

Through the analysis of the two novels, their main characters and constant irony as a vehicle of social and moral denunciation, the two writers gave voice to the injustices of their era.

Furthermore, Moravia and Silone offered a valuable contribution to modern literature and a historical testimony of the fascist era.

## **BIBLIOGRAFIA**

### **Opere di Alberto Moravia**

- *Gli Indifferenti*, Bompiani, Milano, 1997.

### **Opere di Ignazio Silone**

- *Fontamara*, Arnaldo Mondadori Editore, Milano, 1977.
- *Severina*, a cura di Darina Silone, presentazione di Geno Pampaloni, Mondadori, Milano, 1981.
- *La scuola dei dittatori*, Mondadori, Milano, 2018.

### **Opere sull'argomento**

- Accrocca, Elio Filippo, *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Sodalizio del Libro, Venezia, 1960.
- Aquarone, Alberto, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi Editore, Torino, 1978.
- Cartiglia, Carlo, *Storia e ricerca. Il Novecento*, Loescher editore, Milano, 2002.
- Croce, Benedetto, *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, Laterza, Bari, 1973.
- De Ceccatty, René, *Alberto Moravia*, Saggi Bompiani, Milano, 2010.
- D'Eramo, Luigi, *L'opera di Ignazio Silone. Saggio critico e guida bibliografica*, Mondadori, Milano, 1971.
- De Felice, Renzo, Ledeen, Michael, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma, 1975.
- De Rosa, Gabriele, *Corso di storia 3. Il Novecento*, Minerva Italica, Milano, 1999.
- Del Buono, Oreste, *Autobiografia in breve di Alberto Moravia*, in *Moravia*, Milano, Feltrinelli, 1962.
- Elkann Alain, *Vita di Moravia*, Bompiani, Milano, 1990.

- González Martín, Vicente, *La filología italiana ante el nuevo milenio*, aquilafuente, Salamanca, 2003.
- Guerriero, Elio, *Silone l'inquieto*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, Milano, 1990.
- Mack Smith, Denis, *Le guerre del duce*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1992.
- Pandini, Giancarlo, *Invito alla lettura di Moravia*, Mursia, Milano, 1973.
- Papa, Emilio Raffaele, *Storia di due manifesti: il fascismo e la cultura italiana*, Feltrinelli, Milano, 1958.
- Pratolini, Vasco, *Cronache dei poveri amanti*, Arnoldo Mondadori Editore, 1960.
- Rigobello, Giovanni, *Ignazio Silone. Introduzione e guida allo studio dell'opera siloniana*, Le Monnier, Firenze, 1979.
- Rosselli, *Scritti dell'esilio, ii, Dallo scioglimento della Concentrazione antifascista alla guerra di Spagna (1934-1937)*, a cura di C. Casucci, Torino, Einaudi, 1992.
- Sabbatucci, Giovanni, Vidotto, Vittorio, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Bari, 2008.
- Salvatorelli, Luigi, *Nazionalfascismo*, Edizioni Gobettiane, 2016.
- Sarasino, Ernesto, *500 proverbi e motti latini*, Ulrico hoepli editore, Milano, 1990.
- Scotto Di Luzio, Adolfo, *Censura, alla voce in Dizionario del fascismo*, a cura di V. de Grada e S. Luzzatto, I (A-K), Torino, Einaudi, 2002.
- Spinosa, Antonio, *Mussolini il fascino di un dittatore*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1989.
- Viridia, Ferdinando, *Silone*, La Nuova Italia, Firenze, 1979.
- Vittorini, Elio, *Conversazione in Sicilia*, Rizzoli, Milano, 2001.
- Zingarelli, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Zingarelli, Bologna, 2011.
- Wellek, René, Warren, Austin, *Teoria della letteratura*, il Mulino, Bologna, 1989.

## Sitografia

<https://www.cartolinedalventennio.it/layout/accadde-oggi/1928/226-fascismo-e-stampa-discorso-di-mussolini-del-10-ottobre-1928>

<https://www.mussolinibenito.net/discorso-di-roma/>

<https://www.skuela.net/storia-contemporanea/fascismo-italia-2x.html>

[file:///C:/Users/petra/Downloads/INTERPRETAZIONI\\_DEL\\_FASCISMO%20\(3\).pdf](file:///C:/Users/petra/Downloads/INTERPRETAZIONI_DEL_FASCISMO%20(3).pdf)

[http://www.occhidellamente.altervista.org/didattica/Classe%20quinta/Storia/Fascismo\\_storiografia.pdf](http://www.occhidellamente.altervista.org/didattica/Classe%20quinta/Storia/Fascismo_storiografia.pdf)

<https://www.jstor.org/stable/20565804?seq=1>

<https://www.scuolissima.com/2012/07/gabriele-dannunzio-e-il-fascismo.html>

<https://www.ilprimatonazionale.it/cultura/angelo-gatti-grande-guerra-accademico-italia-159868/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Alberto\\_Moravia](https://it.wikipedia.org/wiki/Alberto_Moravia)

<http://www.italialibri.net/autori/moraviaa.html>

<https://blog.maremagnum.com/la-prima-edizione-de-gli-indifferenti-di-moravia/>

<http://www.italialibri.net/autori/silonei.html>

[https://it.qwe.wiki/wiki/International\\_Union\\_of\\_Socialist\\_Youth](https://it.qwe.wiki/wiki/International_Union_of_Socialist_Youth)

[https://www.bps-suisse.ch/pdf/media\\_la\\_letteratura\\_come\\_fonte\\_nuova\\_vita\\_1.pdf](https://www.bps-suisse.ch/pdf/media_la_letteratura_come_fonte_nuova_vita_1.pdf)

<http://forum.corriere.it/scioglilingua/15-09-2011/ancora-su-cafone-1878407.html>

<http://revues.univ-tlse2.fr/pum/lineaeditoriale/index.php?id=784>

<http://www.treccani.it/vocabolario/ironia>